







Ad usum

P. Joseph Nicolai Aliegranza

Ord. Prod.

ex dono

P. Doctorij Johannis (amici Florentini).

Florent. L. 765

ESAME SULLE OSSERVAZIONI CRITICHE

DEL P. FORTUNATO DA BRESCIA
MINORE RIFORMATO

SOPRA CERTO ARTICOLO DELLE NOVELLE
LETTERARIE DI FIRENZE.

Al num. 27. , e 28. di quest' Anno 1752.

Quia non solum D. Augustino, sed etiam aliis eximiis
Doctoribus te superciliosè prætulisti, meritò so-
litaria destructionis tuæ gloriatio in immensum
sefe extendens in irritum deducitur.

*Jonas Episcopus Aurelian. Lib. 1. de Cult. Imag.
Tom. 9. p. 1. Biblioth. PP. edit. Colen. 1618.*



IN LUCCA MDCCLIII.

Per Filippo Maria Bendini.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A

Habemus Ducem AUGUSTINUM,
qui nos in ipsa veritatis arcana,
Deo jam monstrante, perdu-
cat.

*S. Alipius Tagastensis in lib. 3. S. Aug. cont. Academi-
in fin.*

AL LEGGITORE.

DUe fra se oppostissimi, ed incombinevoli
Giudizj di due celebri Letterati Pro-
fessori di Critica, e Censori pubblici di
ciò, che a Lettere appartienfi, emmi
avvenuto di vedere in quest' anno 1752. intorno
al libro intitolato: Cornelii Jansenii Episcopi
Systema de medicinali Gratia Christi metho-
dicè expositum, & Theologicè confutatum:
Auctore P. F. Fortunato a Brixia Ord. Min.
Reformat. ec. L' uno di questi, e il primo a
comparire fu quello del P. Zaccaria della Com-
pagnia di Gesù, Autore della Storia Letteraria
d' Italia; e l' altro è del Sig. Abate Lami, Au-
tore anch' esso delle Novelle Letterarie di Fi-
renze. Effendochè seguono entrambi nel genere
scuolastico Partiti contrarj, così ognuno ha preso
l' affare sul proprio verso, ed ognuno ne ha vo-
luto ragguagliar il Pubblico a modo suo. Se
noi fiamo alle testimonianze del P. Zaccaria.

4.
nulla v'è di più giusto, nulla di più pulito,
coerente, ed importante; se ascoltiamo anche il
Novellista Fiorentino, nulla di più sciocco,
falso, erroneo, e malnato in cotai' affare è sorto.
Chi però tra questi avrà imbroggiato più giusto?
Il Libro non è scritto arabicamente; cosicchè
non possa disaminarsi anche da me, e da chiunque
brama d'intendere il vero. Io l'ho già fatto
tempo fu, e stesi in alcune carte l'infimo mio
parere. Lo stesso ha pur eseguito il Novellista
di Firenze in un succoso, ed acre dettaglio.
Il P. Fortunato ha preso fuoco contro questo Au-
tore, ed ha eslese le sue Osservazioni Critiche,
contro la censura del Signor Novellista, e le
ha date alla pubblica luce con le stampe di Ro-
veredo in quest' anno medesimo. Facile cosa
adunque mi sarà vedere più a fondo la mente
sua, e mettere a stretto paragone questi pareri;
onde a chiunque sarà per leggere il presente
esame, vegga presto, e riconosca, se vero fu il
sistema di Giansenio esposto nel primo libro; op-
pure valide, e sussistenti le Censure contro lui
fatte; intochè vadi muniso di queste nuove
difese, con cui pretende l'Autor del Sistema di
confermar assai più i suoi asserti. Seguirò l'orme
sue con lo stesso metodo, e dirò quel, che me ne
pare con brevità. Io non intendo di difender
il Novellista, che di me al certo non abbisogna;

ni

5
nè molto meno è mia intenzione di detrarre
ad un Uomo sì benemerito per ciò, che a Filo-
sofia si aspetta; Voglio soltanto vedere se gli
Agostiniani Sistemi Teologici reggano a Catto-
licità con quei del P. Fortunato; accagionati di
sospizione non leggiera dall' estuantissimo di lui
zelo. Egli è questo un dovere indispensabile di
Religione, il render buon conto della propria
Fede, e porre in chiaro la Dottrina, che si pro-
fessa, affinchè resti evacuato ogni sospetto, e
redarguita la sovverchia animosità dei Contra-
dittori. Molto per vero dire mi dolse, che queste
Osservazioni Critiche, cui m' accingo ad esami-
nare, si fossero rifugiate sotto gli auspicj del
Principe tra i Letterati d' Italia; per cui sem-
bra, che ogni rispetto Loro fosse dovuto, come
obblazione fatta a' Numi; e ciò allor più, mentre
il loro Autore si dichiara, pag. xviii. Prefazione,
di essere stato stimolato a rispondere dal zelo
di questo Eminentiss., e Dottiss. Sig. Cardinale
Angelo Maria Querini. Ma io alla perfine ho
scosso ogni timore col rifletter, che l' equità dell'
Eminentiss. Mecenate, se avrà esortato l' Autore
alla risposta, non vorrà poi divietare a noi le
difese contro un ingiusto assalitore; mi son in-
dotto a scorrere questo nuovo libro per ammi-
rarlo, dove lo merita; e segnarlo senza ribrezzo,
dove si abusa dell' altissima Sapienza, e finissimo

ac-

accorgimento del venerabile Personaggio, che lo ha accolto, ed ammesso con tanta degnazione, e benignità; affinchè l'errore non abbia a rigonfiarsi per la sicurezza di un asilo, che salvolta con frode carpisce.





E S A M E

S U L L A P R E F A Z I O N E

D E L L E

O S S E R V A Z I O N I C R I T I C H E .



Incomincia il celebre Autore, dopo la Dedicà, che egli ne fa a Sua Eminenza Cardinal Querini, incomincia dissi la sua Prefazione con uno stile, che ben dimostra la commozione dell'animo, e la premura grande, che lo incalzava di non lasciar invendicata la Critica dell'Opera sua, escita sulle Novelle Letterarie di Firenze; conciosiacchè il di Lui spiritoso Ingegno ben ne sentiva il peso; ma più assai gli cuoceva, che un solo foglio volante menasse più strepito, che fatto non avea per dianzi il suo Libro. Comechè però con brama grande abbiano molti aspettata la comparsa di questo 2. Opuscolo in difesa del primo;

mo; ed io pure l'abbia atteso con impazienza, e con maggior piacere veduto a comparire, sperando di trovar cose migliori; ciò non pertanto non ha l'Autore, per quanto al tenue mio giudizio ne pare, migliorata la sua Causa, nè ripreso, e rintuzzato l'assalto del Novellista; ma col non disciorre gli obbietti, e provocando a mille altre disparate quizioni, ha dato agli Avversarj suoi più ampia materia d'attacco per fin nella stessa Prefazione; la quale, oltre a quanto mi era prefisso, tono astretto a difaminare almeno in alcuni dei principali punti. Trascriverò con fedeltà le sue stesse parole; e i buoni intenditori di cosiffatte cose i nostri Giudici ne sieno.

„ Finalmente è sbucata dalle Novelle Letterarie di
 „ Firenze di quell' anno 1752. al num 27., e 28.
 „ la Critica della mia Operetta intitolata: *Cornelii Jansenii Systema &c.* attesa da alcuni con
 „ impazienza. Il lavoro, ch' è un gruppo fatto
 „ a mosaico d' imposture, e di maldicenze, sem-
 „ bra uscito da Porto Reale, nè v' ha bisogno
 „ d' un grand' occhio per conoscerne l' artificio,
 „ ed il linguaggio. „

Che da alcuni questa Critica attesa fosse con impazienza, porrebbe esserlo. Ma fra questi io colloco in primo luogo il suo Autore; il quale benchè andasse dicendo che „ *nessuno scriverebbe con- tro il suo Libro per non farsi tener Giansenista* „; probabile è ch' egli abbia ad arte sparso questo riflesso, per impaurire, e metter ribrezzo, ma per altro egli più di tutti si aspettasse risposta; giacchè
 le

le prime sue furiose perquisizioni, fatte intorno all' Autore di detta Critica, sono state rivolte contro alcune Persone esistenti nella Città in cui egli scrive; e non è per anche persuaso, che escita sia dalla penna del Novellista Fiorentino. Ma io lo accerto, che il suo libro non ha fatto fracasso, nè il suo contenuto lo può fare sennon presso di chi distinguer non sà le mela dalle zucche, nè i fichi dalle rape. Grande è stato il rumore sparso dai di Lui Partigiani, e Adulatori, che questo valent' Uomo scrivea contro il *Giansenismo con metodo matematico; e si serviva di Giansenio istesso*. Ma gli esperti Uomini, avvezzi a rimaneggiar simili materie, rispondean freddamente: *il Parto de Monti*. I suoi viaggi a Roma, le sue conferenze, l' alta idea di contagiar al Regnante Pontefice cotesto opuscolo, si credea da moltissimi, che recar gli dovessero tutti i numeri della Perfezione; ma nulla ha servito a migliorare, o per dir meglio ad ingrandire il feto; assegnochè alcuni preparati a scrivere deposero con dispetto le penne, al ritrovarsi delusi nelle loro aspettative. Che la Critica del Novellista sia poi un *gruppo d' imposture, che sembra uscito da Porto Reale*; mi perdoni il P. Fortunato, se gli dirò con sua buona pace non contener la censura nemmeno la sesta parte di quegli errori sostanzialissimi, di cui è intessuto il suo *Systema Jansenii*; che se il Novellista avrà in qualche luogo imposto, siccome io non difendo i suoi sbagli, così sperar mi giova, che una qualche fiata sarà per emendarne gli errori, qualora mediante una replica, ne possa ottenere la grazia. Dissi ottenere la grazia: Conciosiacchè si è ormai da qualche tempo sparso voce di un alto di-

vieto intimato al Novellista, di non più toccar questo Religioso nelle sue Novelle. Io non ne garantisco la verità, tuttocchè accertatami da buoni Carteggiatori; ma quand' anche fosse ciò vero, nulla me ne meraviglierei; poichè cento altri esempli anteriori, e freschi, e vetusti noi abbiamo, ne quali si è praticato lo stesso. Comechè questo è il tegno più certo di Causa perduta; e preso i Savj vengon questi Briganti considerati per vinti, e soggogati da chi ha polso maggiore; ciò non pertanto si dolgono a tutta ragione, che il Sequestro sia ingiunto ad una sola Parte, e a vitupero, e vergogna attribuiscono di color, che arrivano colla propria potenza a far legar le mani a i loro Avversarj, affinchè non si possano uemmen difendere, nel mentrecchè essi an tutta la libertà di dar loro addosso per ogni parte, e a malmenarli in cento guise. Questo è un costume inveterato di chi vuol far valere il privilegio della infallibilità nel proprio Istituto: non ceder mai: non voler mai confessare il torto; ed esser sempre gli ultimi a tacere. Non parlo di più. Sembra poi all' Autore, che la Censura sia uscita da *Porto Reale*. Ma questa espressione ormai più non formalizza; ben sapendosi da qual fondo ella derivi, e quale nozione seco porti; alloracchè di Giansenismo è accagionato l'amor per le sante Leggi, e l'impugnazione della sfrenata concupiscenza. Due cose però rispondo su di ciò all' Autore. La prima si è non esser Brescia *Porto Reale*, nè l'Asilo de' Giansenisti. Ivi non si ritrovano Resfrattarj alle Costituzioni, nè contumaci al Formulario; nè Scuole Giansenizzanti; e se lavoro di *Porto Reale* stato fosse quel foglio di No-

Novelle, si sarebbe ben accorto il P. Fortunato con che Gente avea egli a che fare, capace di tenerlo in disputa vita sua durante, e di metterlo in tali, e tanti intrighi di non uscirne egli più mai. L'altra cosa è, che quand' anche si volesse difender Gianfenio contro i nuovi attacchi d' uno Scrittore privato, in ciò, che non fu condannato da S. Chiesa; io son d'avviso, che non potrebbe esser tenuto per un lavoro dei Porto Realisti; siccome Calvinista non avrebbe a dirsi colui, che difendesse Calvino dalla taccia d'Ebraismo, o Ateismo, o Maomettismo. Ma tanto è; Gianfenio è il Plagiario di tutti gli Eretici. Nel Gianfenismo vi sono tutte le Eresie. In que' suoi malnati libri nulla v'è di sano; tutto è o Manicheismo, o Calvinismo, o Fatalismo, non v'è parola innocente. Non è così? Ma su di ciò ci vedremo un'altra fiata.

Un'altro punto dissimular non posso nella Prefazione, ed è il dichiararsi, che fa l'Autore : „ di non volere avere in alcun conto qualunque „ scritto, che pubblicare si possa quando quello „ non porti in fronte il vero nome del suo Autore Dimando in oltre, che il mio Censore „ si dichiari pronto a giurare con sincerità di cuore, „ e di lingua tutte le Costituzioni fatte da' Sommi „ Pontefici contro il falso Agostino di Gianfenio, „ e le Osservazioni morali di Quesnello con espressa „ dichiarazione, e protesta di riceverle come Regola di Fede. „ Voi adunque in primo luogo vorreste conoscer *de visu* tutti i vostri Avversarj eh? Ma questo è un po' troppo P. Fortunato. Poichè da che si son veduti gli Esglj, le Persecuzioni, i Libelli infamatorj, le Perquisizioni Fiscali con cento

altri mille malanni contro le Persone di chi ha voluto, zelando il puro onor d'Iddio, e difendendo la sua Causa, scriver la verità senza tanto riguardo; si sono riconosciuti i Scrittori in necessità di star' in contegno, e velarsi il viso il più che si può. Cosa mai in fatti può importare alla vostra Causa il sapere o nò il vero nome di un Autor vostro Avversario? Si debbon esaminar gli scritti, e non gli Scrittori; il valor delle ragioni, e delle parole, e non le qualità Personali di chi favella. Stando però Voi fisso nel vostro proposito di non voler tener conto di nessuno scritto, che non porti in fronte il vero nome dell' Autore; non risponderete dunque nè tampoco agli Oltramontani, qualora nelle loro mani cadendo il vostro libro, si metterebbero ad impugnarlo; non essendo credibile, che voi li conosciate di vista, e sappiate il loro vero nome per poternelo discernere dal finto. Cosa dunque ne dite, che avete stampato pei vostri soli conoscenti?

Ma ridicola anche più è la pretesa del nostro Autore per la sottoscrizione alle Bolle emanate contro il Gianfenismo ec. Nè fin ad ora cosa più strana mi è caduta sotto gli occhj in uno Scrittore privato. Essendochè però nel decorso delle Osservazioni si va replicando questa medesima richiesta; non posso a meno di non dirgliene una volta per sempre quel, che ne sento. Ditemi dunque per cortesia P. Fortunato per chi avete voi stampato il vostro libro, per i Cattolici, o per gli Eretici Gianfeniti? Se mi rispondete, che avete scritto in grazia dei primi; io vi dirò in primo luogo, che essi non avean bisogno del vostro libro; giacchè un migliajo di Scrittori ne

an

an trattato, e con più chiarezza, e con più valore. Nè da questi voi avete ad esigget, in caso di qualche opposizione, sottoscrizione alle Bolle senza grave loro offesa; che anzi vi potrebbero a ripicco rispondere: eh là, e chi siete voi, che vi avanzate a chieder conto dell'altrui fede? Chi vi ha data questa Autorità? Che se mi dite di avere scritto per gli Eretici; la vostra dolcezza è ancor maggiore. Conciossiachè tosto ch'è i Gianseniti ammettono le Bolle, la quistione cessa, ed il lungo contratto è finito. Ma che dirette voi di uno Scrittore Polemico, che portando un suo libro contro i Luterani, e Calvinisti, si dichiarasse nella Prefazione di non voler dar loro replica, nè risponder ad alcuna censura, se prima non giurino di accettar con verità di cuore il sagra Concilio di Trento, e di riunirsi alla Romana Chiesa? Tal' è perappunto di voi, che in questo caso non vi mostrate dissimil da un Predicatore, che nell' Esordio si dichiara di non voler passar avanti; se in primo luogo tutti i Peccatori di sua Udienza non si protestino convertiti. Di quando in quà? Avete a convincerli, a persuaderli, e a conquistarveli prima di obbligarli a prender legge. Un'altra cosa è da considerarsi, e questa è, che voi, massimamente nella prima parte del vostro Sistema, camminate per via di raziocinio, e non supponete Proscrizioni, nè Bolle; e come dunque volete Voi obbligare i vostri Censori ad ammetter quelle Bolle, di cui nemmen voi fate uso? Come mai prima di dimostrar un fatto a forza di metodo volete obbligare ad accettar le Bolle, che parte lo suppongon per vero, e parte come tale ai contraddittori lo dichiarano? Volete in appresso, che tut-

tutte queste Costituzioni con assieme la Bolla *Unigenitus* sieno accettate come Regola di Fede; ella è edificante la vostra pietà; ma come farete ad obbligarvi un Francese, che non voglia riconoscer irreformabile il Giudizio Papale; nè altra Regola ammetter voglia per infallibile, precisa la Scrittura, la Tradizione, e l'Oracolo di tutta la Chiesa, e spacciarsi ciò non pertanto Cattolico, ed Ortodosso ossequiosissimo della S. Sede. Quai Scritture, e Concilj Ecumenici per astrignerlo, metterete voi in uso? E che sarebbe poi se al Francese unir si volesse anche un bisbetico capriccioso Italiano? Dichiarargli Eretici? Ma come vi riescirete voi; se sono tanti anni da che gli Italiani ricercano questo Argomento, per assoggettar ogni Nazione alle Bolle, nè fin ad ora l'an potuto rinvenire?

Che se nel toccar questo tasto vi passasse in cuore qualche sospizione della mia fede; io ben lontano dal ritirarmi alla vostra disfida, l'accetterò con tutta l'ampiezza di spirito; e con l'una, e l'altra mano mi sottoscriverò, a Bolle, a Formorlarj; quanti mai ne escirono fino ad ora, e contro Bajo, e contro Gianfenio, e contro Chennello; protestandomi di non aver parte alcuna coi loro errori; e di sentir contro di essi come la sente la Santa Romana Chiesa; i cui Oracoli accetto, abbraccio, ed adoro con la fronte per terra; nè mai da quelli, con l'ajuto del Signore, mi scostarò pure in una sillaba, e ne seguirò lo spirito con la maggior a me possibile, ardenza, costanza, e fedeltà dell'animo. Siete voi contento? Avete a bramar di più da chi scrive una cotai dichiarazione.

chiarazione? Orsu sappiate, che il mio rispetto per la S. Sede egli è universalissimo per tutti i tempi, per tutti i luoghi, e per tutti gli Argomenti, e materie; cosicchè ne esploro ogni apice, ne vo scrutinando anche per fin le intenzioni, per seguir a chiusi occhj quanto vuole, quanto comanda, e quanto brama. Per conseguenza io accetto tutte le Bolle, tutti i Rescritti Pontificj, emanati in favor della Grazia efficace, e della gratuita P. edestinazione; e difendo entrambe, giusta mia debil possa; e molto mi meraviglio, che si ritrovi gente in Cristianità, che seguir possa altri Sistemi impugnanti l'intrinfeca efficacia della Grazia. Sarete ancora voi nel loro numero? Io ammetto pure per Dommi tutissimi, ed inconculsi quei della Scuola Agostiniana, massimamente dopo avergli dichiarati per tali in un suo Breve anche il Regnante Pontefice Benedetto XIV. diretto alla Congregazione de' PP. Agostiniani, siccome ognun sà. Io sono per soprappiù esploratore della mente de' Romani Pontefici, per non avermene a dipartir nemmaen in un jota, e però abbotmino il Molinismo, doppochè l'ho veduto sbattuto, e riprovato nelle Romane Congregazioni, ordinate, ed erette, e da Clemente VIII., e da Paolo V. Non basta. Io abbraccio tutte le Bolle, e non sono poche, proscriventi i Riti Cinesi, e Malabarici; e scandaloso, ed empio è per me chiunque vi dissente. Non basta ancora. Esecro, ed abbotmino il Sistema del Probabilismo, doppochè nella notissima Costituzione Alessandrina, in cui si condannano le opinioni erronee di molti Casisti, vien chiamato *novus opinandi modus*, troppo lontano dalla semplicità del Vangelo, e della santa

Tra-

Tradizione; e dopochè l'ho veduto riprovato nelle tenue probabilità, nell' uso de' Sacramenti nel danno di un terzo; e per soprappiù in tutte le materie lo veggio disapprovato dal Regnante Pontefice; siccome può leggerfi nella Prefazione alla Teologia Cristiana del P. Concina, dove si riportano le parole Pontificie. Ma quand' anche in disparte si avessero a metter queste considerazioni, serve a me di Regola il saper, che la S. Sede si serve in tutte le sue decisioni del noto Principio che *in dubiis pars tutior est eligenda*; e (vedere, se sono attaccato alla mente de' Romani Pontefici) sono restato stomacatissimo da un certo libro intitolato *Probabilismus mathematicæ defensus*, che cammina perappunto sulle tracce del vostro *Systema Jansenii methodice &c.* in guisacchè potrebbber dirsi due buoni Cugini, fennon Fratelli di uno stesso Padre; giacchè il P. Sanvitali nella sua difesa contro le lettere di Eugenio Eraniſte, lo dice composto da un P. Riformato (a). Posso io darvi maggiori contrassegni della mia Cattolicità, estendendosi questa a tutti i tempi, e luoghi, e materie? Avete di che pretendere, o di che bramare di più? Se però a vostra imitazione si portasse alcuno a favellar così: Accetterò le Bolle spettanti a Gianſenio, e Chenello; alloracchè il P. Fortunato accetterà quanto è uscito dalla S. Sede intorno alla Grazia efficace, Riti Malabarici, e Cinesi, e Probabilismo; e lo accetterà con veracità di cuore. Che rispondereste Voi. Ma cosa direste in appresso, se io, che accettatore fedelissimo mi dichiaro di tutte le Costituzioni Papali nel modo poc' anzi detto, vi

fa-

(a) Fogl. 48.

favellassi in questa guisa: Zeli il P. Fortunato ¹⁷ sull' osservanza delle Lettere Pontificie contro il Gian-senismo, dopochè avrà abbracciato quel, che è commendato da tanti Romani Pontefici nei Sistemi Agostiniano, e Tomistico. Oh il brutto impaccio farebbe questo per voi, che vi dichiarate pag. 82. delle vostre Osservazioni, che non potete acquietar l'animo vostro a quanto insegnano le celebri Scuole de' Tomisti, e degli Agostiniani, trattandosi della Grazia sufficiente, ed efficace, e del modo di compor l'efficacia di questa colla libertà dell' arbitrio. Ma di ciò non più. Io ho resa ragione della mia fede al P. Fortunato; e il P. Fortunato avrà a rispondere sulle mie richieste. E se entrambi ci troveremo in eguale osservanza per tutte le Lettere Pontificie; allora la discuteremo sul resto. Frattanto si chiameranno all' esame queste Critiche Osservazioni; premettendo loro di mano in mano un pezzo di censura del Novellista; e poi soggiungerò con fedeltà tuttociò, che di sodo vi opporrà l'Autore; quando per via d'Analisi, e compendio; alloraquando sia questo inteso ad amplificare ciò che dir potea in poche parole; e quando con le parole medesime, alloraquando in se contengono il midollo, e la sostanza compendiata, e ristretta della Osservazione medesima; e da quel poco, che ne dirò, potrà ognun raccogliere il peso, ed il valore di questo secondo libro.

E S A M E

SULLE OSSERVAZIONI CRITICHE ,



NOVELLISTA Pag. 1.

BRESCIA. *Cornelii Jansenii Yprensis Episcopi Systema de medicinali gratia Christi Redemptoris methodicè expositum, & Theologicè confutatum. Auctore P. F. Fortunato a Briscia Ord. Min. Reform. Prov. Brisc. Briscæ 1751. apud Joannem Mariam Rizzardi.*

„ Evvi sul frontispizio quel bel motto, preso dal Ser-
 „ mone 27. di S. Agostino: *melior est ignorantia*
 „ *quàm temeraria scientia*: con cui bene si accop-
 „ pierrebbe quell' avvertimento dello Sp. Santo.
 „ *Si est tibi intellectus, responde Proximo tuo.*
 „ *Sin minus, sit manus tua super os tuum, ne ca-*
 „ *piaris in sermone indisciplinato, & confunda-*
 „ *ris.* „

A queste prime parole incomincia l'Autore a contorcersi, e lagnarsi nella sua Osservazione, per aver il Novellista contrapposto al detto di S. Agostino l'avvertimento dello Spirito Santo, cui non sapendo cosa rispondere, dice, che possa assai meglio ritorcersi in esso Lui, per non aver portate ragioni momentose nella di Lui censura. Ma nò, P. Fortunato, voi non intendete troppo cosa sia Siste-
 ma

ma Gianfenistico , per avervi a prefiggere il bel motto di S. Agostino, *melior est ignorantia quam temeraria scientia*. Questo detto era da applicarsi al Sistema Moliniano nel voler concordar a dritto, ed a rovescio l'arbitrio colla Grazia; a non voler far uso dell' *O Homo tu quis es, qui respondeas Deo: O Judicia Dei!* &c. con altri detti consimili dell' Apostolo : mentre il S. P. Agostino ha detto più fiate „ *Quare hunc trahat, illum non trahat, noti scrutari si non vis errare.* „ Si vi torno a dire nel Sistema Moliniano quel nobil motto corre frasatissimo, ma non già nel Sistema Gianfeniano considerato nel Principio delle due dilettazioni, dove nulla v'è di temerità, nè d'arroganza. Che se l'Autore intende applicarlo alle cinque dannate proposizioni; quel detto al certo non è caratteristico per Gianfenio; mentre si può con più di ragione applicare a i Pelagiani, e Semipelagiani, temerarj orgogliosissimi Rigonfiatori dell'arbitrio, e Squittinatori degli inelscrutabili Divini Giudizj. Perlochè fuor di proposito comparisce il detto Agostiniano sul frontispizio del libro, qualor bene l'Autore non l'applicasse a se medesimo; nel qual caso quanto sarebbe edificante l'ingenua sua umiltà; altrettanto avrebbe ragione il Novellista d'avvertirlo con l'Oracolo dello Spirito Santo. *Si est tibi Intellectus &c.* Che sarebbe lo stesso, che dire: a che stampar, se si ignora quel che si tratta? Chiude poi l'Autore la sua breve Osservazione colla testimonianza di Giovanni Clerico, ed è la seguente : „ *Laudanda sunt sine invidia, quæ laudibus digna sunt; improbanda sine malignitate, quæ à veritate dissentiant* „ . Avrò io da queste parole ad intender,

che ambiate la lode nel divulgar i vostri libri? L'estimazione mia grande in che io vi tengo, P. Fortunato, in tutte le Religiose virtù me lo divieta. Ma quando ciò fosse, potrebbe talun rispondervi, che la Bontà della vostra Fede, e della intenzione è nota al solo Dio, e da Lui avete nello scriver vostro ad aspettarvi, e lode, e premio; e non dagli Uomini, che ne sono allo scuro. Il valore poi dell'Opera egli è troppo meschino; poichè nella sostanza il vostro lavoro è sofistico; e nel suo metodo non v'è rarità. Ma comunque ciò sia il P. Zaccaria coi suoi sfarzossimi encomj vi ha abbattanza ricompensato da quei danni, che dalla disapprovazione di un Novellista voi avete sofferti; quando vi ha passati per Oracoli anche i granchioni assai più grossi delle Balene, ed esorta tutti a leggerle, e a prevalersene. Essendochè però voi siete molto suo Amico, potrete a Lui dare questo prezioso avvertimento, di cui molto abbisogna nella sua Storia Letteraria: *laudanda sunt, quæ laudibus digna sunt, improbanda, quæ a veritate dissentiunt*; e assicuratelo, che la Repubblica Letteraria ne andrà meglio; nè reterà deluso dal legger le lodi, che egli sparge sulle Opere, che tanto non sel meritano; e dal veder non lodati libri *auro cedroque dignissimi*; non per altro se non perchè i loro Autori non an con seco lui confederazione. Ma proseguiamo il nostro esame.

NOVELLISTA pag. 2.

- „ Confiste quest' Opera in un Tomo in ottavo ec.
 „ Quindi è, che con improvvido consiglio, con-
 „ poco onore proprio, e quel, che è più, con
 ivan-

„isvantaggio della Chiesa, imprende a trattare
 „questa Scienza chi non ha fatto un lungo,
 „serio, e profondo studio de' Santi Padri, testi-
 „monj irrefragabili della Tradizione, e qualora
 „si tratti delle ardue questioni della Grazia, chi
 „non ha non dirò letto, ma fatte come sue pro-
 „prie le Opere di S. Agostino, il quale *omnes*
 „*difficultates, quæ vel a Pelagianis, & eorum*
 „*Scilatoribus tunc movebantur, vel potius moveri*
 „*possent, penetravit, & explicuit, & ita illorum*
 „*omnia Sophismata dissolvit, ut nihil hac nostra*
 „*tempestate de Gratia Dei in controversiam ver-*
 „*tatur, quod a S. Augustino non fuerit olim jam*
 „*copiose tractatum* „. Sono parole di Clemente
 „VIII. nella sua allocuzione fatta nella prima
 „Congregazione *De Auxiliis*, stampata in mille
 „luoghi; nel che dire questo Pontefice si accorda
 „con 30, e più suoi Predecessori, e Successori,
 „che simili testimonianze anno rese alla dottrina
 „di questo veramente massimo Dottore „.

Il P. Fortunato, che noi nell'avvenire chia-
 meremo sovente col solo nome di Autore, nella
 sua prima Osservazione, che fa all'esordio della
 censura, incomincia a dire: non saper Egli dove
 vadano a ferire quelle parole del Novellista, che
 „con improvvido Consiglio ec. imprende a trattar
 questa Scienza „. Essendochè se per questo voca-
 bolo Scienza ei s'intenda un intiero trattato Dom-
 matico, storico *de Gratia chi non ha studio de' Pa-*
dri ec. dice di non far ciò a proposito, non avendo
 egli avuto tal'intenzione. Ma se poi intende di
 dire, che con improvvido Consiglio ec. abbia intra-
 pre-

preso ad esporre il Sistema di Gianfenio, e a contutarlo chi non ha fatto lungo, serio e profondo studio de' Padri; egli nega nella Osservazione seconda, che questo Studio sia necessario, qualor non si pretenda, che il Sistema di Gianfenio sia quello de' Santi Padri. Lo che non essendo vero, itante la proferizione, che ne ha fatta la S. Chiesa, non fara dunque necessario cotesto studio ec.

Si P. Fortunato, improvvido consiglio fu il vostro nel metter la vostra penna, da tanti anni avvezza soltanto agli atomi, ed alle molecole, nella quistione la più intralciata della Chiesa d' Iddio; per tentar di ridurre all' evidenza col vostro metodo ciò che non fu possibile ad alcune Provincie di là dai Monti con migliaja de' tomi; donde le Bolle itesse non furono senza guai, per le implacabili contese sul fatto, e sul domma; ne fin ad ora si sono ridotti alquanti Oltramontani dopo 90. anni di viva guerra a cospiramento universale, e ad una pacifica universal persuasione. Improvvido consiglio, ritorno a ratificarlo, fu il vostro in questi tempi, in cui la Francia è entrata di nuovo per siffatte cose in grave procella; e tutti quelli, cui s' appartiene il governo di un mar sì periglioso, ed esacerbato, van col piè di piombo; e ben s'accorgono non esser idonee, nè Bolle, nè Libri novelli per calmar le smaniose sue insanie; non potendo simili stromenti ad altro servire che a gettar negli estremi perigli chi vi è impegnato; e Voi vi fate vedere, voglioso di accrescer vampa all' inestinguibil incendio con le vostre carte, le quali quanto sembrano in apparenza d'impugnar Gianfenio, ed inquietare i Gianfenisti; altrettanto pugnano in realtà a lo-

a loro favore, (siccome si dimostra in certi iscritti)? Nè qui vale il dire, che il vostro libro sia pesante, e ben maturato, e che chi ne parla, tocco sia di livore, o d'invidia; poichè dopo averlo Gente d'intelligenza scorso con attenzione, sapete voi cosa ne sia stata conchiusa? Che colloca il Gianfenismo dove non è; fa da maestro senza insegnare, ed esaspera senza bisogno, lo che fa pure per la maggior parte nella sua Filosofia.

Vuole di più l'Autore far dichiarar il Novellista cosa s'intenda con quelle parole: con *improvvido consiglio ec.* imprende a trattare questa scienza, ec. cioè se dir voglia un intiero, e compiuto Trattato Dommatico, Stotico *de Gratia Christi chi non ha fatto un lungo, serio, e profondo studio de' SS. Padri.* Risponde non far ciò a proposito non avendo avuto mai tal intenzione. Se poi dir vuole, che con *improvvido consiglio ec.* imprende ad esporre il Sistema di Gianfenio, ed a confutare, anche brevemente il solo principio fondamentale del medesimo, chi non ha fatto un lungo, serio, e profondo studio de' Santi Padri: nega costantemente d'esser ciò necessario. Osserv. seconda f.4.

Il Novellista in qualunque di questi due modi ci venga inteso la discorre bene; conciosiachè per battere il Gianfenismo, vi vuole una Scienza intiera; quando anche non si avesse intenzione di dar fuori trattati dommatici, e storici. Poichè è necessario sapere tutto ciò che a Gianfenismo s'aspetta, e tutto quello sente in contrario la Teologia, e quello, che corre ne' Santi Padri, e quello tiene, e integra la S. Chiesa. Sia pur breve, finchè vuol l'Autore, l'esposizione del Sistema Gianfeniano;
bre-

breve la confutazione, che egli fa del solo principio fondamentale dello stesso; nulla importa. Quanto più piccolo è il quadro, che si dipigne, tanto maggiore esperienza, e maestria richiedesi; perchè abbia preggio, e valore presso i buoni intenditori. Quindi le il Novellista ricerca in appresso per sì grand' uopo *studio lungo, e serio de' SS. Padri*, ne è troppo evidente la ragione; non essendo la Scienza, che tratta di Grazia, scienza Ottica, nè di Proporzione, dove tutti i Professori convenono; ma ella è Scienza tutta Scritturale, e di Tradizione rimotissima. Scienza che esige gran penetrazione, e discernimento altissimo, per essere stata tante fiate deturpata dagli Eretici, e confusa non poco dagli Scolastici e dai Teologi di Partito. E quali, e quanti studj non si son fatti in realtà anche in Roma, prima di venire alla proscrizione delle cinque proposizioni? E quali, e quanti non ne furono quelli della Sorbona, e di Lovanio, per tacere tutto il restante, non dirò della Cattolica soltanto, ma anche dell' Eretica Europa su questo grande affare? Il medesimo stile era duopo, che seguisse per lungo tratto di tempo, chi volea accingerfi ad esporre, e a confutare il Gianfenismo; se non volea sostener anche per fin sulle pubbliche novelle trista figura; siccome è avvenuto al nostro Autore.

„ Dirà forse il Novellista, prosiegue l'Autore, ef-
 „ ser necessario quello Studio sì grande de' Padri
 „ per esporre, e confutare il Sistema di Calvino,
 „ e di Lutero? Certo nò. Come dunque vuole,
 „ che un così grande studio sia necessario per
 „ ef-

25
„ esporre, e confutare quello di Gianfenio, che
„ quasi, anzi senza quasi, è lo stesso con quello di
„ Calvino, e di Lutero?

Il Favellar vostro P. Fortunato vi fa pur poco onore. Non esser necessario studio grande de' Padri per esporre, e confutar il Sistema di Calvino, e di Lutero? Un Polemico, un Controversista, un Confutator dell' Eresia poco studio de' Padri! Ma come farà un simile Scrittore a raggiunger il fondo dei dommi loro, se non ha cognizione, e ben grande, della divina Tradizione, e della rimota Antichità? Come scandagliar senza di essa nemmeno que' di Santa Chiesa, nè porgli al loro paragone; onde riconoscerne i Paralogismi, e rilevarne l'esorbitanza? Più; a chi rifiuta il Giudizio, e la Dottrina della Chiesa presente Romana, e non produce per suo appoggio che la Chiesa dei primi quattro Secoli, che risposta si potrà dare da chi non ha fatto studio, e ben lungo, e serio de' Santi Padri? Come sloggiarnelo, se la perizia della Chiesa antica nel Controversista non sia maggiore? Noi ben sappiamo che Personaggio fosse il Cardinale Bellarmino; quale, e quanta cognizione avesse di Religione; qual fondo de' Santi Padri; e quanto estesa fosse la sua erudizione; eppure i suoi libri di Controversia travagliati con tanto studio sono stati criticati da i Novatori Luterani, e Calvinisti. Che se vero fosse, quanto dice l'Autore, avrebbero, e Calvino, e Lutero, e i loro seguaci un immenso campo per detrarre all'Autorità del Sagro Concilio di Trento da cui furono proscritti; poichè non badando costoro all'assistenza dello Spirito Santo, che pur noi

D

Cat-

Cattolici confessiamo per Fede nello stabilimento dei dommi Conciliarj di quella universal Adunanza; qualora poi que' Padri Sinodali non avessero fatto studio ben lungo, e serio della sagra Antichità, si farebbero gli Eretici appellati con disdegno, e giattanza interminabile dai loro Giudizj, come emanati da Gente del tutto incompetente alla Causa loro; e senza manipolar il loro antidoto contro il Concilio di Trento, farebbe battuto loro anche troppo il poter dir, che la Radunanza de' Papisti in Trento ignorò la loro Causa. E come mai avrebbe potuto la Chiesa Cattolica evacuar questa eccezione per gli anni avvenire? Che se pure accettando coloro il salvocondotto, in cui si esibiva agli stessi pienissima libertà di trattar dei loro punti contesti, o in disputa, o in conferenza, o come più ai medesimi piaceva; in quale, e quanto imbarazzo si farebbe ritrovato il Concilio, qualora non avesse avuto altri Padri che quelli, i quali son tenuti dal nostro Autore per sufficienti ad esporre, ed impugnare i sistemi di Lutero, e di Calvino; fondati tutti nella più astrusa, ed oscura Antichità; da cui ogni passo avean costoro raccolto, che in qualche modo potesse loro qualche utile recare? Che se l' Autore a questa valida ragione bramasse una competente conferma, non avrà che a scorrere Livinio Meier, dove per disautorizzar, per quanto da Lui dipende, le decisioni fatte contro il Molinismo nelle sì celebri Congregazioni erette in Roma da Clemente VIII., e Paolo V, fa un enorme carattere a tutti i Consultori Pontifizj, traducendoli inabili a quell' impresa, o per capo di parzialità, o a titolo d'ignoranza; e per fine tutti incapaci li vuole per di-

difetto di cognizione della Causa. Notiamo le sue belle edificantissime parole. „ *Adde quòd nemo istorum octo Consultorum Theologiam tunc docueris. Hinc longa desuetudo, strepitus negotiorum, curæ domestica, Officia Aulae, & id genus occupationes remissioneque animorum variæ acrimoniam illam, & vim præsentem Theologica meditantis Ingenii hebetaverant. Ad hæc libris, scriptisque caruerunt, unde lucem, notitiamque debitam haurire potuissent* „ Se però anno avuto coraggio gli Scrittori Cattolici di scriver in sì fatta guisa contro i Pontificj Consultori; ben vede ognuno con quanto ardire avrebber ciò fatto i Novatori, qualora nel Concilio di Trento non si fosse ritrovata altra Scienza, che quella è creduta bastante dall' Autor nostro alla loro impugnazione. Essendochè poi a detta dell' Autor medesimo il Sistema di Gianfenio è lo stesso che quel di Calvino, e di Lutero, e si sforza di provarlo col suo P. De-champs; Ecco se ha parlato, o nò a coerenza il Novellista col richieder, prima di metter mano in cotesti affari, uno studio profondo, lungo, e serio de' Santi Padri.

Ma l' Autore non vuol disdirsi, che anzi ci reca diverse testimonianze dello stesso Gianfenio, comprovanti, che nessun S. Padre, preciso S. Agostino, abbia di Grazia parlato; dal che deduce, che sia dunque superfluo per quest' effetto lo studio lungo, serio, e profondo de' Santi Padri per esporre il Gianfeniano Sistema Osserv. 2. pag. 6. Sicchè voi P. Fortunato la discorrete alla Gianfenistica eh? E Gianfenio col solo affermarlo è arrivato a rendervi perfettamente persuaso. Ma dico io, credete voi a Gianfenio in questo fatto sì, o nò? Se gli prestate

fede; non vedete no, che oltre al divenir di sentimento Gianfenitico, vi rendete troppo inabile ad impugnar il di lui Sistema col non sapere, nè saper volendo, se in verità S. Agostino sia stato il primo, e solo Padre, che della Grazia abbia parlato; e se la Dottrina sistematica della Grazia incominci perappunto a spuntar soltanto nel V. Secolo; e se sia stata alterata o nò? Che se protestate di non prestarvi fede; ma e perchè poi ricuoprire il difetto dei studj sagri, lunghi, e profondi sotto la Gianfeniana autorità?

Ma tanto è nella Osserv 3. ib. Egli persiste peranche nella sua fissa opinione; e porta per ragione, che la sua intenzione era di espor soltanto il Sistema di Gianfenio, ricavandolo dallo stesso fonte senza fidarsi di alcuno „ E per far ciò (sono sue parole) ho creduto, e lo credo ancora, e penso, che non ci sarà chi meco non lo creda, che non vi fosse bisogno d'un lungo, serio, e profondo „ Studio de' Padri; ma che bastasse intendere la „ lingua in cui Gianfenio ha scritto, e non esser di „ giuno della materia in cui si tratta „. Che è a dire bastar intender il latino per capir Gianfenio, e qualche tintura di ciò, che si tratta non è così? Ma dico io, in qual maniera volete voi intender a fondo il Sistema Gianfeniano, se per vostra confessione non avendo Voi fatto Studio lungo, e serio ec. de' Padri, siete privo del necessario capitale per poterlo confrontare colla Dottrina della Chiesa antica; se vadi o nò a coerenza coi dommi di Fede? Senza questo studio Voi intenderete bene, come è costume anche del più misero Umanista, la materialità de' vocaboli, ma non già le astruse e remote

nozioni, che vi si celano. Il non esser digiuno, siccome dite Voi, della materia, che si tratta vi darà bensì forza di capire alcune distinzioni di quelle, che insegna il Du Palquier, che è stato, se la fama racconta il vero, quell' unico grande Autore, che voi avete letto, a que' due o tre avventurati Padri Studenti, allorchè fosse creato Lettore in divinità; ma non vi provvederà di ciò, che v'è necessario per la Confutazione Teologica, che forma la Parte seconda del vostro Gianseniano Sistema. Essendochè però tanto, e tanto ci avete voluta dare tal Confutazione, che conseguenza ne trarrà egli un vostro Avversario? Legittima, e naturale; perchè derivante dalla vostra Confessione. Dirà, che questa confutazione è d'un Teologo, che non ha studio serio, e lungo de' Santi Padri, Teologo di qualche mera superficial tintura; ed un secondo infarinato, come vi chiamerebbe il R. P. Migliavacca.

Nè meno ridicolo è il dilemma, che ci mette col dire: „ o che ha incontrato nel vero Sistema, „ o nò. Se ha incontrato, dunque lo ha ottenuto „ senza quel grande studio de' Padri. Se nò, ri- „ cercar egli perchè dunque il Novellista non l'ab- „ bia colto in fallo ec „ Rispondo, che la censura del Novellista vi può su di ciò abbastanza illuminare; non essendo egli tenuto a divulgar intieri volumi, allorchè caratterizza un qualche libro per via di novelle in un foglio volante.

Nella Osserv. lv. 1b. confessa l' Autore in gran parte l'improvviso suo Consiglio in iscrivere contro Giansenio in questi tempi. E poi aggiugne: „ Il punto sta, se io per fuggire un tal pericolo „ (di destar il Vespaio) dovetti starmene cheto, nè „ pen-

„ pensar a Gianfenio ec. „ P. Fortunato se mai vi sognaste, che la vostra penna sia necessaria alla Francia, od alla Fiandra, od all' Italia, oppure alla Città di Brescia per rapporto al Gianfenismo, forse più di uno, che veramente ama il vostro decoro vi dirà di nò. Conciosiachè nè il Gianfenismo è nato jeri; nè il Gianfenismo è senza Impugnatori; nè Voi avete detto altro di nuovo che una lunga filza d'errori; nè quand' anche aveste scritto a dovere, di alcun profitto stato farebbe il vostro libro, essendochè i Gianfenisti non vogliono altro medico, nè Giudice che un Concilio universale, se voitrò disegno fu di battere i Gianfenisti.

Si vuol pure l' Autore scuoter da dosso anche l' altre due parolette del Novellista, che abbia scritto: „ *con poco onor proprio, e con isvantaggio della Chiesa* „. Per riguardo al proprio onore egli distingue due Classi di Persone, da cui lo potea riscuotere, e sono o Gianfenisti, o fedeli accettatori delle Bolle. De' primi ei non si cura; e dei secondi dice di aver avuto maggior compatimento di quello sperava ec. „ Ma un vostro Avversario vi potrebbe rispondere, che i Gianfenisti veri forse non degenerano il vostro libro nemmen d'un guardo; e i veri Cattolici, buoni intenditori di tali materie, e disappassionati non si uniranno coll' Autore della Storia Letteraria d'Italia ad esaltarvi perfino all' adulazione. Ma piuttosto vi compiagneranno; qualora potessero sospettare, che serviate con la vostra penna alle mire altrui, e vi sacrificate in siffatta guisa alle loro intenzioni; nel qual caso di doppio biasimo vi fareste meritevole, nè vi doveste troppo lagnare, se veniste senza riguardo, e ne li-

libri, e nelle novelle dai vostri Contraddittori impugnato. Si rivolge poi dopo ciò l'Autore a ricercare in qual modo possa egli avere scritto *con isvantaggio della Chiesa*. Io non sò cosa ne possa pensare il Novellista; ma per quello a me s'aspetta, dirò, che l'ammetter per fonte, base, e principio del Gianfensismo le due dilettazioni relativamente invincibili, e coll'accagionar di grave sospizione anche il Sistema della dilettaazione relativamente maggiore, siccome egli fa, sia un metter in diffidenza della Santa Sede, e Scuole, e Accademie, Università Cattolicissime, e Personaggi di Fede incontaminata; cosicchè nascano nuove sospizioni ad intorbidar la pace, che tanto ha costato per entrambe le Parti. Ma il danno maggiore farebbe, se accagionato di Gianfensismo, o di sua consanguinità il Sistema Agostiniano venisse a scemar di credito, ed a perder le sue Piazze, dovendole cedere al Molinismo, che nei dplorabili suoi confettarj ha fatto tanto male alla Chiesa d'Iddio. Per altro può star di buon animo il Novellista, qualor egli pure ne pensasse il medesimo; poichè l'Opuscolo dell'Autore ne i Leggitori di buona intelligenza non menterà rovina, nè tale cred'io farà l'intenzione di questo Religioso.

Nella V. Osservazione ib. attacca il detto del Novellista: „ *Esser d'uopo d'avere non dirò lette; ma fatte come sue proprie le Opere di S. Agostino* „, sforzandosi di provare, che molti anno scritto bene di Grazia, senza aver fatte come sue proprie queste Opere; per contrario Gianfensio, tuttochè abbia letto S. Agostino e le venti, e le trenta volte, ove di ciò tratta, convien dire, che non le abbia fat-

fatte come sue proprie, altrimenti non sarebbe stato dannato, nè pros critti si sarebbero Arnaldo, M. Niccola, Quesnel ec. Se l' Autore avesse manifestati chi sieno quelli, che anno scritto bene di grazia senza quella perizia in S. Agostino, che pretende il Novellista, avrebbe fatto pregio dell' Opera. Io non so lusingarmi, che tra questi bravi Scrittori egli sia per nominare nè un Molina, nè un Vasquez, nè un Suarez, nè un Tournelly, nè per finirla chiunque altro abbia seguiti i sistemi loro; ma quando ciò fosse io non potrei a meno di non compiangere l' infelicità del suo Ingegno, e la trascuratezza del suo onorevole, nell' esporli al fischio, ed alle risate; conciossiachè se parliamo del primo non solo non ha fatte come sue proprie l' Opere di S. Agostino; ma le ha rigettate, le ha riprovate, ove si tratta di Grazia. Gianfenio poteva far come suo proprio S. Agostino, ed errare nelle diduzioni sistematiche, non avendole raccolte da S. Agostino! E così pure Arnaldo, Niccola, e Chenello se caddero in errore, non lo fu perchè intendessero a fondo lo spirito di S. Agostino; ma perchè ne stravolsero le nozioni; inferendole in quei Sistemi, che il Santo Padre non avea costrutti. Ma chi non avrà perizia grande in siffatti negozj, avrà ad inciampare poco men che per necessità. Ma sia pur vero quel, che dice l' Autore; come farà poi egli a ribattere il Sistema di Gianfenio, congegna to con tante testimonianze di S. Agostino; se non ha del medesimo S. Agostino o maggiore, o per almeno egual perizia? Oh udiamo tutti la sua gran risposta, che va *ad Hominem*, ed è senza replica. Negare dirà egli, e poi negare, che S. Ago-
sti-

finò abbia così detto, abbia così sentito. Ma e perchè? Perchè le Proposizioni di Gianfenio sono itate dannate. Ottima ragione! Andate Voi dunque con questo medesimo Argomento, giacchè se vale nel caso vostro, vale per tutti, andate dritti a pugar contro i Calvinisti, e Luterani, allorchè li vediate appoggiati alle prammatiche dell' Antichità, alle testimonianze di qualche Padre, od a qualche altro autorevole monumento, andate a dir loro: Il tutto è falso. Ma, e perchè? Perchè le vostre proposizioni sono itate pros critte nel Concilio di Trento. Capperi, abbasseran tosto la coda svergognati, e confusi, e domanderan quartiere; così è. Ma di quando in quà un simil genere d'argomentazione in un Confutatore? Avrebbero al certo un bel fare i nostri Polemici nelle loro controversie contro i Novatori; poichè con una sola proposizione dileguerebbero tutti i loro Argomenti. Ballerebbe dir loro; siete pros critti, dunque di nessuna forza sono i vostri argomenti; siete condannati; dunque tutte le vostre autorità dalle Scritture, e Santi Padri raccolte a nulla vagliono. Ma consoliamoci, mentre nessuno di que' Controversisti da noi osservati ha posto in uso un simil genere di risposta, che anzi come Uomini di valore si son portati a visitar il nemico in casa sua, ed attaccarlo ne' suoi medesimi postamenti; e così pure far dovea anche l'Autor nostro con Gianfenio, e coi seguaci, se gli premea l'avvantaggio della Chiesa, e l'onor proprio. Conciosiachè non ammettendo i Gianfenisti, nè gli Appellanti le Bolle della loro proscrizione, e chi non vede quanto ridicolo sia l'attaccarli per questa parte? Avrebbe vigore presso i Francesi per

E

farli

farli ritirare dai loro quattro sì famosi Asserti Parigini, il portar contro di essi in campo una Bolla, che gli proscriva? Capacitarebbe unqua mai quel Monarca intorno alla podestà indiretta, che ha il Papa sovra i Principi per deporgli, ed assolvere dal giuramento di fedeltà i loro Sudditi, l'autentica testimonianza di quello, che fece S. Gregorio VII. contro Arrigo Imperadore? Noi siamo perappunto nel caso. Voi dovevate andar a ritrovare Gianfenio nella medesima sua Rocca, e far vedere al mondo, che non ha inteso S. Agostino, recando voi le giuste nozioni del S. Padre. E per parlare delle due dilettazioni relativamente invincibili, da Voi intese, come il vero fonte del Gianfenismo; avevate in primo luogo a dimostrare, che Gianfenio abbia da quelle dedotto il suo sistema ne' termini precisi; indi era vostro debito il far vedere, che *physicè* sia lo stesso che *mechanicè*; e non piuttosto *verè*, & *realiter*. In appresso era duopo di spiegare qual sia la nozione genuina nascosta sotto quella parola *Invincibilium*, cioè, *Principium delectationum pro graduum superioritate invincibilium*. Se sieno invincibili *physice*, & non *moraliter*, cioè, che importino necessità fisica, e non morale. Lo che fatto, restato vi sarebbe per anche da provare, se questa *invincibilità fisica*, e *fisica necessità* sieno antecedenti, e non conseguenti. Cose tutte, che aveansi a lavorare colla estrema esattezza, senza supposizione de' termini, e con nozioni chiare, e con la spiegazione nitida dei testi di S. Agostino, in sì grande copia da Gianfenio recati. Questo era quello, che da Voi si aspettava, ed era pur promesso dal titolo azzardoso del vostro libro: *Systema Jansenii &c.*

me-

methodice expositum, & Theologicè confutatum, per chi bene ne comprende la forza de' termini.

La VI. Osserv. dell' Autore versa sulla allocuzione fatta da Clemente VIII. nella S. Congregazione *De Auxiliis*, in cui volea il Pontefice, che le Quistioni di Grazia fossero disciolte colla Dottrina di S. Agostino ec. con che s'accordasse quel magno Pontefice con trenta, e più suoi Predecessori, e Successori ec. Ma l' Autore risponde, che non fa ciò a proposito, che nulla si può didurne contro di esso, che non vede, che non sa cosa mai se ne possa inferire. Glielo dirò io, per quanto a me s'aspetta. L' *Augustinus Jansenii* è lontanissimo dal vero Agostino, non è così? Gli si opponga dunque dall' Autore un *verus Augustinus*, oppure *Augustinus Augustini*, od altro siffatto titolo, che poi sia in tutto corrispondente al corpo dell' Opera; giacchè Clemente VIII. vuole disciolte le quistioni di Grazia con S. Agostino, e in ciò s'accorda con 30. altri Romani Pontefici, e faccia vedere, e toccar con mano a stretti conti le disparità dei loro dommi; il guasto, e la depravazione, che Gianfenio ne ha fatto, e con ciò molti beni verranno a farsi: poichè i Gianfenisti avranno ad ammuto-
lire, gli Appellanti dal fatto saranno innescusevoli; l'onor della S. Sede più in credito che mai, le Bolle saran ricevute, e i Chenelliani vedranno alla pratica, che la Costituzione *Unigenitus* non ha tocco S. Agostino. Nè vale il dire, che questo confronto tra 'l vero S. Agostino, e l' *Augustinus Jansenii* sarà stato fatto in Roma avanti il Papa nelle celebri Congregazioni contro Gianfenio, prima di venir alla condanna del secondo. Poichè volendo l' Autore espor-

re, e confutar novellamente questo Sistema, che ha poito tanti Teologi a faticare, e conturbate tante Provincie, e Regni, e la S. Sede ancora, era un preciso suo incarico, l' esporre il vero *Augustinus Augustini*, affinchè la parte avversaria avesse una volta a reitar persuasa, che Sant' Agostino non fu proferito mai, nè fantasma sia il Gianfenismo. Ecco se faccia a proposito, o nò l' Allocuzione di Clemente VIII.

NOVELLISTA pag. 21.

„ Ora io non sò se il nostro P. Fortunato, di cui
 „ ho fatta altrove onorevol menzione, avrà la
 „ fortuna d' incontrarsi in Lettori di coscienza
 „ così delicata, che si facciano scrupolo di fos-
 „ pettar, che gli manchi un tale studio, quando
 „ vedranno, ch' egli non cita mai in tutta la
 „ prima parte della sua Opera, e due o tre volte
 „ sole nella seconda, e quivi più per obbietto,
 „ che per fondamento delle sue asserzioni, l' Au-
 „ torità di S. Agostino; ma che di più prende
 „ per guida a sviluppare le quistioni del Gianse-
 „ nismo un P. Dechamps, un Simonet, un As-
 „ sermet, un Tournelly, tutti Molinisti dichia-
 „ rati chi per Professione, chi per genio, o
 „ poco studio, o chi per altri motivi, che non
 „ possono esser ben noti al mondo, e che non
 „ anno avuta difficoltà di spacciar per eretica
 „ quella Dottrina, che non anno potuto accor-
 „ dar coi nuovi principj del loro nuovo Sistema „.

Un'umil Confessione di non aver fatte come sue proprie l' Opere di S. Agostino rinnuova quì il nostro P. Fortunato. Ma tocco essendo troppo sul vivo per questa censura, prosiegue a dire ironicamente: „ *Il farsi come sue proprie l' Opere di Sant' Agostino esser Privilegio, e vanto di un Gianfenio, Quisnello, Arnaldo, Niccola, e di tutti quelli,* „ sono sue parole, *che non vogliono altro nome che quello di discepoli di S. Agostino* „. Sicchè tutti questi sono dal discreto Autore gettati alla rinfusa coi Gianfenniti eh? Ma egli è in inganno. Vi sono dei Discepoli di S. Agostino, i quali seguono fedelmente questo Santo nelle quistioni di Grazia; siccome an fatto tanti Romani Pontefici, e ciò non pertanto son Figli della Chiesa Romana, ed Adoratori ossequiosissimi della Santa Sede, pronti prontissimi a ricredersi dall' Agostinianismo al di lei primo cenno. Ma ben si fa ancora di qual taglio sieno i veri discepoli di Molina, che sembran legati dal quinto voto di non seguir in queste quistioni S. Agostino; e dice poi l' Autore nella seconda Osservazione, che Gianfenio ha corrotto S. Agostino, e lo dice pag 25. col suo P. Dechamps. Il Cattolico in un senso glielo concederà, nell' altro nò, e il Gianfennita lo negherà assolutamente. ed all' Autore come assalitor toccherà darlo a dividere. Dice d' aver citato S. Agostino 47. volte, contro a quanto ne ha scritto il Novellista. E al Novellista si aspetterà l' espurgarsi in un errore di fatto, se avrà fallato. Nella terza Osserv. pag 27. vuol dar ad intendere, che non si sia l' Autore servito nè del P. Dechamps, nè del Simonet, nè dell' Asfermet, nè del Tournelly: tutti Molinisti ec. sennon se in poche coelle.

E

E questo basta; perchè la censura sussista. Poichè chi prende il poco, poteva altresì prender il molto; non essendo che mera cortesia del Leggitore il prestar fede a quel solo, che un Autor convinto di plagio, confessa d'aver preso. Che che ne sia però, reiterà sempre più persuaso il Leggitore non aver il P. Fortunato fatto lungo studio de' Padri, allorchè si mostra bisognevole di costesti meschini rigagnoli, che non danno acque di divina sorgente; anzi sono presso al partito opposto in sospizione, che guastino la purezza dei primitivi fonti col rinchiuderli talvolta a forza nei propri alvei, affinchè ad ogni modo corrano anch'eglino, ove essi si portano con una depravazione, e violenza pari. L'esperienza ne è maestra. Questo avvertimento era troppo necessario in chi volea scrivere contro Gian-senio; di non servirsi mai nè poco nè punto di alcuni Autori, per non mettere in discredito i propri componimenti anche nel vero. In fatti raccontami un valent' Uomo in lettere, che avveutosi nel legger la Prefazione del libro censurato *Systema Jan-senii* ec. in una citazione del P. Dechamps; non volle passar più oltre, nè più mai l'ha voluto leggere, e di presente ne possono ormai tutti saper la ragione.

L' Autore però vuol corroborar anche quel poco, che dice aver preso dai Molinisti colla autorità del celebre P. Graveson, recando di questo Tomista i lunghi squarci, dove egli mostra collocarsi anche dal detto Domenicano il Gian-senismo nello stessissimo Principio delle due dilettazioni, in cui l'han posto il medesimo Autore, ed P. Dechamps. Ma io alla cospirazione di questi Autori darò una

ge-

general risposta, che servirà d'avvertimento al Leggitore, perchè non resti sorpreso da coteste vitiose apparenze. Dico adunque non avere il P. Graveson nel presente caso maggior autorità, di quello n'abbian tutti i Molinisti assieme. Ed ecco il mio discorso. Graveson nelle tre classi delle sue lettere *de Gratia* null' altro fa che battere il Molinismo, incalzar il Gianfenismo, e piantar l'unico suo Tomismo. Andiamo a i Molinisti. Il loro scopo si è: Rovesciar il Gianfenismo, esecrar il Tomismo, e stabilire l'unico loro sistema. La scuola Agostiniana impugna il Molinismo, dà eccezione per metà al Tomismo, ed essa sola pretende di aver ragione. Lo stesso egli è pure anche del Gianfenismo contro i suoi Avversarj. Mettiamo per ora da parte il Gianfenismo, e parliamo delle tre sole summentovate Accademie Catto-liche: Che autorità avran dunque mai queste Scuole contro le loro Avversarie? Nulla. Poichè una non cederà mai all'altra, nè due ad una, nè una a due. Noi lo veggiamo tutto di. Veniamo al punto. L'Autore nel suo *Sistema Jansenii* ha attaccato il principio delle due dilettazioni, che è nella sua innocenza primitiva Agostinianissimo, e viene a citar l'Autorità del P. Dechamps. Si rigetta dal Novellista il Dechamps; corre l'Autore a sostener il suo Socio sì strettamente confederato, colle testimonianze del Graveson Tomista, che perappunto ratifica lo stesso. Ecco due Fazioni contro la terza. Avrà questa a cedere? Signori no. Ma perchè? Perchè anchè la terza pretende di saperne assai di più in casa sua, dell'altre due, ed avere fondamenti sì stabili, che non paventan l'altrui cozzamento. Sia pure il P. Dechamps un Autor Chia-

Chiarissimo presso il Graveſon; ſia il P. Graveſon, *il non mai abbaſtanza lodato* preſſo il P. Fortunato. Nè l'un nè l'altro acquittan per queſti elogj merito alcuno, eſſendo il primo titolo, l'*Illuſtriſſimo* de' noſtri tempi, ed il ſecondo una menzogna ſtomachevole neil'attribuirſi alla Creatura quel, che è proprio del ſolo Iddio; che però nè l'uno nè l'altro, nè entrambi aſſieme diſtruggeranno mai l'intriſeca probabilità del loro oppoſito partito. Coſa dunque avremo a raccogliet noi dalla preſente conſiderazione? Eſſendochè i Siſtemi non prevalgono ſullo ſpirito della contraria Parte, inetta coſa ella è far loro ricorſo per impugnar un terzo Partito, e però è aſſolutamente neceſſario andare a i Santi Padri, ed alle loro teſtimonianze provocar l'Avverſario, oppure entrar ne' ſuoi Quartieri, ed impugnarlo colle di lui forze medefime, opponendo i Moliniſti a i Moliniſti, a i Gienſeniſti i Gienſeniſti, a i Tomiſti i Tomiſti, e coſì pure altri ad altri. Queſti è lo ſpediente migliore per eſcir dall'impegno con decoro, e con qualche avvantaggio ancora. Ma oſſerviamo queſto affare per un altro verſo.

L'Autore cita adunque Graveſon, e ſi fa ſponda grande ſul Tournelly, e queſti due Teologi ſi accordano contro il principio delle due Dilettazioni. Eppure Graveſon è nemico giurato del Tournelly, lo chiama nelle ſue Epiſtole maſcherato Molinista, venditor di fumo, e diſertor della Sorbona. Il P. Carlo Renato Billuart in Præfat. ad Tom. I. dice molto bene l'animo ſuo contro Tournelly per gli ſuoi giudizj in materia di Grazia; ma molto meglio parla il P. Concina contro lo ſteſſo t. 6. Theol. Criſtiana

41
 stiana fol. 182., allorchè difende Massoulié dalla taccia di Gianfenismo contro lo stesso affissa dal Tournelly, per aver difesa la dilettazione relativamente maggiore, e noi ne faremo il dovuto uso a suo luogo. Essendochè però, e Billuart, e Concina, e Massoulié sono egualmente Domenicani, che forza può avere la cospirazione del Graveyson col Tournelly, se il Tournelly vien rigettato dal Graveyson nelle principali quistioni di Grazia, e nel suo opinar intorno al Sistema delle due Dilettazioni vien lungamente impugnato, e deriso dal P. Concina? Non è dunque sufficientemente sostenuta l'Autorità del Tournelly dal consenso del Graveyson, mentre il P. Concina si porta a battere Tournelly nel suo asserto; ed atterrato per conseguenza rimane anche il P. Graveyson. Dal detto fin qui rimane evacuata anche la quarta Osservazione, impiegata dall'Autore a sostener l'autorità dei Teologi da Lui citati; a nulla questi servendo nè nel fatto, nè nel diritto del Sistema Agostiniano; dopo aver fatto servir le Bolle per avanzare i loro interessi in quella guisa che tutto il mondo sa. Il Leggitore sarà discreto a non farmi parlar di più.

NOVELLISTA pag. 43.

- „ Qual lume per esempio ha potuto dare al nostro
 „ Autore il P. Asfermet, che ha saputo avanzare quella tanto famosa Proposizione cioè, che:
 „ *Die è onnipotente sul cuor dell' Uomo in quelle*
 „ *cofe, che vuole di una volontà assoluta; ma non*
 „ *in ciò, che riguarda la salute eterna?* Proposizio-
 „ ne, che da' suoi più impegnati difensori non-
 „ E „ puo-

„ puote scusarsi dalla bestemmia, ed eresia, se
 „ non col ricorrere alla buona intenzione di chi
 „ l'avea detta. Qualunque però sia l'intenzione
 „ di chi si lascia uscir dalla penna cose di questa
 „ sorta; certo è, che non ha letto, o non ha
 „ inteso S. Agostino, che al solo C. 14. del libro
 „ de Corrept., & Grat. dice: *Deo volenti saluum*
 „ *facere nullum Hominis resistit arbitrium. De*
 „ *ipsis Hominum voluntatibus, quod vult, cum*
 „ *vult facit, habens humanorum cordium, quod pla-*
 „ *cet, inclinandorum omnipotentissimam Potestatem.*
 „ *Interna occulta mirabili, atque ineffabili pote-*
 „ *state operari Deum in cordibus Hominum non*
 „ *solum veras revelationes, sed etiam bonas vo-*
 „ *luntates. Magis habet in potestate voluntates*
 „ *Hominum, quam ipsi suas* „.

Tre Osservazioni distende qui l'Autore, che al certo non meritano di esser nè lette, nè molto meno considerate. Nella prima accagiona di mala intenzione il suo Censore; ciocchè s'è inteso a fargli perder il credito per aver preso dal P. Assermet alcune cosette, reo già questi di quella eretical bestemmia. Io sulla segreta intenzione altrui nè posso, nè debbo far parole, perchè il di Lei esame è riservato al solo Iddio. Nella seconda Osserv. raccoglie per se il seguente Argomento: Assermet ha detta una bestemmia, dunque è falsario anche nel resto? E qui l'Autore fa le sue meraviglie. Indi passa a dire non esservi Autore esente da ogni fallo; e però aver' anch' egli potuto raccogliere da Assermet, e lume, e direzione; giacchè non avrà fallato in tutto. Essendochè però si
 la-

lascia l'Autore cadere sì nella seconda, che nella terza Osservazione pag 46. certi pungoli, e rimote allusioni, che anno un moto d'inclinazione contro S. Agostino; mi fermerò alcun poco a disaminar quel, che ne dice in primo luogo nella Osserv. 2. pag. 45. sul proposito della bestemmia dell' Affermet accennata dal Novellista, e ribattuta colla sentenza di S. Agostino di sopra mantovata. „ Avvertì, dice „ l'Autore, non già il P. Dechamps, nè il P. Si- „ monet, nè altro Molinista per professione, o per „ genio, o per poco studio; ma il dottissimo Mel- „ chior Cano: *Magnoperè curandum non esse eorum „ stultitiam refellere, qui libris Canonicis Hierony- „ mi, aut Augustini Opuscula aquarint*; ed ecco „ la ragione, perchè *nemo quantumvis eruditus, „ & sanctus non alicubi cecutit, non quandoque „ labitur* „ da un simil modo di scrivere cosa mai possiamo noi ricavare? Una illazione, il giurarei, dal suo Autore nè badata, nè molto men voluta. Dunque la bestemmia dell' Affermet è sentenza dei libri Canonici. Ecco l'argomento. Il Novellista ribatte la rea Proposizione dell' Affermet con una sentenza di S. Agostino. Ma così è, non si deve, risponde l'Autore col Melchior Cano, prender pensiero, nè travaglio in rintuzzare la stoltezza di coloro, che vogliono paragonare gli Opuscoli di Girolamo, e d' Agostino coi libri Canonici; dunque non si deve prender pensiero in ribatter la stoltezza del Novellista nel paragonar, ch' egli fa gli Opuscoli di Girolamo, e d' Agostino coi libri Canonici. Avanti un passo. Il Novellista null' altro fa che vituperar la bestemmia dell' Affermet, con un pezzo di S. Agostino, convien dunque dire che la be-

stemmia dell' *Affermet* sia sentenza de' libri Canonici. Sò, che tale non è l' intenzione dell' Autore; ma negar non si può l' imprudenza del suo scrivere; ma più dall' irriverente prurito di dar eccezione alle Dottrine dei Santi Padri, e massimamente di S. Agostino. In fatti nella terza Osservazione se ne veggono incontrastabili i segni, allorchè allega i preziosissimi avvertimenti del Tostato, Pennotto, e Frassen, e di bel nuovo del Cano, per cui reitiamo ammaestrati: „ a considerare i Santi Padri come Uomini, ed aver giudizio, e discrezione in seguirli, „ non esser necessario creder tutto quello, che „ dice S. Agostino, nè doverci noi trattenerci dall' „ ulterior perquisizione; toltachè arriviamo al suo „ detto, non fare autorità insolubile ogni sentenza „ di S. Agostino, come se fosse oracolo Scritturale, doverci bensì tra i Padri, e Dottori in materia di Grazia dare ascolto a S. Agostino; ma „ non dovere noi già tenere, che quei libri tratti „ tanti di Grazia sieno stati librati con tanta certezza, e verità, cosicchè debban prendersi come Oracoli di Fede; „ Così pure prosiegue a recarci il prudentissimo nostro Autore altri simili documenti ispiranti cauzione nella sequela de' Santi Padri, e massimamente di S. Agostino. Che precauzioni edificanti sono mai le vostre, P. Fortunato, sul proposito della bestemmia dell' *Affermet*, rimproverata, ed abbattuta colla dottrina di S. Agostino! Che pezzi inestimabili!

Io non dico, che erronei sieno del tutto i sentimenti summentovati, e del Cano, e del Tostato, e del Pennotto, e del Frassen. Le Regole della Critica Cristiana ci documentano abbastanza.

stanza quale, e quanto esser debba il contegno, e la riserva nella sequela de' Padri. Ma domando all'Autore, se era necessario il raunar cotesti avvertimenti nè per difesa propria, nè per riparo alla giusta censura data all'Assermet. Io son d'avviso, che non dovea ostare in questa guisa, nè molto meno usar quel linguaggio irriverente, ed infionito, che pur troppo è frequente in certi Scrittori, intesi ad innalzar i loro miseri ritrovati sull'abbassamento de' Santi Padri, e specialmente di S. Agostino. A dir però tutto non sembra, che l'Autore si metta a difender il suo Assermet, sennon in caso che l'abbia il Novellista accusato di bestemmia ed eresia, per essere quella sua Proposizione contraria a quanto insegna S. Agostino pag. 46., e 47. Ma l'Autore se punto intende il linguaggio della Fede, potea, e dovea avvertire, ed accorgersi non esser la sentenza di S. Agostino dal Novellista recata, sennonse puri detti Scritturali, ed altrettanti articoli della Cristiana Religione, da cui siamo tenuti a credere in Dio l'onnipotenza per tutti quei punti, che ivi si accennano. Ma non è questi nè il luogo nè il tempo di difender S. Agostino. Lo an di già celebrato i Sagri Concilj, lo anno esaltato i Santi Padri a Lui posteriori, e l'an talmente commendato i Romani Pontefici, come se la Chiesa non avesse alcun' altro Padre, e Santo Dottore che S. Agostino. I libri ne son pieni. Non si debbon ripetere cose notissime. Nè altro qui voglio aggiugnere sennonse quando si scorge, che un Teologo anche fuor di proposito accenna le eccezioni contro la Dottrina de' Santi Padri, dà segno di non esser Dommatico, nè di aver non dirò grosso, ma ne-
tam-

tampoco competente capitale in Divinità, giacchè dimostra propensione alle umane ipotesi, e ne addotta anche il linguaggio non che lo spirito.

NOVELLISTA pag.49.

„ Non fia dunque, dopo ciò, meraviglia, se il no-
 „ stro Autore guidato da simili scorte, e parti-
 „ colarmente dal suo Assermet, e Tournelly,
 „ costituisca tutto il condannato Gianlenismo
 „ nelle sue dilettazioni relativamente Superiori;
 „ e lasciandosi ciecamente trasportare da guide
 „ quanto poco illuminate in queste materie, al-
 „ trettanto al parer mio ardite. Al §.120. P.1.
 „ asserisce, che se quivi non consiste il Gianse-
 „ nismo, egli è un fantasma.

Tutto nega l' Autore al Novellista di quanto egli qui dice. Falso, risponde in primo luogo, che egli abbia primieramente costituito il Gianlenismo soltanto nel sistema delle due *Dilettazioni relativamente superiori*; ma lo ha posto nelle due *Dilettazioni relativamente Invincibili*; ammettendo tralle une, e le altre secondo il parere di molti dotti Uomini divertiti; ma si riserva in un' altra opera di esaminar da dovero questo punto. Trattanto vuol far riflettere, che *invincibile* sia lo stesso che *insuperabile*, e la volontà necessariamente abbia a seguir l'impulso di chi è maggior ne' gradi. Lo che non significa a suo dire *clare, & explicitè* la parola *relativamente superiore* pag 50., e 51. Indi ricorre al Gravefon, ce ne reca alcune parole, e sono le seguenti. „ *Doctrina Jansenii, & Jansenistarum de Gra-*

47

Gratie efficacia sita in celesti indeliberata delectatione relative victrici; subindeque necessitante jure optimo fuit ab Ecclesia confixa „ In appresso pag. 52. ce ne dà alcune altre parole, in cui si dice non poter regger la libertà sotto queste diletta- zioni. Lo che fatto, si mette l'Autore a commentar ogni apice Gravesoniano, come se l'Epistole di queito Tomista fossero di uno Scrittor Canonico: e però ci mette sotto gli occhj da considerare in lettere majuscole un *subindeque necessitante* un *cum* un *ideò* un *necessariamente* *superiore* *invincibile* *necessitante*: Inezie tutte, che ci fan morir dal ridere; poichè oltrechè in questo negozio non pesa Graveson una paglia di più di un giurati- ssimo Molinista, basta aggiugnere la paroletta *moraliter* all' *invincibilis*, al *necessitans* &c. per trar tutto a terra. Ma di ciò più innanzi.

Si affatica in secondo luogo ad espurgarsi dalla taccia, che si sia servito per guida del P. Dechamps, Simonet ec. e la ragione, che porta si è dall' aver egli consultato Gianfenio in fonte. Gran ragione per verità; grande assai. E non potea nè legger Gianfenio in fonte, ma intestato, e prevenuto dalle interpretazioni anteriori dei suddetti Molinisti; per cui non vi abbia rinvenuto sennon le loro caritatevoli meditazioni? Non potrebbe nè anche un Arriano dire lo stesso per rapporto al testo del Vangelo: *Pater major me est*; interpretandolo alla maniera di Ario, e col Vangelo alla mano? Non si attaccano nè a i fonti comuni tutte le Sette Eretiche, e le varie Scuole Cattoliche ancora nella istessa loro dissonanza? Col Vangelo in mano il Luterano è Luterano, il Calvinista è Calvinista, il So-
ci-

ciniano è quello, che è . Nelle Divine Scritture Molina, e i Compagni si fan Medisti, i Tomisti divengono Predeterminanti Fisici, e in S. Agostino, Gianfenio, e i suoi Seguaci ritrovan il proprio Sistema. D'onde questo? Dal mettersi a fabbricare prima d'aver preparati i materiali, oppure dalla mala intelligenza, o dai privati pregiudizj . L' Autore però si mette pag.54 a dimostrare, che Gravelon, e M. Arcivescovo di Vienna in Francia, e Berti sono coi Molinisti, e con secolui uniti nel collocare il Gianfensismo nel sistema della Dilettazione relativamente invincibile, assicurandoci di più il P. Berti pag.59., che di tale sentimento sieno ancora i più insigni Teologi. E a noi tutti questi assieme daremo una sola risposta . Se per *invincibile* intendono *fisicamente invincibile*, cui corrisponda *fisica necessità*, e *fisica impossibilità* all' opposto, e tutto sia in senso *antecedente* e non *conseguente*, con che si venga a stabilir la legge meccanica della Statica; tutti questi diranno il vero, ed io pure con seco loro sono unito perfettamente . Ma se mai ammettessero in queste dilettazioni l' *invincibilità* soltanto *morale*, e per conseguenza *morale necessità*, e *impossibilità morale*, non crederò mai in cotesti letterati Uomini sì grossa balordaggine, che dalla *morale necessità* voglian far nascere la *fisica*; e quando ciò perappunto intendessero, li lascierei nel loro opinare senza prendermi alcun pensiero delle loro declamazioni, e se debbo dire anche il di più, li considererei tutti involti in quegli assurdi, ne quali ho dato a' Leggitori da considerare il P. Fortunato ne miei registri. Essendochè poi Osserv. iv. pag.60., e seguenti torna l' Autore a dire, ed a ridire, che le cinque Proposizioni na-

fca.

scano da quest'unico principio delle due dilettazioni, nel che consulta la base, e la midolla di tutto il Giansenismo, e per soprappiù lo stesso Autore si azzarda pag.62. a provar al Novellista con un argomento, „ *che se il Giansenismo non consiste nel principio delle due dilettazioni ec. Il Giansenismo dalla Chiesa condannato è un fantasma* „; farà ben fatto, che discutiamo anche questo punto una volta per sempre.

Il P. Concina, quell' Uomo „ pieno di docilità, „ e vuoto di passione, e di spirito di partito, „ di cieco impegno a sostener le sue sentenze, ma „ che cerca unicamente la verità, ed il profitto „ dell' Anime „; siccome s'è degnato l' Autor nostro di registrare pag.62. trascrivendo questo elogio dall' appendice delle Novelle Letterarie di quest' anno 1752. dato al suddetto celebre P. Daniello Concina. Questo grand' Uomo dissi nel t.2. del suo Apparato pag.89. dove parla del Sistema Gianseniano non lo colloca nè poco, nè punto nella dilettazione assoluta, nè relativa; ma bensì nel Calvinismo, col voler in noi estinta per lo peccato di Origine la libertà d'indifferenza. Vediamo in particolare i suoi principj. „ Il primo error di Giansenismo, dice il P. Concina, sta collocato nel voler colposa l'ignoranza del diritto di natura, tuttochè invincibile; ed innocente per contrario l'ignoranza invincibile del diritto Divino, ed Umano, per la ragione che la cognizione del diritto naturale nello stato d'innocenza era del tutto consentanea, e congrua all' Uomo, e però dovuta; non così quella del diritto Divino, Umano, e de' Fatti. Quindi è, che la ignoranza di questa

si appella negazione, e nescienza; ma la privazione di quella è una pena volontariamente contratta nella colpa originale d' Adamo, e ciò, che si commette sotto l' ignoranza invincibile del diritto di Natura, essendo voluta quella in Adamo, non può scusare a suo dir dalla colpa. „ Oh questo sì è un veder lontano; questo sì è incontrar in una radice maschia, e vigorosa, d' onde scaturir possono le Proposizioni principali tralle cinque dannate in Giansenio. Andiamo alle sue parole. „ *Hoc porro est Jansenii de ignorantia Systema. Inculpatam defendit juris Divini, & Humani, & Factorum ignorantiam invincibilem; negat verò juris naturalis ignorantiam, tametsi invincibilem seu antecedentem a culpa excusare Principium, unde ille colligit hanc ignorantiam juris naturalis numquam carere culpa, ignorantiam verò juris Divini, & Humani sæpe Criminis expertem esse, potissima est Hæresis Jansenianæ RADIX. Juris Naturæ cognitio in statu Innocentiæ quam maximè congrua atque consentanea Homini erat, atque adeò debita, secus verò juris Divini, & Humani, Factorumque notitia. Horum ergò ignorantia meræ sunt negationes, vel nescientiæ, illius verò privatio pena est voluntariè in originali culpa Adæ contracta. Hæc itaque invincibilis Juris Naturæ ignorantia, quod voluta in Adamo sit, nullo modo a culpa excusat, sed ipsa culpabilis est: nec deleta primigenæ culpa, hæc aufertur.* „

(a) L' altro principio pur di Giansenio a detta del P. Concina consiste in aver negata la libertà d' indifferenza in esso noi, dicendo d' averla noi tutti perduta volontariamente in Adamo col peccar

no-

(a) L. 2. de Consc. Differt. 2. C. 2. §. 3. f. 89.

51

nostro, siccome in Adamo perdemmo altresì la cognizione del diritto di Natura. Essendochè però la privazione di questa non iscusà da colpa, così nemmeno la privazione di quella. „ *Alterum*, prosegue il P. Concina, *siquidem Principium veluti istius veneficæ radicis pestiferum germen, constituit, extinctam videlicet in nobis esse indifferentiæ libertatem. Hæc enim libertas non secus, ac juris naturæ cognitio nobis in statu innocentiae debita erat. Peccante Adamo, & Posteris cum illo consentientibus, non fauciata modo, & extenuata hæc libertas remansit, sed mortua penitus, & extincta* „ Dopo questi segue il terzo principio, ed è l'impossibilità di osservare la Legge, e la necessità dell'arbitrio non iscusar dalla colpa; per la di cui contraddizione battando la libertà, che si avea in Adamo perduta, peccando con seco lui volontariamente. „ *Hæc duo errorum portenta tertium consequitur, impossibilitas nempe servandæ Legis, & quod necessitas arbitrii, indifferentiæ apposita, non excuset a culpa, quam ut Homines contrahant, satis est libertas illa, quam in Adamo habuere, & cum illo peccantes amiserunt.* „ E poi conchiude. *Hæc est vera Hæresis Janseniana imago.* „

Quanto varj sono giammai gli Uomini nel giudicar del Gianseuismo! Il P. Fortunato vuole quel Sistema nelle due Dilettazioni relativamente invincibili, e il P. Concina lo riconosce da radice assai più alta, siccome abbiám veduto; senza neppure sospettar intorno al Sistema delle due dilettazioni; e ciò non pertanto anche senza le Definizioni, Corollarj, e Scholj si arriva tosto a conoscere l'intimo, reale, e necessario influsso, che ne scorre per lo

cinque ree Proposizioni; senza stracchiature, senza aggravio de' Cattolici Teologi, senza offendere alcuna Università pur Cattolica, e finalmente senza neppur nominar Dilettazione. Un altro grandissimo guadagno abbiamo ancora, che nel Sistema Gianfenario esposto dal P. Concina, al salvo sono tutti i testi e Scritturali, e Agostiniani in favor della Dilettazione, ne v'è bisogno di ricorrere alle continove distinzioni, nè ad interpretazioni e dure, e sciocche. E quel, che ognaltro ben sovravanza egli è, che in questa guisa tutti i Cattolici Teologi, almen di qua dai monti, si daranno il bacio di pace, come a guerra finita. Raccogliamo dunque con precisione il nostro Argomento. Il Gianfensismo, detta del P. Fortunato pag.62. delle sue Osservazioni, è un Fantasma, se non consiste nel Sistema delle due dilettazioni relativamente invincibili, ma così è, il P. Concina lo deriva da tutt' altro, siccome si è dimostrato. Dunque il Gianfensismo sulla autorità del P. Fortunato è un vero, e real Fantasma. Ed ec-covi snervati anche i fracassi Gravefoniani, e i monumenti del P. Dechamps, Simonet, Affermet, Diroy ec. sparsi poco men che per ogni pagina delle Osservazioni. La citazione adunque, che in buon punto l' Autor mi ha fatto del P. Concina, penso, che gli s'è tornata a poco guadagno. A suo luogo ci vedrem sul resto. Ora che siamo a taglio abbiamo a parlarci col P. Fortunato anche per un altro verso:

Dice questo Autore pag.5. che il Sistema Gianfensio è quasi, anzi senza quasi è lo stesso con quello di Calvino, e di Lutero, e il P. Dechamps ne fa lo stesso paragone coi testi, e il Novellista *oleum*,

et operam perderet, se volesse farvi opposizione. Sia dunque così, giacchè tale è pure l'opinione anche del P. Concina. Sia Gianfenio un Plagiario degli Eretici, e Professore del Calvinismo, dunque non ha collocato, dico io il suo Sistema nelle due dilettazioni relativamente invincibili, e lo provo così. Calvino non ha fatto entrar mai nell'empio suo Sistema le leggi della Dilettazione relativa ec. Nè le Leggi della dilettazione an dato alcun principio a Lutero per la costruzione, e impasto dei suoi errori. Ho lette più storie appartenenti a que' due Eresiarchi, e tra queste quella del Cardinale Pallavicini nella Storia del Concilio di Trento, e le variazioni di M. Bossuet, nè mai ho ritrovato neppur il nome di dilettazione nei loro Sistemi intorno alla Grazia, ed alla Libertà. Se questo è vero, siccome sembra innegabile, ecco un altro Argomento per comprovare sulle asserzioni del nostro Autore, che il Gianfenismo è un fantasma, allorchè viene il Gianfenismo collocato nel Principio delle due Dilettazioni invincibili, di cui nessuno di quei due Eresiarchi ha parlato, e nessuno per istabilire l'empio loro Sistema ne abbisognava. Ma vediamo per un altro verso questo medesimo argomento. O Gianfenio ha posto l'intierezza dell'arbitrio naturale dopo il peccato della Origine, o no. Comunque mi si risponda, penso di strignere in modo inestricabile un savio Oppositore. Se dopo il peccato Originale si ammette intiero per anche il libero arbitrio, dunque, dico io, il Sistema di Gianfenio non è quello nè di Calvino, nè di Lutero; mentre questi lo vogliono estinto per la colpa dell' Origine, siccome ognun sa, e basta leg-

leggere il Concilio di Trento, dove contro coloro ne parla, per rettarne assicurati. Che se dopo l'original colpa vuole estinto questo libero arbitrio, siccome lo dichiarano per tale e Calvino, e Lutero, tra i cui Sistemi, e quel di Gianfenio non vuol riconoscer il P. Fortunato disparità; dunque il Sistema di Gianfenio sarà reo, perfido, ed eretico anche senza le due dilettazioni, siccome senza di esse sono pur rei, perfidi, ed eretici anche i Sistemi di Calvino, e di Lutero, e per conseguenza il principio delle due Dilettazioni non è cagione del Gianfenismo, non ne forma il Sistema, non lo infetta, non lo guasta, e però dir lo possiamo esente da ogni censura. Brevemente. O il principio delle due dilettazioni ec. ritrova l'arbitrio estinto per la colpa dell'origine, o nò. Se lo ritrova estinto, dunque colle sue Leggi della invincibilità non lo estingue. Se non lo ritrova estinto, dunque il Sistema di Gianfenio non è Sistema nè di Calvino, nè di Lutero, mentre in loro sentenza la Grazia ritrova estinto lo stesso arbitrio. Aspetterò qualche risposta, e frattanto resterà chiarito il P. Fortunato, che i suoi due Opuscoli, ben lontani dal distruggere il Gianfenismo, lo confermano anzi mirabilmente, coll' insegnare i Principj, che lo fanno sparire al pari del Fantasma, volendolo collocato dove non è.

NOVELLISTA pag.64.

- „ A provare pertanto, che Eretico sia questo Siste-
 „ ma tendendo in gran parte le Definizioni, che
 „ pone al principio dell' Opera, e maggior parte
 „ delle sue Osservazioni ec. onde vuole che
 que-

„ questo Sistema non possa da Uomo Cattolico
 „ difendersi, come si può vedere ai §§. 40. 51. 82.
 „ 98. e seg. della parte prima, e per tutti vaglia
 „ la conclusione dell' Opera, che si fa nei due
 „ §§. ultimi della parte seconda, ove si dice:
 „ *Principium Jansenianum duarum Delectationum*
 „ *pro graduum superioritate invincibilium nequit*
 „ *a Viro Catholico tuta fide defendi &c. Systema*
 „ *Jansenii de Medicinali Gratia Christi defendi a*
 „ *Viro Catholico sine crimine violata fidei nulla-*
 „ *tenus potest &c.* „

„ Falso falsissimo, grida nella prima Osserva-
 „ zione, non poco cred' io indispettito l' Autore,
 „ che io abbia chiamato eretico il Sistema di Gian-
 „ senio ec. „ A provarlo contrario alla Cattolica
 „ Fede, e provarlo Eretico, nell'intrinseca nozione
 „ non è egli lo stesso? Dice però, che se avesse vo-
 „ luto dinominarlo Eretico, l'avrebbe potuto, essendo
 „ un Sistema, che non lascia altra libertà che quella
 „ *a coactione*. E in fine forma due argomenti, che
 „ egli crede insolubili, e sfida il Novellista a rispon-
 „ dervi, se può. Il primo di questi si è: „ Quel prin-
 „ cipio è Eretico, che non lascia all' Uomo altra
 „ libertà per oprar il bene, ed il male, se non
 „ quella, che si chiama *a coactione*. Tale è il prin-
 „ cipio Gianfenistico delle due Dilettazioni relati-
 „ vamente invincibili. Dunque quel principio è
 „ *eretico*. „ Andiamo all' altro. „ Quel Sistema è
 „ eretico, che tutto si raggira sopra un principio
 „ *eretico*. Tale è il Sistema di Gianfenio: fondato
 „ questi essendo sopra il principio delle diletta-
 „ zioni ec. Dunque è *eretico*. Pensi a questi due
 „ cor-

„ cortissimi argomenti il Sig. Novellista , e se può
 „ vi dia la risposta „ Il Novellista gli darà quella
 risposta, che stimerà bene; io per me da quel tanto
 si è fin ad ora esposto, e dispiegato, nego la mi-
 nore del primo Argomento, e nego pure la minore
 al secondo, cui il valoroso P. Concina sottrarrà
 per soprappiù la base, che è a dire negherà il
 supposto, consistendo questi in quelle parole: *fon-*
dato questi essendo sopra il principio delle Dilettazioni.
 Falso è ciò del tutto, mentre vuole, che il Sistema
 di Gianfenio sia quel medesimo di Calvino nel modo
 poc' anzi detto. Si nega poi da me la minore, per-
 chè non ogni invincibilità è fisica, meccanica, e
 antecedente; abbiamo delle invincibilità soltanto
 morali, e delle invincibilità fisiche, e meccaniche
 bensì, ma conseguenti soltanto. Ogni cosa si è di-
 spiegata al suo luogo. Ometto poi di rispondere
 alla seconda Osservazione, non contenendo che mere
 repetizioni, di già chiamate all' esame più d' una
 fiata, e licenziate coi dovuti elogi.

NOVELLISTA Pag. 69.

„ Poveri Noris, e Massoulié! Eccovi in compagnia
 „ di tanti altri Teologi illustri con decretoria-
 „ sentenza dichiarati Gianfenisti. Sono itate è
 „ vero le Opere vostre esaminate al S. Offizio,
 „ e ne avete riportata anzichè condanna appro-
 „ vazione, e premio. Avete per vottri Apolo-
 „ gisti non dirò un Bellelli, un P. Berti, ed al-
 „ tri molti insigni Teologi, ma il più dotto dei
 „ Sommi Pontefici, che da molto tempo in qua
 „ abbia tenuta la Sede di S. Pietro, e nella sua
 „ fa-

„ famosa lettera all' Inquisitore di Spagna, ed il
 „ suo Breve agli Agoitiniani del dì 30. Marzo
 „ 1745. dove vi chiama o gran Noris *Romane*
 „ *Ecclesia splendidissimum Lumen*. Tutto ciò a
 „ che giova? Avete difeso come Cattolico il Si-
 „ stema delle due Dilettazioni relativamente su-
 „ periori, ne avete evidentemente dimostrato,
 „ come richiede il P. Fortunato al §. 163. P. 1. non
 „ essere nè natura, nè condizione dell' Umana
 „ natura di seguire necessariamente (di qualun-
 „ que necessità si parli anche d' infallibilità) la
 „ dilettazione più forte: tanto basta, perchè
 „ siate dichiarati Gianfenisti „.

„ *Gran parlata del Sig. Novellista di Firenze,*
 „ dice l' Autore Osserv. 1., a favore del celebre
 „ Card. Noris, e del P. Massoulié! Ma guai, e poi
 „ guai a questi insigni Uomini, se non hanno altra
 „ difesa se non quella, che in questo luogo fa ad
 „ essi loro l' Autor delle Novelle Fiorentine „.
 La parlata con sua buona pace è a tempo, ed in
 siffatto modo, che il P. Fortunato nulla ha ritro-
 vato di buono nelle sue Osservazioni per darvi con-
 grua risposta. Fa pag. 70. un momentoso prenotando
 in quelle parole: „ *Eccovi in compagnia di tanti al-*
tri Teologi illustri ec. dichiarati Gianfenisti „. Di-
 cendo che non vorrebbe fosser compresi dal No-
 vellista tra tanti altri Teologi un Wendrokio, un
 Arnaldo, un Pascal ec. Porta in appresso un periodo
 della Bolla *Vineam Domini* di Clemente XI. contro
 i Refrattarj. Accenna „ *les Observations sur le*
Bref. de N. S. P. le Pape Benoit XIV. au Grand
Inquisiteur d'Espagne „. Cosa mai ha a che far qui
 H que-

questa ridicola sferzata? A che proposito nominar Wendrokio ec., e le doglianze accennare di Papa Clemente contro i Refrattarj, oppure alluder alle *Observations sur le Bref. ec.* Quando un Avvocato nel perorar' una Causa va divagando pei diverticoli, segno è, che sta molto male nel merito. Nella pag. 71. con una insulsa ritorzione dice anzi, che, e il Cardinal Noris, e Massoulié sieno computati tra i Giansenisti dal Novellista medesimo, nel mentre vuole, che il principio delle due diletta- zioni ec. sia stato da loro difeso. Per quanto però s'aspetta all' Autore, ei dice di non averli mai dichiarati per tali; essendochè se quelli ammettono il Sistema delle due diletta- zioni relativamente superiori, questo non è dichiarato dall' Autore per Giansenistico, non volendo che Giansenistico sia sennon il Sistema delle due diletta- zioni relativamente invincibili. Io però nè capisco, nè so capire qual sia il vero sentimento dell' Autore, perchè mi pare, che sù imbarazzato in un tal gruppo di contraddizioni, che nemmen Egli sappia bene quel, che si dica. Nel suo Sistema distingue necessità morale dalla fisica, e nel decorso dimostra che la morale è poi alla fine necessità fisica. Protesta di non impugnar che il Principio delle due diletta- zioni relativamente invincibili, e pare, che lo voglia distinto dalle due diletta- zioni relativamente superiori. Cento volte si lagna del Novellista, perchè nella sua censura non abbia distinto l'un principio dall' altro, e poi nella pag. 75. delle sue Osservazioni ricerca una dimostrazione nitida per cui si faccia vedere, che la volontà sia altrettanto a seguir sempre la Dilettazione più forte, senzachè s'imponga necessità

59
 sità lesiva dell'arbitrio. Non vuole involto nel Gian-
 senismo il Sistema del Massoulié, e poi si attacca
manibus, & pedibus al Tournely, che s'è stranamente
 morde, e lacerà per capo di Gianсенismo lo stesso
 Massoulié. Non s'è avvanzar proposizione alcuna senza
 lo spalleggio del suo bravo Soldato Graveyson; e
 pure questi non nomina, per quanto abbia potuto
 scuoprire, che dilettaazione indeliberata relativa-
 mente o sia vincitrice. Cita con frequenza anche
 il P. Berti; e Berti dà per Gianсенistica la Diletta-
 zione invincibile. Ma come va questo negozio,
 come va? Vorrei sapere *clarè, & nitidè* cosa qui
 intenda di dire l'Autore. Qual sia la precisa sua
 nozione, non avendo io tanto lume, che basti per
 isviluppare questo infarcimento. Io però frattanto
 risponderò al P. Fortunato con candidezza quel
 che ne sento. Richieder, che se gli mostri *nitide*
 in qual modo non resti lesa la libertà sotto la Di-
 lettazione relativamente maggiore, se si vuol fug-
 gir la taccia di Gianсенismo? Egli non parla da
 Teologo, ma da quel bravo Filosofo soltanto,
 che egli è. Che si dia libertà nell'Uomo è un
 punto di Fede; come poi si unisca libertà, e Gra-
 zia efficace senza che i loro diritti restino violati;
 egli è un mistero, S. Agostino confessa d'esser di-
 ficilissimo il darlo ad intendere. *Ista quaestio ubi de*
libero arbitrio Voluntatis, & Dei Gratia disputa-
tur, ita est ad discernendum difficilis, ut quando de-
fenditur liberum arbitrium negari Dei Gratia vi-
deatur, quando autem asseritur Dei Gratia liberum
arbitrium putetur auferri. l. de Grat. Christi n. 52.
 alias C. 47. e l'Autore si è servito di queste parole
 nel Sistema Jansenii pag. 201. 202. Lo stesso ci fa

noto S. Agostino anche in due altri luoghi, in uno de' quali Ep. 214. & 215. alias 46. & 47. chiama questa quistione *difficillimam, & Paucis intelligibilem*. Se però il S. Padre si esprime in questa guisa ben può veder' ognuno a qual segno arrivi la discretezza del P. Fortunato nel richieder nitide dimostrazioni intorno a siffatte cose. Vero è, che la sua religiosa umiltà mette l'Autore nel numero di quelli, che non la capiscono. „ *Trattandosi*, dic' egli pag 82 *del modo di comporre l'efficacia di questa (grazia) colla libertà dell' arbitrio, confesso candidamente di non poter acquietare l'animo mio a quanto dottamente insegnano le celebri Scuole de' Tomisti, e degli Agostiniani* „. Ma con questa confessione ci vedremo un' altra fiata. Se però egli non sà capire l'accoppiamento della Grazia efficace colla libertà, non mi riconosco nè tampoco tenuto a dimostrarli *nitide* l'integrità dell' arbitrio sotto la Dilettazione relativamente maggiore. Trattanto gli arricorderò non esser costume de' Teologi il richieder dimostrazioni sull'evidenza della Rivelazione. Il *Quomodo* de' Farisei sul mistero Eucaristico, annunciato loro da Cristo, non meritò di esser dispiegato da quella Divina Sapienza, che pure avea il modo per farlo; nè altra risposta ottenne fennon se la minaccia, e giuramento assieme della loro dannazione, se non vi avessero prestata la loro credenza. Dal che impararono i SS. Padri a non inquisir mai il modo nei Divini Misteri. (a)

Come

(a) S. Cyrill. Alexandr. l. 4. in Joann. Ev. ad versum 53. C. 6. S. Ephrem tract. de Natura Dei curiose non scrutanda S. Chrysostomus homil. 2. in Epist. 2. ad Timoth. &c.

Come farebbe nemmen l'Autore a darci cognizione dimostrativa del come mai in Criito si sia ritrovata libertà, e pienezza di Grazia. Libertà per la morte, e decreti dell'Eterno Padre intorno alla morte medesima. Libertà nella umana Volontà di Criito sotto l'unica Ipotesi del Verbo; la missione sua dal Padre col volontario Sacrificio, a cui egli da se stesso si espone? Potrebbe essere, che il particolar acume dell'Autore avesse penetrazione, e polso per farlo; ma se taluno volesse conchiudere, che se non ha intendimento per capir l'unione della libertà colla Grazia efficace, non sia moltomeno per averne nel retante dei più scabrosi Misterj, meriterà compatimento. Vero è, che un Molinista dispiegherà facilmente la Grazia, e la liberrà, in virtù di quel vago suo ritrovato di concordar l'una con l'altra; ma nello stesso tempo avrà a restar persuaso, non esser la Grazia Moliniana quella, che fu difesa da S. Agostino contro de' Pelagiani, e definita pure dai Sagri Concilj contro Pelagio; poichè la chiama *difficillimam, & Paucis intelligibilem*. Ciò sia detto *ex abundanti*; mentre ne' miei Registri ho dato esatto conto al P. Fortunato in qual maniera s' accoppj la libertà sotto la dilettazione relativamente maggiore, più fiate, ed in più modi. Rimettiamoci in sentiero.

Di sopra ho dato a divedere non aver io potuto scuoprire, se l'Autore ammetta o nò diversità tra dilettazione maggiore, e la invincibile, nel mentre si serve di que' Teologi che impugnau entrambe. Quindi per ogni buona cauzione darò da leggere al P. Fortunato quel, che a difesa del Padre Massoulié ha stampato il P. Concina: *quell' Uomo*
pie-

pieno di docilità, e vuoto di passioni ec. contro al Tournely in questa nostra medesima Quistione. Farò io la material fatica di trascrivere per risparmiargli il dilagio di r avvolger quelle carte troppo nauseanti a certi palati, per esser troppo ripiene di verità. Andiamo adunque al 6. Tomo della sua Teologia Crittiana cap.vi. §.v. fol. 168. dove incomincia l'Apologia al P. Antonino Massoulié contro gli attacchi del Molinista Sorbonico Onorato Tournely. Io ne recherò quel solo, che fa per noi, e può dar qualche lume maggiore a chi ne abbisogna. Trascriviamo in primo luogo il titolo, indi il preambolo.

*Vindicatur P. Antonius Massoulié ab impostura
labis Janseniana, quam injuria summa illi
impingit Doctor Sorbonicus D. Honoratus
Tournelly.*

„ Istius Capitis initio indicavi me velle veris,
„ sincerisque coloribus hæreticam doctrinam Lutheri,
„ Calvini, Jansenii adversus libertatem representa-
„ re, ne a minus peritis cum ea confundantur CA-
„ THOLICORUM Theologorum sana doctrina.
„ Sunt enim hac tempestate non pauci, qui utrum-
„ contrà Jansenii, Quesnelii, & aliorum errores
„ tam ardenti studio dimicent pro Ecclesia Romana,
„ an pro DOMO SUA; utrum, ut dogmata Ca-
„ tholica asserant ab erroribus, an verò, ut suis
„ Scholis vanos triumphos canant, suisque Adver-
„ sariis invidiam conslent extremam; non aded per-
„ spicue constat „. Indi passa il P. Concina alle particolari notizie, e preciso carattere del P. Massoulié, di poi all' aggreSSIONe del Tournely, che pure noi trascriveremo, per meglio intendere il valor dell' attacco, e della difesa. Por-

„ Porro de hoc insigni Viro D. Honoratus Tournely Doct. Sorbon. t.III. de Gratia Cris. p.1. pag. 224. edit. Venet.2. hæc scribit. „ Atque ita in eo Systemate Jansenii delectatio illa superior, quasi ex mechanica lege voluntatem movet, ac rapit, sive ad bonum, sive ad malum, prout celestis, vel terrena præponderat. Quia (inquit Auctor recentior Massoulie. Tom.II. disp.III. q.VI. a.1. pag.209.) hæc est in omni statu immobilis Divinæ Providentiæ lex constituta, ut actio ex proportionem majoris, inæqualitatis oriatur, qua agens sibi subjiciat passum, & major vis vincat minorem. Neque id profectò mirum in Systemate Jansenii videri debet. „

Questi è pure quello stesso, che dice anche l' Autor nostro in tanti luoghi dei due suoi Opuscoli. Ma il P. Concina soggiugne tolto n.IV. „ Debuisset „ Doctor Sorbonicus ex duobus voluminibus in folio „ P. Massoulie verbum aliquod promere, quod vel remotè saltem indicaret voluntatem sub delectatione victrici necessariò quasi ex mechanica lege moveri. „ Anne in allegata propositione istius mechanicæ legis suspicio aliqua? An propositionem P. Massoulie negare quisquam ratione præditus valet? Non est „ ergò verum, Doctor Sorbonice, quod major vis „ vincat minorem? Minor ne vincet majorem? „ Dopo ciò si distende il P. Concina tanto nel trascriver la censura, che di Giansenista taccia Tournely al Massoulie, per aver questi posta la Grazia sufficiente non relativa, ma assoluta, quanto nel ribatterla con valore, siccome ognun potrà vedere al n.v., e vi. nel luogo citato. Indi si allarga a difender la Scuola Agostiniana dalla taccia di Giansenismo, perchè faccia consistere l'efficacia della Gra-

Grazia nella Dilettazione relativamente maggiore, luoghi tutti opportunissimi al nostro bisogno, che poi volendolo potrà il P. Fortunato consultare, per vedere se Tournely sia meglio sostenuto dal Graveson che impugnato dal Concina, non volendo io stancar per ora il Leggitore con tante leggende. Andiamo piuttosto a vedere cosa dica, e proponga da dire il P. Concina §.vi.

Fallitur, & fallit D. Honoratus Turnely, dum asserit P. Massoulié ad figmentum, ac merum phantasma revocare Systema Jansenianum. In hoc absurdum lapsum esse Doctorem Sorbonicum evincitur.

„ Dopo il solito preambolo così il P. Concina „ prosiegue a parlare. „ Vindicata itaque P. Massoulié sana doctrina, liceat & mihi unam vel alteram Turnelyani operis thesim ad severiorem „ critice adducere..... Sed antequam id præito, „ rursus ob oculos reducam censuram latam in P. „ Massoulié. „ Nemo sane (inquit Doctor Sorbonicus) hic non recognoscat Jansenianum Systema, ac „ radicem ipsam, unde quinque propositiones necessario fluxu dimanant. Neque verò potuit dictus P. „ Massoulié invidiosum istud doctrina suæ cum Janseniana consortium declinare, nisi censuram Apostolicam quinque propositionum Jansenii derivando „ in sensum adeò absurdum, & a mente Jansenii „ alienum, & Janseniana hæresis figmentum, ac „ merum phantasma videri possit „. Ecco P. Fortunato quelle medesime censure, che voi date al principio delle due Dilettazioni relativamente invincibili non una, ma ben le trenta, e le quaranta fiate, rivolte dal Dottor Sorbonico contro il P. Massoulié.

Massuoliè sostenitore della dilettazione relativamente superiore. Ma andiamo alle sue due tesi esposte dal P. Concina con metodo per poterle ravvisar in fronte, e rilevarne d'avvicino i vaghi loro lineamenti.

Delectatio superior, seu relative victrix Janseniani Systematis BASIS ac FUNDAMENTUM.

Tournel. Tom. de Grat. Christi q. 111.
p. 239. edit. Ven. 2.

Quinque famosæ Propositiones ex delectatione superiori relativa velut a fonte, ac radice à Jansenio derivantur.

Hanc thesim, prosiegue il P. Concina f. 176. ib., sic continuò, nullo interposito verbo, exponit. *Cum delectatio superior, ac relativa totius Jansenianæ doctrinæ basis, ac fundamentum sit, necesse est Jansenium ad eam velut ad primum, ac radicale quoddam principium, revocare quæcumque docet in suo grandiori volumine, cui titulus AUGUSTINUS.*

Dopo questo il P. Concina si mette a dimostrare in virtù di queste tesi divenir il Gianfenismo un mero fantasma; siccome io pure di sopra ho dato a dividere per un altro prospetto. „ Et revera, „ incomincia a dire il P. Concina, *an celebriores „ Augustiniani, Cardinalis Norisius, Augustinus „ Burgenfis, Basilii Pontius Manso, item Macedo, Cardinalis Lavria, Isambertus Habert, & „ Alii, teste Laurentio Berti Viro doctissimo, non „ propugnant Gratiâ efficacem esse delectationem „ victricem, & quidem relativam, & gradibus „ veluti distinctam & contemperatam delectationis*

„ carnali, seu concupiscentiæ terrenæ devincendæ?
 „ Propterea ne hæretici Janseniani? &c. „

„ Ipsæ theses Doctoris Sorbonici sub criticen veniant, & singula verba ad examen. Delectatio.
 „ Hic ne latitat venenum Jansenianum? Superior.
 „ Quid hic erroris? An Gratia, quæ Paulum, quæ
 „ omnes peccatores in Deum convertit, Superior
 „ non est? Seu. Hic ne quidquam veneni? Relative
 „ victrix. In cauda venenum. In his forsitan
 „ duabus ultimis vocibus tota concluditur Janseniana
 „ hæresis? Negas ne dari gratiam efficacem?
 „ Absit. Datur ergo Gratia efficax? Si efficax, ergo
 „ victrix. Si victrix, ergo superior. Si superior,
 „ ergo relativa, quæ victam, & prostratam delectationem
 „ terrenam respicit. Quid jocularis? Non
 „ in singulis verbis sejunctis, sed in omnibus simul
 „ acceptis residet Janseniana hæresis. Redeat itaque
 „ sub oculos integra thesis. „ Delectatio superior,
 „ seu relative victrix, Janseniani Systematis
 „ basis ac fundamentum est „. Hæc verba ergo simul
 „ juncta Delectatio superior, seu relative victrix,
 „ constituunt radicem illam veneficam Jansenianæ
 „ hæresis? Quid est hæresis Janseniana adversus
 „ libertatem, de qua nunc sermo nobis est?
 „ Ad meritum, aut demeritum non requiri libertatem
 „ a necessitate, sed a coactione tantum immunem.
 „ Ubi in præfatis quatuor vocibus, sive separatim,
 „ sive conjunctim acceptis, vel leve vestigium
 „ istius hæresis?...

„ Nec est quod Doctor Sorbonicus opponat,
 „ non alium se velle suæ thesisi testem quam Jansenium
 „ ipsum, qui lib. De grat. primi Hom. cap. VII.
 „ fatetur hanc delectationem esse veram clavim,
 „ qua

„ qua sibi aditum aperit ad scripta S. Augustini in-
 „ telligenda. Quandoquidem, dum hoc opponit, &
 „ verlutia Jansenii se mirificè deceptum patefacit.
 „ Jansenius utpotè acutus, & callidus non secus ac
 „ Calvinus, deprehendit reipsa ab Augustino Gra-
 „ tiam Dei appellari triumphatricem, & sanctam,
 „ delectationem, divinamque inspirationem. Et sub
 „ hac larva Augustini occultare interdum studuit
 „ *clavim Calvinianam* extinctæ libertatis indifferen-
 „ tiæ ob originale peccatum

„ Sed ut pressius urgeam Doctorem Sorbonicum,
 „ cedo. Nonne quinque propositiones continent, &
 „ clavim, & radicem, & fundamentum totius Jan-
 „ seniani Sytematis, & ipsam totam hæresim Jan-
 „ senianam? Dubio procul. Et in nulla istarum in-
 „ dicatur hæc venenica radix, *Delectatio superior*
 „ *relative victrix*? Quoniam radix Lutherana, &
 „ Calviniana hæresis contra libertatem est extin-
 „ ctio libertatis in peccato originali; nonne Leo X.
 „ nonne Concilium Tridentinum hanc radicem ma-
 „ nifestarunt, damnando eos, qui dixerint liberum
 „ arbitrium extinctum esse per peccatum Adami?
 „ Et quinque *Propositionibus famosis*, tanto studio,
 „ tanta maturitate, tanta partium contentione ex
 „ universo Jansenii volumine excerptis, nec ver-
 „ bum habetur istius *delectationis superioris relative*
 „ *victricis*, quæ Doctore Sorbonico Judice sedente,
 „ est basis radix, clavis, fons &c. continens uni-
 „ versam hæresim Jansenianam? Quid ad hæc? Tot
 „ docti, & sapientes Viri tum in universa Gallia,
 „ tum Romæ, tam longo tempore, tam severo
 „ examine Jansenii volumen cribrarunt, Romanæ
 „ Sedi patefecerunt totum id, quod damnandum

„ judicarunt in hoc opere: & hanc Delectationem
 „ superiorem relativè victricem præteriere? Malos
 „ plantæ fructus, & lutulentos fontis rivulos ma-
 „ nifestavit Ecclesia, ut quid vitandum esset com-
 „ pertum foret: & malam plantam, & veneficam,
 „ radicem, & pestiferum fontem, & clavim omnium
 „ errorum occultam reliquit? Radix in primis, &
 „ fons omnium errorum aperiendus, atque & pa-
 „ refaciendus erat. Alterutrum ergo. Aut Eccle-
 „ sia ignoravit, vel occultavit radicem Jansenianæ
 „ hæresis; aut turpiter aberrat Doctor Sorbonicus
 „ in manifestanda clavi, & radice hæresis Jansenianæ.

„ Nemo nunc non videt, Censore nostrum
 „ ad purum putumque figmentum reducere Syte-
 „ ma Jansenianum, dum illud, tamquam fructum,
 „ in radice, tamquam rivulum in fonte concludit
 „ in recensita sua thesi &c.

Contentiamoci per ora di questi pezzi. Altre cose eguali espone il P. Concina, de' quali farò memoria in altro luogo. Vegga qui frattanto il P. Fortunato, quali sieno quei punti, che s'appartengono al Gravelon, al Tournely, ed a Lui medesimo; osservi in appresso in quale estimazione tener dobbiamo il suo Sistema di Gianfenio, e le autorità, cui egli s'appiglia nelle sue Osservazioni; mentre sotto la loro ombra il Gianfenismo è al sicuro, essendochè addiviene un fantasma nella sua reità; collocato venendo questi in un principio cattolichissimo; siccome si è veduto. E questo basti per ora. Rivolgiamo il discorso ad altre inconsideratezze dell' Autore.

Dice questi pag.76., che si dà la taccia di Semi-

mipelagianismo a i seguaci delle congruità, e della prescienza, se non si prova da loro, non darsi troppo, anzi il tutto all'arbitrio sotto questo Sistema. E dove è mai, che dai Professori si pretendan simili cose, massimamente dai Tomisti, e dagli Agostiniani? Non verran mai a patti questi Teologi con un Congruista, nè con un Medista, non essendo che Grazia versatile quella, che da entrambi in realtà si ammette, e la Grazia versatile si lascia svolazzare con un *pronunc*, *usquedum* venga capitalmente sentenziata, e condannata da chi s'appartiene, e però non si esige da loro dimostrazione ad evidenza, che con questo genere di Grazia non si dia assai più, anzi il tutto all'Arbitrio. Le Congregazioni Romane intorno a questo affare non sono riuscite tutte infautissime al Molinismo per difetto di tal evidenza; ma bensì perchè era di già evidentissima la violenza, che veniva fatta alle Scritture, alla Tradizione de' Padri, e massimamente di Santo Agostino con quella ipotesi. Se però il P. Fortunato far volea cosa lodevole, dovea esigere, che mettesse in campo per parte nostra Scritture evidenti, Padri, e Concilj letterali, asserenti l'accoppiamento della Grazia operante, e della libertà all'opposto, che entrambi diciamo perfettamente unirsi al Sistema della Dilettazione relativamente superiore, e l'avressimo compiaciuto con ridondanza nelle sue pretese.

Pag. 77. viene l'Autore al Breve di Benedetto XIV. all'Inquisitor di Spagna intorno alla difesa del Cardinal Noris; in cui parlando S. Santità del Sistema di conciliar la Grazia onnipotente con la libertà, dice di non aver per anche la Chiesa fat-

fatta sù questi punti decisione alcuna; e però nulla meno i Molinisti, che i Tomisti, ed Agostiniani poter persistere nelle loro sentenze. Rispondo, che se quel Breve sarà inteso, siccome va, non menerà l'Autor nostro tanta galloia fuor di proposito; poichè nulla dice di nuovo in favor de' Molinisti; ma molto decide contro loro in favor degli Agostiniani. Noi con ciò ci portiamo fuori di quistione; ma il tempo non sarà gettato nel disfar un argomento di mera apparenza; ed affinchè il dir nostro non venga di falsità accagionato, vediamo cosa ne scriva il Papa medesimo in una sua lettera al Chiarissimo Sig. Muratori, registrata dal P. Zaccaria nel tom. 2. della sua Storia Letteraria pag. 543. dove ci dà conto de' fatti Muratoriani. „ Fu la voce „ sparasi, dice lo Storico, che il Regnante Pontefice in una sua lettera all'Inquisitore di Spagna „ averne mostrato, che nelle Opere di Lui, cose „ vi fossero degne di censura. Perchè a Sua Santità „ ne scrisse. Ma Benedetto XIV. una risposta gli „ fece colla solita sua benignità, la quale a gloria „ di chi la scrisse, e di chi la ricevè, meritò d'esser quì riferita.

*BENEDICTUS PAPA XIV. Dilecte Fili Salutem,
& Apostolicam Benedictionem.*

„ Il fatto è il seguente. Per far comprendere „ a Monsignor Inquisitore Generale di Spagna, che „ l'Opere degli Uomini grandi non si proibiscono, „ come esso avea fatto di quelle del fu Cardinal „ Noris, ancorchè in esse si trovino alcune cose, „ che dispiacciono, e che meriterebbero, se fossero

„ fero state scritte da altri, proibizione, portam-
 „ mo l'esempio delle Opere de' Bollandisti, di Til-
 „ lemont, di Bossuet, e le sue. Fu questa nostra
 „ lettera confidentemente data in copia al Procu-
 „ rator Generale degli Agostiniani, acciò vedesse,
 „ che assistevamo la Religione; ed esso avendoci
 „ detto, che la lettera meritava d'essere stampata
 „ in fronte delle Opere del Cardinal Noris, rispon-
 „ demmo, che non DOVEVA NE STAMPARSI,
 „ NE PUBBLICARSI; e che quando ciò si avesse
 „ dovuto fare, era preciso, che levassimo la par-
 „ ticola appartenente all'Abate Muratori, che non
 „ era stata posta da noi, che per comprovare il
 „ nostro assunto, di non correre a proibire l'O-
 „ pere degli Uomini grandi per qualche cosa dispia-
 „ cevole, che in esse si trovi.

„ Approvò il Procuratore Generale il sistema,
 „ ma non passarono due giorni, che *nobis insciis*
 „ diede fuori la copia della lettera tal quale, ed
 „ avendolo noi risaputo lo facemmo chiamare, gli
 „ dicemmo l'animo nostro, e gli proibimmo l'ac-
 „ costarsi a Palazzo, finchè noi vivremo.

„ Un esemplare di questa Lettera arrivò nelle
 „ mani del Card. Querini, che ci scrisse, che se
 „ anche l'avesse avuto prima della stampa de' suoi
 „ scritti sopra le Feste, non se ne farebbe servito, e
 „ noi gli rispondemmo, che aveva fatto molto be-
 „ ne, e che nemmeno se ne prevalebbe in avvenire,
 „ perchè quanto si era detto nella nostra lettera
 „ all'Inquisitore di Spagna in ordine alle di Lui O-
 „ pere, non aveva che fare con la materia delle
 „ Feste, nè con verun dogma, o Disciplina ec.....

Vegga quì il P. Fortunato, cosa abbia inteso
 Sua

Sua Santità di dire, e di fare con quella lettera, che volea, e privata, e segreta. Dico dunque, che nulla ha voluto definire di nuovo in favor de' Molinisti; ma molto ha stabilito in favor, ed avvantaggio degli Agostiniani. Il Molinismo è tollerato *usquedum*, il Papa presente ratifica all' Inquisitor di Spagna tal permissione, e null' altro fa di più. In ciò nulla v' è di nuovo, 140. anni sono correva pel Molinismo lo stesso, dopo il suo licenziamento dalle Congregazioni Romane; ma molto di nuovo ha ben detto per gli Agostiniani nell' aver sottratto dalle censure degli Emoli, e dalle mani dei vefatori ingiusti il Cardinal Noris, dopo una persecuzione di 50. e più anni. È stato dunque redarguito nel suo attentato Monsig. Inquisitor di Spagna, e stata proscritta la Biblioteca Gianfeniana, dove quel gran Cardinale era spacciato per Gianfenita, Proscritti i suggillatori della censura Romana contro la detta Biblioteca. Tutto questo è novità in favor degli Agostiniani, e grazie ne sieno al Dator d' ogni bene. Ora non resta, che postillar due o tre periodi dell' Autor nostro ben meritevoli di osservazione un po' più accurata della sua.

„ Spero, dic' egli, pag. 76., che non vorrà dir-
 „ mi, che la dottrina di questi (Agostiniani) è già
 „ decisa dalla Chiesa, e l' opinione di quelli (Con-
 „ gruisti, e Medisti) è dalla medesima riprovata;
 „ perchè siccome ha fatta menzione della famosa
 „ lettera scritta dal Regnante sapientissimo Ponte-
 „ fice al Grand' Inquisitore di Spagna, così voglio
 „ credere, che avrà letto nella medesima di non
 „ avere ancora la Chiesa su questi punti fatta deci-
 „ sione alcuna, cioè che: *nullum ex propositis mo-*

„ *dis*

„ *dis conciliandi libertatem humanam cum Divina*
 „ *Omnipotentia* (insegnati dai Tomisti, dagli Ago-
 „ stiniani, e dai Molinisti) *usque adhuc reprobavit.* „

Da par suo ha scritto Sua Santità, quando ha dato ad intendere al Grande Inquisitore, che la Chiesa non ha per anche riprovato alcuno dei detti modi di concordare l'umana libertà con l'Onnipotenza Divina, con che veniva ad inferire, che nemmen egli dovea esserne il pubblico Censore con legalità di rito. In ciò andiamo con l'Autore perfettamente d'accordo. Ma non sò poi, se l'Autor nostro abbia penetrata l'intrinfeca nozione delle Pontificie parole, e temo di nò. Ed eccone la ragione. Il Pontefice nelle succennate parole dicendo di non aver la Chiesa per anche riprovato alcuno dei modi proposti: *nullum ex propositis modis usque adhuc reprobavit*; non vuol già affermare, che la Chiesa non ne abbia approvato alcuno. Conciosiachè la S. Sede ha date più Bolle, e più dichiarazioni in favore del Tomismo, e dell'Agostinianismo, con lodi, approvazioni, encomj, e canonizzazioni dei loro Sistemi. Ciò si è dato a dividere per lunghi tratti nei Registri memorabili, e l'Autore ne potrà legger quanto basta nelle Lettere Gravesoniane. Ma non mi farà egli già vedere approvato, lodato, encomiato, e canonizzato il Molinismo dalla S. Sede, nè mai farà ciò per avvenire, finchè spediti non sieno i Processi voluminosi della sua reità, esistenti negli archivj della S. Sede. Sicchè se è lasciato vivere, non è per merito; ma per un vero, e reale salva-condotto. Dice di più il Sommo Pontefice: *conciliandi libertatem cum Divina Omnipotentia*. Questo vocabolo *Omnipotentia* o per

K

dir

dir meglio la nozione, che vi sta sotto, non dinota nè Grazia versatile, nè Grazia congrua; ma bensì Grazia efficace. Tutto il Tomismo lo insegna, e L' Affermet nella bestemmia censurata dal Novellita lo suppone. Legga L' Autore il Gravelson, di cui mostra sì gran pratica, e ne reiterà chiarito. Da ciò si ricava la mente Pontificia, che è di non aver la Chiesa riprovato nè il Sistema de' Tomisti, nè quello degli Agostiniani nel modo che entrambi tengono di conciliar la libertà colla Grazia efficace. Questo è il negozio, che il Papa ha voluto trattare col grande Inquisitore, e non già di canonizzare, nè dispensare Plenarie Indulgenze con la remission di tutti i Peccati a chi seguirà il Molinismo. Proseguiamo i commenti del nostro Autore.

„ Ma che questi ancora, cioè i Molinisti, in-
 „ tuitione *Moliniani Systematis liberè prosequuntur,*
 „ & *prosequi possunt*, siccome i Tomisti nella loro
 „ sentenza *impunè versantur, nec fas est ulli Supe-*
 „ *riori Ecclesiastico in præsenti statu eos a sua sen-*
 „ *tentia remove*, e non potere alcuno pretendere,
 „ che gli Agostiniani *a sua sententia discedant* „.

I Molinisti, vero verissimo, non debbono esser molestati nel loro Sistema; nessuna privata Autorità li può proscrivere. A tutti è noto. Lasciate dunque ancor Voi P. Fortunato in pace i Tomisti, e gli Agostiniani, e non vogliate zelar sulle loro Sentenze, che sono Cattoliche al pari delle vostre. Parlo con moderazione. Non vi rendo che le vostre parole. Il principio delle due dilettazioni è Sistema degli Agostiniani, e non s'appartiene ad un Estero a squittinar le loro nozioni, ed a raffazzonarle a suo modo, per averle poi in sì mal modo ad impugnare.

Non

„ Non ostante che i Tomisti *traducantur* da
 „ alcuni, *ut destructores humanæ libertatis, & uti*
 „ *Sectatores nedum Jansenii, sed Calvinii*, gli Ago-
 „ stiniani *tamquam sectatores Baji, & Jansenii*, ed
 „ i Molinisti *proscribantur* pure da alcuni, *perinde,*
 „ *ac si essent veri Semipelagiani.*

Vero tutto. Ma i primi due sono accusati per grande calunnia, ed impostura, dalla quale sono stati difesi, e liberati dalla S. Sede con più Bolle. I Terzi sono per anche in giudizio; La S. Sede non ha rigettate le deposizioni fatte contro loro, ha ascoltato il contraddittorio, ed a se stessa ha riservato il diritto di sentenziarla.

„ Da queste parole del più dotto Pontefice,
 „ *che da molto tempo in qua, com' egli confessa,*
 „ abbia tenuta la Sede di S. Pietro, impari il Sig.
 „ Novellista di Firenze due cose, assai assaiissimo ad
 „ esso lui necessarie. La prima di non esaltar trop-
 „ po la sua mercatanzia; la seconda di non troppo
 „ dispregiar quella degli altri, giustamente merite-
 „ vole non essendo quella di tanta lode, nè questa
 „ di tanto biasimo; ma tenga ben fitto in mente
 „ in testa quell' aureo detto di Quintiliano, cioè
 „ *modeste semper, & circumspetto judicio de magnis*
 „ *viris pronunciantum est*, nè (noti bene questo
 „ gran perchè) quelli, che non si arrossiscono di
 „ far diversamente, *damnent, quæ non intelligant.*

Non il Novellista nella sua censura, ma bensì l'Autore nel suo *Sistema Jansenii*, e nelle Osservazioni critiche ha bisogno d'imparare dalle parole di un sì dotto Pontefice, primo, cosa sia Sistema Giansenistico, da Lui non ancora capito; affinchè non abbia a comprender sotto quello Personaggi

amplissimi, che punto non sel meritano. Secondo. Imparerà a distinguer Costituzione da Lettera Pontificia privata, e legata ad un caso particolare, per non averne a far regola, nè uso nelle altre materie ancora contro la mente Papale; siccome esso Pontefice se ne espresse al Signor Card. Querini. Terzo. Imparerà a distinguer quel, che si tolera da ciò, che è commendato, ed approvato per capo d'intrinfeca verità. Lo che fatto avrà ridotto alla pratica, anche senza saperlo l'aureo detto di Quintiliano poc' anzi mentovato, ne di Lui più si potrà dire, che *blasphemet, quod ignorat*.

NOVELLISTA pag.78.

„ La gloriosa memoria d' Innocenzo XII. con un
 „ suo Breve proibì di dar taccia di Gianfenista
 „ a chiunque non difende qualcuna delle cinque
 „ proposizioni: all' incontro il nostro Autore,
 „ al §:132. p.1. stabilisce, che: *ad juste declinan-*
 „ *dam Jansenismi notam satis non est, ut proscri-*
 „ *bantur veluti omnino falsæ quinque famosæ Jan-*
 „ *senii Propositiones; sed necessario præterea re-*
 „ *quiritur, ut etiam famosum ejusdem principium*
 „ *duarum scilicet delectationum pro graduum su-*
 „ *perioritate invincibilium rejiciatur.* „

Una sola Osservazione fa quì l' Autore, perchè
 al certo non gli ha dato il Novellista troppo cam-
 po d'allargarsi nell' aver posto a fronte del Breve
 d' Innocenzo XII. il di Lui asserto, poco concor-
 dabile colle parole Pontificie, per parlar con mo-
 derazione. L' Autore trascrive il Breve, crede di
 far

gran cosa, e si aguzza il palo sul ginocchio. „ 77
„ vien dire, così incomincia la sua Osservazione,
„ che o il Signor Novellista di Firenze non abbia
„ letto il Breve, di cui fa quì menzione d' Inno-
„ cenzo XII., o che non tenga per eretico, nè
„ come radice delle cinque proposizioni, e fonte
„ di tutta l'eresia Gianfeniana, il famoso Gianse-
„ nistico Principio delle due dilettazioni pro gra-
„ duum superioritate invincibilium „. Vi rispondo,
„ che il Breve sarà stato letto forsi prima di Voi,
„ perchè a Voi non aspettante, nè il principio delle
„ due Dilettazioni è tenuto per eretico, nè fonte
„ del Gianfenismo. In P. Concina di sopra allegato
„ ve ne avrà capacitato; qualora voi sotto quella pa-
„ rola *invincibilium* intendiate quello stesso, che si
„ contiene nelle tesi Tournelliane; e quando nò,
„ sarà sempre falso, che sia il fonte del Gianfenismo
„ per la falsa ipotesi, che del Gianfenismo avete.
„ Ma prescindiamo anche da questo, andiamo a leg-
„ gere il Breve.

„ *Ad extinguenda Theologorum jampridem inter
„ se dissidia, Fraternitatibus vestris quantum in Do-
„ mino possumus, presentibus nostris mandatis injun-
„ gimus, nè ulla ratione quemquam vaga ista accusa-
„ zione, & invidioso nomine Fansenismi traduci, aut
„ nuncupari sinatis; nisi prius suspectum* (sia attento
„ l'Autore) *esse constiterit, aliquam ex his proposi-
„ tionibus docuisse, aut tenuisse „.* Quà di grazia P.
„ Fortunato insegnatemi un poco, dove mai in queste
„ parole si contiene il principio delle due dilettazio-
„ ni. Voi accennate in bel corsivo quella parola
„ *suspectum* sospetto; e in questo senso lo commen-
„ tate, che chi lo difende sia sospetto di tener alcuna
„ delle

dette Proposizioni. Ma di quando in qua? Le Bolle contro Gianfenio non lo discuoprono per reo; il suddetto Breve neppur lo nomina; tutte le Costituzioni non trattano che delle Proposizioni; e voi a forza tralle Proposizioni intruder vi volete il noto principio? Convien dire, che la vostra Autorità sia più che Papale. Altri Teologi, direte voi, ce lo dichiaran per eretico, dunque ec. Abbiamo a star alle Bolle P. Fortunato, e non ai Teologi; giacchè Teologi furon pur quelli, che sì lunga, e sì aspra guerra an fatto al Cardinale Noris, volendolo ad ogni patto Gianfenista ad onta della sua immacolata integrità per tale più fiate dichiarata, e difesa dai sagri Tribunali di Roma, e ancor da più Pontefici. Teologo fu il P. de Colonia nel raccogliere la temeraria, ed alla perfine meritevolmente proscritta Biblioteca Gianfenistica, buona compagna del Sistema vostro *Jansenii*, che le avrebbe mirabilmente servito di pietra di paragone per tirar in lungo le sue liste. Ma di ciò non più.

NOVELLISTA pag 80.

„ Gran che! dalla stessa suprema autorità de' Pontefici sono emanate le leggi, e contro i Gianfenisti, e contro gli indiscreti Antigianfenisti:
 „ Delle prime se ne richiede, come è di dovere, una esatta osservanza, le altre si conculcano, e si disprezzano. Ma bene gli stà, essendo vero, che i Gianfenisti sieno anche rigorosi, che contro di essi a tutto rigore s'interpretino le leggi, e all'incontro, è ben di dovere, che il Probabilismo venendo in soccorso del suo
 „ con-

„ connovizio il Molinismo , somministri sempre
 „ qualche benigna interpretazione di quelle Leg-
 „ gi, che al genio de' Molinisti non si confanno,,

Unica ma prolissa è l' Osservazione dell' Autore in questo luogo. Dice di non esser consapevole di aver conculcata nel suo libro Bolla alcuna de' Pontefici, ne' molto meno quella d' Innocenzo XII. di sopra motivata, per aver attaccato il principio delle due dilettrazioni. Si dichiara Antigianfenista discreto, che non sa capir quel, che dottamente insegnano le Scuole de' Tomisti, nè degli Agostiniani nel modo di compor grazia efficace, e libertà, senzachè però si dichiarì di opinione, nè col Suarez, nè col Molina. Nè Molinista dover esser creduto per aver citate le parole del P. Dechamps, che a più buon diritto potrebbe esser tenuto Agostiniano, per aver citate 47. volte S. Agostino, o forse esser tenuto Tomista per aver citato Serry; ed anzi Gianfenista per aver addotte più testimonianze de' Gianfenisti ec. Chi non sapesse, che Persona veramente degna sia il P. Fortunato da Brescia Minore Riformato, in udir tante antitesi, o contrapposti, il potrebbe credere un Proteo di cento forme, e un Briareo di cento mani. A che servono mai cotali giravolte? E cosa egli mai alla perfin si viene a concludere? L' Autor non lo dice; indovinalo dunque tu, o grillo. Pare, che incominci a fissar pag 83. dove dice: non aver il Regnante Pontefice riprovato nella sua lettera all' Inquisitor di Spagna alcuno dei tre Sistemi, sia quel de' Tomisti, o degli Agostiniani, o de' Molinisti, e nemmeno approvatone alcuno come articolo di Fede, si crede in pie-

piena libertà di non abbracciarne alcuno. Vero è, non aver in detta lettera definito Sua Santità Siffema alcuno *come articolo di Fede*. Ma di sopra sene è detto a sufficienza il perchè. Ci meravigliamo ben poi del P. Fortunato, che vadi a toccar questo tasto; mentre potrebbe aver per risposta cose poco piacevoli, alloraquando volessimo anche per pochi passi inoltrarfi nelle cagioni, perchè abbia Paolo V. ingiunto silenzio ad entrambe le Parti *usquedum &c.* piuttostochè promulgar la definitiva sentenza contro il Molinismo, di già preparata dal suo Predecessore Clemente VIII. in una Costituzione; siccome cantan cento Istorie. Sarebbe ella stata accettata *come Regola di Fede* in quella guisa che pretende l'Autor nostro venghino ricevute dai Censori suoi le emanate contro i Giantenisti; mentre non sono state accettate da alcuni Molinisti pel decorso di 80. e più anni le tante Bolle spettanti ai Riti Cinesi, ed ai Malabarici? Avremmo forse dovuto vedere nell'Europa quel, che ha fatto gemere per tanto tempo la nascente Cristianità delle tre altre Parti del Mondo? E che in appresso ha obbligato l'estuantissimo zelo di Benedetto XIV. a dar di mano a due famosissime Bolle, siccome tutti lo fanno, in cui ravvalorate tutte le precedenti, non può a meno di non dinominarli Gente Subdola, Captiosa, e Refrattaria, e darle per sopra più anche 10. anni di tempo per la resipiscenza; allorchè i Cappuccini Missionarj colà esitenti contestano di allevare i loro Neofiti in tutti Riti Cattolici? P. Fortunato voi non maturate troppo il vostro scrivere, e però darete a i vostri Avversarj sempre campo di vessarvi non poco, qualor vo-
glian

glian tener dietro a i vostri diverticoli. La verità vi brilla sugli occhj, se la volete vedere. Noi staremmo attendendo nell' Opera da Voi promessa qualche novello Sistema, in cui si vengano a disvelare gli Arcani della Divinità, stati fin ad ora celati alle Scuole. Per agevolargli però una sì felice, ed importante impresa, vuò dargli anch' io due brevi avvertimenti. Primo. Che ci venga a schiarire, ed a sgombrare l' arduità di questi punti, assai meglio di quello sia riescito a tutti i Sistemi, che noi abbiamo di presente. Secondo. Che non voglia praticar in Teologia quel, che sovente vediamo nella sua Filosofia. Batter tutte le opinioni, e poi occultar la sua, col dire: *arcantum est: Mystrium naturæ inpenetrabile &c.* Poichè, a che perder tempo in legger cotali Autori, da cui nulla s' impara, nè voglion permettere, che si vada a prendere scuola, e lezioni da altri?

Per altro quando i di Lui fatti non sieno migliori delle parole, temo molto di aver noi a vedere qualche cosa di peggio. Udiamo le sue parole pag 83. „ Mi credo in una piena libertà di non ab-
 „ bracciarne alcuno (Sistema) e di fare trattando
 „ di questa materia, come *mie proprie* quelle pa-
 „ role di Tullio. „ *Res nulla est de qua tantopere*
 „ *non solum indocti, sed etiam docti dissentiant:*
 „ *quorum opiniones cum tam variæ sint, tamque*
 „ *inter se dissidentes, alterum fieri profectò potest,*
 „ *ut earum NULLA, alterum certe non potest, ut*
 „ *plus una sit vera* „. l.i. *De Natur. Deorum. C.II.*
 Che un Gentile così si esprima dove tratta della Natura de' Dei, non gli si dà ascolto; ma che tali cose avanzi la penna d' un Cattolico, nelle quistioni

L

della

della maggior importanza, parmi incredibile non che soprendente. *Res nulla est* le quistioni di Grazia, intorno a cui, e gli indotti, e i dotti Uomini an cotanto travagliato? Io voglio ben credere, che non intenda di ciò dire, nè delle contese tra i Pelagiani, e S. Agostino, nè tra S. Agostino, e i Semipelagiani intorno alla Grazia; siccome pure tra quelle, che son passate tra i Cattolici dall'una parte, e Calvino, e Lutero coi loro seguaci dall'altra, altrimenti l'avreissimo a compiangere ricuoperto da mille anatemi, esciti già da tanti Concilj Africani, ed Europei. Quindi mi giova credere, (vegga la mia moderazione), che voglia soltanto alludere ai tre Sistemi di sopra mentovati Tomistico, Agostiniano, e Moliniano. E se così è; siccome sembra di doverfi ciò tenere per suo onore; poveri Tomisti, quanto soite Voi dolci di cuore a prendervela con tanto impegno contro Molina; *Res nulla est, de qua tantopere non solum indocti, sed etiam docti dissentiant*. A che dunque far tanto strepito per tutto il Mondo Cattolico, e mettere in azzardo due Pontefici nelle tante loro Congregazioni, per decidere un nulla: *Res nulla est?* Ma più istruttivo ancora è quel, che segue. Essendo, dic'egli, sì varie, e sì discordanti tra loro l'opinioni dei dotti, e degli indotti Uomini; può al certo avvenire, che nessuna di quelle sia vera; ma non può per certo occorrere, che alcuna sia delle altre più vera: „ *Quorum opiniones cum tam varia sint tanque inter se dissidentes, alterum fieri profectò potest, ut earum NULLA; alterum certe non potest, ut plus una sit vera* „. Che l'Autore applichi il detto Tulliano alle quistioni della sua Filologia, troverà più

più di uno, che ben volentieri glielo accorderà; ma che s'innoltri a dire lo stesso dei tre summentovati Sistemi di Grazia, mi par cosa sì sorprendente, che appena sò capacitarci aver ella potuto passar per la mente d'un Cattolico, non che scriverli dalla penna d'un Savio. Conciossiacchè se fosse possibile, che tanto il Tomismo, quanto l'Ago-
stinianismo fosse falso, e che nessuno di quei due Sistemi fosse vero, oltre all'inganno di tante Religioni, Università, Accademie, e Scuole impegnate da più Secoli chi per l'uno, e chi per l'altro Partito; nella falsa supposizione avremmo tante Bolle, e tanti Rescritti Pontifizj, che dichiarano i detti Sistemi immuni da ogni censura, sicuri, e sostenitori a proseguir con lena, e con fermezza i loro studj su quelle tracce, che furono impresse già da S. Agostino, e dai suoi Discepoli, da S. Tommaso, e da tutta l'amplissima sua Scuola; è egli ciò da dirsi? Aggiugne in appresso, non esser possibile, che nella diversità delle opinioni *sia l'una più vera dell'altra*. Che mirabili ammaestramenti! Tutti adunque i disputanti avran egualmente ragione; tutte le Scuole tra loro opposte aver dovranno un egual credito; faranno pure egualmente sostenibili tutte le Opinioni, e nessuna avrà un peso maggiore, maggiore sodezza; ragioni, e fondamenti maggiori, e più gravi eh? Che stima avremo noi a far dunque della sua Filosofia? Perchè dunque ha egli voluto abbandonar la Filosofia de' suoi Scotisti? A che impugnar l'Armonia pretabilata di Wolfio, nè il P. Ferrari, nè il P. Veis, nè tanti altri, siccome ha fatto ne' suoi Tomi? Ma il punto si è che l'Autore stabilisce

quei due teoremi anche in Teologia nei Sistemi di Grazia. E però il Molinismo non è inferiore agli altri Sistemi, secondo il suo opinare; giacchè gli altri Sistemi non lo superano a suo dire nella intrinseca verità. Ma e le Bolle favorevoli a i primi due, cioè al Tomismo, ed all' Agostinianismo? Non sono considerate dal nostro Autore, zelatore peraltro sì estuante per tutte le Costituzioni emanate contro Gianfenio. E però per esso lui, o tutte le opinioni sono egualmente false, o tutte sono egualmente vere. Ed ecco un principio universale su cui stabilire l'indifferentismo in Religione, un Pirronismo ne' Dommi, ed un Probabilismo dei più indegni per ciò, che s'appartiene alla scelta delle opinioni morali. Ma lasciamo a i buoni Intenditori il dirne qualche cosa di più.

Il Novellista tocca di passaggio il Probabilismo come *convizio* del Molinismo. Ma il P. Fortunato deride questo fatto incontrattabile, dicendo aver tanto con secolui a che fare, quanto la luna coi cavoli pag.83. „ Una sola cosa però bramerei, dice egli, da quel Signore, ed è, se sia Molinista, l'Autore di quella famosa proposizione, che: *ubi quis invenerit doctrinam in Augustino clarè fundatam, illam absolutè potest tenere, et docere, non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam.* „ Propos. xxx. ab Alexand. VIII. Indi si stende ad alcune altre proposizioni o false, o temerarie sparso dai Gianfensisti, e poi si fa ironicamente a domandare, se erano i loro Autori tutti Molinisti; e la cagione, prosegue egli pag.85. di questo mio desiderio, si è, perchè, se tali non sono, come per verità io penso, non posso persuadermi, che il „ Pro-

„ Probabilismo a i soli Molinisti, come egli dice
 „ in questo luogo, e vorrebbe far credere ai meno
 „ informati, somministri sempre qualche benigna
 „ interpretazione di quelle Leggi, che al genio
 „ loro non si confanno „. Rara, e pellegrina è
 la erudizione del nostro Autore, e quel, che più
 importa applicata a tempo, e con grande giudizio,
 e prudenza. Ma, dico io, intende egli questo Au-
 tore (che alla fragranza, che all'intorno diffonde
 chiamar si puote Molinista, e Probabilità assieme);
 intende egli l'allusione del Novellista, e nè tampoco
 il senso di quelle risposte, che sì fuor di tempo gli
 dà? Nel chiamar il Probabilismo connovizio del
 Molinismo, chiaro è, che lo contraddistingue l'uno
 dall' altro; Siccome però il Connoviziato non ri-
 chiede ne' Connovizj la medesima nazione, nè na-
 scita, nè Genealogia nè la simultanea veitizione;
 ma vuol dire solo, che i Connovizj anno l'indole,
 talenti, abilità, e proporzione con quell' Istituto,
 che gli ammette; ed anno ricevuto l' abito della
 Religione presso a poco nel medesimo tempo; così
 Probabilismo, e Molinismo, benchè varj di nascita,
 e di Genealogia, ebbero ad un dipresso la mede-
 sima età, piacquero nella loro indole, e tempe-
 ramento, furono accettati in Religione, ed allevati
 colle istesse intenzioni, e sotto il medesimo ma-
 gistero. Sono fregiati dello stesso spirito, e quando
 l' uno, e quando l' altro, e quando ancora entrambi
 assieme, ajutano mirabilmente chiunque di loro ne
 abbisogna. Ciò presuppuesto v' è forse meraviglia,
 che del Probabilismo si sieno serviti talvolta anche
 i Giansenisti, e i Professori della Morale più rigida;
 allorchè an voluto dipartirsi dal loro Istituto?

Do-

Dove è però mai, che il Novellista abbia detto, che il *Probabilismo* ai soli *Molinisti*, come egli dice in questo luogo.... somministri sempre qualche benigna interpretazione di quelle Leggi ec.? Egli al certo non ha scritto questa parola *Soli*, ma è una giunta caritatevole del nostro Autore. Ciò non pertanto meglio avrebbe questi alle cose sue provveduto, col non instizzir i Probabilioristi, e i Gianfenniti su tal proposito; conciossiachè potrebbero questi rinfiacciare migliaia, e migliaia di Proposizioni, e Lassità iniquissime in ogni genere, in ogni trattato, e contro a tutte le Leggi Naturali, Divine, Ecclesiastiche, e Civili; di simili raccolte ne abbiamo tanti volumi, quanti bastano a riempier più scanzie. Comechè però intorno al lasso costume di taluno tra i Probabilioristi; e moltopiù per rapporto alle loro Proposizioni o peccanti nel lassismo, o nel soverchio rigore, molto è stato scritto; inguischè stucchevole ormai e nauseante è un simile obietto; dopo essere stato disfatto, e soffiato le mille fiato; dirò anch'io su di ciò due non necessarie parole. E primieramente raccorderò all' Autore, che altro è la Condizione della miserabile natura Umana; altro sono i principj della sua direzione. Della prima ci avverte Ps. 13. 2. il Profeta, che: *Omnes declinaverunt simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum non est usque ad unum.* Ma quando si favella dei principj della direzione, diversità grandissima abbiamo in essi loro a considerare. Chi prende nel suo operar per guida il Probabilismo, si lascia condurre da una Regola falsa. Ma chi si governa col Probabiliorismo, si regge con una Regola vera, per tale da tutti tenuta. Se il Probabilista fa bene,

non

non lo è per ragion del suo principio; ma perchè se ne diparte, e si attacca alla opinione più probabile al paragone; oppure alla assolutamente probabile, nella cui onestà tutti conveniamo. E se opera male, non si deve imputare che al reo principio, con cui agisce. Per contrario, se il Probabiliorista opera rettamente; l'abbiamo a riconoscere dalla incontrastabil sicurezza dei buoni principj suoi. E se opera malamente con morale reità, non lo è perchè si serva della sua Regola d'oro; ma perchè l'abbandona, e si porta a seguir la minor Probabilità, tralasciando la maggiore, nel qual caso, chi opera chiamar non si debbe nè Rigorista, nè Probabiliorista, nè molto meno Tuziorista. Se però i Gianfenisti, ed anche i Probabilioristi si sono colle loro proposizioni infeltoniti contro la Santa Sede; questo è vizio della Persona, non del principio Probabilioristico, che per allora an gettato in disparte. Ma io son pazzo a dare ascolto a i divagamenti irregolari d'uno Scrittore, che tutto imbroglia per non esser raggiunto, nè toccato per tutto ciò, che pensa, o che scrive.

Una sola parola debbo aggiugnere alla Proposizione dannata da Alessandro VIII. spettante a S. Agostino; la quale perchè viene ripetuta dall'Autore nostro *opportune, & importune*; tengo per fermo, che non sia intesa nel vero suo senso, nè da Lui nè dalla maggior parte di quelli, che ce la rinfacciano. Dico adunque in primo luogo esser ella dannata nel suo supposto. Cioè, che S. Agostino abbia Dottrine ripugnanti alla Fede Cattolica. Notissima ella è la testimonianza, che anno data tanti Concilj, e tanti Romani Pontefici, intorno alla sicu-

rez-

rezza delle Dottrine di S. Agostino. Uno solo ricorderò, ed è Celestino I. nella sua Lettera a i Vescovi di Francia. „ *Augustinum Sanctæ Recordationis* „ *Virum pro vita sua, atque meritis in nostrâ* „ *Communione semper habuimus, nec umquam suspi-* „ *cionis rumor aspersit, quem tanta scientia olim* „ *fuisse habitum meminimus, ut inter magistros opti-* „ *mos etiam a meis Prædecessoribus haberetur. Bene* „ *ergo omnes in communi senserunt &c.* „ Se però fu questo S. Dottore tenuto per Maestro dagli antichi Romani Pontefici a cagione del suo gran sapere, e incontestabile Cattolicità; e come mai fognar adesso Bolle contrarie alle di Lui Dottrine; o le di Lui Dottrine contrarie alle Pontificie Costituzioni? E' forse soggetta la Cattolica Fede a variazione, od a contrarietà; cosicchè altre cose proponga da credere in un tempo, ed altre in un altro? Falsa ella è dunque la Proposizione nel suo supposto; perchè tende a disciorre la consonanza, che passa tra Pontefici, e Pontefici ne' Dommi di Fede; e tra questi, e S. Agostino. Che seppure pretendesse l'Autore, siccome senza dubbio lo esiggon i Molinisti suoi, infievolito con la proscrizione di quella proposizione, il Sistema Agostiniano; gli si risponderà, Primo, non esser sì temeraria la Scuola Agostiniana, che urtar voglia contro la S. Sede per difesa di qualche, comechè espressa, Dottrina del suo Santo Maestro. Ma quando alcun frenetico, o tra suoi Alunni, o tra gli Avversarij osasse di ciò tentare, si unirà perfettamente con la S. Sede a riprovarlo, ed esecrarlo; mentre ha imparato dal medesimo Santo a soggettar le sue Dottrine al Giudizio Papale; e ad aspettarne l'appro-

provazione, o la censura (a). E però questa condanna della succennata proposizione va al dorso molto bene anche alle Scuole contrarie all' Agostiniana. Diamo alcuni esempi. Se la S. Sede definiva immacolata nel primo istante la Concezione della B. Vergine; vi avrà a stare chiunque la impugnava, tuttochè nella Dottrina de' SS. Agostino, e Tommaso avessimo il contrario. Se la S. Sede proscriverà con Bolla l'uso dell'opinione meno probabile; avran' a tacere quegli Autori, che pretendon di riconoscere in S. Agostino questa regola per sicura nel nostro operare; e questi innumerabili altri casi produr si potrebbero di que' Teologi, che si sono impuntati contro le Bolle per qualche Autorità loro favorevole. Se però avvenisse, che sparciassero per lecita la loro erronea dannata Dottrina, col pretesto di essere sostenuto da qualche S. Padre; tutti questi nulla meno che di Giansenisti urtarebbero contro la proscrizione, che nella tesi dannata fatta ne fu. Basti per ora così.

NOVELLISTA pag. 86.

„ Al §. 41. P. 1. allega il nostro Autore molti passi,
 „ e dice poterne allegare moltissimi altri, ne quali
 „ Giansenio chiarissimamente asserisce consistere
 „ la efficacia della Grazia nella dilettazione re-
 „ lativamente superiore. Ma, e come mai da
 „ buon Filosofo, ch' Egli è, non ha egli quivi ri-
 „ flettuto, che da una parte non avendo le cin-
 M „ que

(a) *D. Aug. Ad Bonifac. C. 1. & D. Th. 2. 2. q. 10.*
 „ 12. *Vid. Vanraet. f. 191. in Propos. Alex. VIII.*

„ que proposizioni per se stesse relazione alcuna
 „ al Sistema delle due Dilettazioni, e dall'altra
 „ parte essendo evidentissimo, che Gianfeno avea
 „ difeso questo Sistema, niente sarebbe stato più
 „ facile, che formare una sesta Proposizione, in
 „ cui condannare questo Sistema, se la S Sede
 „ avesse certamente voluto condannarlo? Questo
 „ certamente sarebbe stato tanto più facile, quan-
 „ tochè si suppone essere desso il fonte, e prin-
 „ cipio necessario delle altre cinque dannate
 „ Proposizioni. „

Quattro Osservazioni intorno a questo pezzo im-
 piega qui l'Autore. Nella prima attacca il Novelli-
 sta nel fatto; pretendendo di non avere detto nel
 luogo citato dal Novellista quel, che gli fa dire.
 Io non voglio annojare il mio Leggitore in una
 minuzia di nessun conto. Per altro il Novellista non
 è caduto in quelle tante falsità, che qui vengono
 accennate: dell'Autore; i avvegnachè nella citazione
 fatta si trovan le nozioni, sennon le parole di ciò,
 che manifesta. Ma andiamo avanti. Nella seconda
 Osservazione pag 87. non fa, che ripetere il cento
 volte dianzi ridetto, cui più siate essendosi risposto
 non voglio replicar più ripetizioni. Veniamo dun-
 que alla terza §89. per vedere come ribatta il
 detto del Novellista, che „ niente sarebbe stato più
 facile, che formare una sesta Proposizione in cui con-
 dannare questo Sistema „. Che risponde però l' Au-
 tore a questo passo? Dice, che è verissimo, che
 avrebbe ciò potuto. *Ma non pensi esso Novellista*
(così prosiegue) con quelle parole di far credere,
sbe quella non l'abbia perciò condannato, e proscritto
come

come eretico „. Ditemi di grazia P. Fortunato questo Sistema delle due dilettazioni adesso, e di presente è condannato come eretico o nò. Qui non avete a tergiversare; se è condannato; dunque le Proposizioni di Giansenio sono 6. E chi è però, che lo possa affermare? Mi si mostri la Costituzione, che lo divieta. Ma se non è come eretico condannato, nè produr si puote Bolla di proscrizione; e con qual fronte lo potrete Voi spacciar per tale? Per quanto si sforzi il P. Concina di dimostrare, che in virtù di discorso sia proibito l'uso dell'opinione meno probabile in tutta la sua estensione, gli anno forse a quest' ora prestata fede i Probabilisti? Rispondono questi francamente averlo la S. Sede dannato in que' capi, in cui le parve dannabile, e nel restante averlo lasciato in libertà. Lo stesso perappunto con più di ragione dir possiamo noi intorno al principio delle due dilettazioni, che è materia totalmente disparata da quella delle Proposizioni.

„ *Potrei dire*, segue Egli, *ib.* con un moderno „ Teologo anonimo, che il non essersi condannata „ peranche un' opinione dalla Chieta non prova „ in verun conto, che per se stessa non sia ne „ possa esser condannabile „. Oh questa si è argomentazione ineluttabile in un Maestro di Filosofia! E *Condannabile*; dunque *condannata*. Guai a i Molinisti, e più a i Probabilisti; starebbero al certo molto male ne' loro panni, se questo genere di raziocinio avesse ad applicarsi a i loro Sistemi. Di più. Sii pure soltanto condannabile, ma e chi è, che l'abbia per tale dichiarata? La Santa Chiesa? Qualche Pontefice? Le Università? Ma nò, „ *Si danno* „ *casì* prosiegue egli col moderno Teologo, (quale

„ appunto è il nostro, mentre si tratta d' un prin-
 „ cipio, che rovescia la libertà dell' arbitrio) in cui
 „ difendendo taluno con pervicacia qualche Proposi-
 „ zione, non ancora precisamente dannata dalla
 „ Chiesa, si dovrà nondimeno riputare come Eretico;
 „ e che ciò avverrà ogni qualvolta ci combatta una
 „ verità rivelata da Dio, e notoriamente professata,
 „ e creduta attualmente da tutta la Chiesa (come
 „ fa il principio Giansenistico) comeche ancor non
 „ siasi disceso un Decreto formale in tal proposito „
 „ Tanto dissi, potrei rispondere nel caso mio al
 „ Sig. Novellista „. Falso falsissimo, che il princi-
 „ pio delle due Dilettazioni rovesci la libertà. L'ab-
 „ biam provato. Nè il discorso del moderno Teologo
 „ entra, nè può entrare, nè poco nè punto nella no-
 „ stra quistione; la quale non è del rango di quelle
 „ contese, intorno a cui si aggira il Teologo. Non
 „ abbiamo a far parole di più, nè tampoco intorno
 „ alla risposta diretta, che l' Autore pretende di dare
 „ al Novellista pag. 90. non contenendo che mere ri-
 „ petizioni.

Per fare ammutolire il Novellista nella sua in-
 „ concussa asserzione, che se il Principio conteso fosse
 „ eretico, le Proposizioni Giansenistiche sarebbero &
 „ (al che non ha peranche data appagante risposta ;
 „ nè credo la potrà dare in eterno; purchè le cose
 „ stieno nel piano presente) si accinge a dimostrare,
 „ che in Giansenio si trovano altri detti condannati
 „ dalla Chiesa, e degni di censura pag. 92., raccoglie
 „ XII. altre Proposizioni; e ce le dà a leggere. Ef-
 „ fendochè io non ho parte con Giansenio, non vo-
 „ glio nè tampoco qui recarle, nè difenderle, non
 „ versando intorno a quelle la nostra contesa. Darò
 „ ben

ben poi al P. Fortunato alcune brevi risposte, che gli serviranno di qualche lume, qualora voglia approfittarsene. Sia dunque la prima non essere il Novellista di sì dolce pasta, che voglia prestar fede a i vostri trasfunti; siachè contengano sensi da voi compendiati; siachè sieno letterali bensì ma divelti, e staccati dai loro contesti dalla vostra estuantissima Carità. Non si vuole stare dai Giansenisti nè tampoco a i trasfunti delle cinque Proposizioni autorizzati con tante Bolle, e Voi vi azzardate a proporre altre XII. ? La seconda risposta, che vi dò a considerare si è la testimonianza dell' incomparabile Scrittore della nostra ultima età M. Bossuet, registrata dal vostro cotanto esaltato P. Gravelon Cl. 2. de Grat. f. m. 131. ed è, che se tutto Giansenio si mettesse a stillare in un lambicco, non ne sortirebbe altro sugo che le cinque dannate Proposizioni, e per conseguenza le vostre XII. raccolte Proposizioni, assieme pure col principio delle due Dilettazioni anderebbero a vuoto. La terza risposta è, che un mediocre Teologo ve la farà vedere in un senso Cattolicissimo; massimamente dopo le tracce di di due valent' Uomini i PP. Fulgenzo Bellelli, e Berti nelle sue Apologie, che cotanto si segnalano in siffatte proposizioni. Una qualche considerazione maggiore si avrebbero a meritare le parole d' Innocenzo X., che si leggono dopo la condanna delle 5. Proposizioni, e sono le seguenti. „ *Se non intendere per banc declarationem, & definitionem super prædictis quinque Propositionibus factam, approbare nullatenus alias opiniones, & sententias, quæ continentur in prædicto libro Jansenii* „. Ma queste clausule non sono insolite, e si anno da in-

ten-

tendere *fano modo*; che è di voler' essere la Santa Sede in piena libertà di passar ad altri esami sullo stesso Autore in caso di ulterior denuncia; e però non dichiarar ella esente da ogni censura il restante: Altrimenti dicendosi mille altre cose buone, Scritturali; e di fede da Gianfenio nei libri suoi, tutte queste ancora si avrebbero ad intendere pros critte; lo che il solo pazzo potrebbe assermare.

NOVELLISTA pag.97.

„ Più: Quanti Teologi hanno scritto contro Gian-
 „ senio, e prima della condanna, e nel tempo,
 „ che a Roma trattavasi l'affare, e per ben 30.
 „ anni dopo la Bolla d'Innocenzo X., nessuno
 „ ha creduto, e che le V. Proposizioni derivas-
 „ sero dal Sistema delle due Dilettazioni; e che
 „ questo fosse condannato. Testimonio le Opere
 „ di M. Hallier, del P. Annat, del P. Dechamps,
 „ impugnatori acerrimi del libro di Gianfenio,
 „ e di tutto ciò, che a parer loro sapea di Gian-
 „ senismo. Anzi il P. Tirlo Gonzalez, degnissimo
 „ Generale della Compagnia di Gesù, è stato
 „ tanto lontano da credere, che i Gianfenisti
 „ avessero un Sistema particolare eretico, che
 „ anzi ha pensato non differire questi dai To-
 „ miti certamente Cattolici, sennon nelle con-
 „ seguenze, in quantochè i primi ammetteano
 „ per conseguenza del loro Sistema la distruzione
 „ della libertà, che si negava dagli altri: così
 „ egli dice nella sua Teologia tom.iv. pag 304
 „ dell'edizione di Salamanca: „ *Jansenista con-*
 „ *venientes cum Dominicanis in adstruenda ne-*
 „ *cess-*

- „ cessitate Gratia ab intrinseco efficacis, insuper
 „ conveniunt cum Calvino in asserendo per illam
 „ Gratiam everti libertatem indifferentia, a quo
 „ longè absunt Dominicani, &c. Non richiedesi
 „ una gran Logica per trarne la conseguenza.,,

L'Autore pag. 98 domanda conto al Novellista, come mai possa egli sapere, *che quanti Teologi hanno scritto ec. nessuno ha creduto ec.* L'Autore vuole, che ciò saper non si possa che per rivelazione; e però non valer presso Lui il non averne scritto nelle loro opere, mentre lo potean sentir nel loro cuore, esser necessario, che essi si dichiarino espressamente di non aver ciò creduto, o ne diano un segno equivalente ec. Così egli prosiegue ad aggravar il suo Avversario con pretese ineseguibili. Se però un Gianfenista s'impuntasse in simil guisa, contro il Formulario, e contro pure il Sistema Gianfenistico dell'Autore nostro: dicendo ad imitazione del P. Fortunato: da chi mai abbia saputo Alessandro VII., che il senso intimo di Gianfenio sia stato Eretico; non potendosi ciò sapere che per Divina Rivelazione; essendo il solo Dio *quæ scrutatur renes, & corda*; siccome dice l'Autore pag. 98. se udendo poi in risposta esser abbastanza palese il senso di Gianfenio nelle sue parole, e non esservi d'uopo di Rivelazione; instasse quel misero Refrattario di volere essere assicurato, che Gianfenio abbia in quelle parole realmente inteso di dir così; avendo egli potuto, come fanno tutti i Simuladori, altro dire, altro sentire, altro dimostrare, ed altro pensare; e quivi stendesi in altre consimili fastidiosissime cose, e nel domma, e nel fatto;

come farebbe mai il P. Fortunato ad appagar quell' importuno, ed escirne con onore? Ma non dubitiamo; egli è Mattematico, le linee, e gli angoli, di cui fa professione, il leveranno di leggieri fuor d'impaccio.

Nella Osservazione seconda pag. 100. L' Autore mostra al Novellista il P. Dechamps, da lui creduto uno tra quelli, che non anno attribuite le Proposizioni Gianfenistiche al Principio delle due Dilettazioni relativamente invincibili; e gli fa leggere i di lui lunghi testi. Nella Osservaz. 3. pag. 105. porta l' Autore di nuovo Graveson, Berti, e M. Arcivescovo di Vienna. Per rapporto al P. Dechamps, trattandosi di un fatto, toccherà al Novellista il render ragione del suo detto. Per quello poi concerne agli altri Autori or or mentovati, si è loro data categorica risposta colla testimonianza del P. Concina. Non abbiamo a ripetere. L' Osservazione IV. versa sull' asserto del P. Tirso Gonzalez esposto dal Novellista, da cui non può restar persuaso il P. Fortunato, che Gianfenio non abbia avuto Sistema particolare distinto da quello de' Tomisti; ma che si distingui nelle sole conseguenze, e porta le testimonianze Gravesoniane pag. 110. e 111., onde dimostrare, derivar Gianfenio l' efficacia della Grazia dalla dilettazione indeliberata relativamente maggiore; ed il Tomista dalla Divina Onnipotenza. Mettiamo in chiaro questo affare, affinchè meglio apparisca il valor dell' Autore nelle sue Osservazioni.

Varie sono le opinioni dei Teologi Cattolici intorno al Sistema di Gianfenio. Alcuni pretendono, che nasca dalla distinzione dei due Stati, fatta da Gian-

97

Gianfenio coll' assegnar loro gli ajuti *quo*, & *sine quo*. Così la intende il Cardinale d' Aguirre, recato in un' Appendice dal Potillatore di Etitio nella novella ristampa Veneta. Altri dal sistema delle due Dilettazioni relativamente maggiori; così il Tournelly. Altri dalla indeliberata Dilettazione relativamente vincitrice; e tale è il parere del Gravefon. Altri dalla dilettazione relativamente invincibile; così il P. Berti. Altri dalla dilettazione indeliberata; siccome vuole il Dyroi, e Crondermo. Altri dalle conseguenze derivanti dalla Grazia *ab intrinseco* efficace; e tale è l' opinione del P. Tirso Gonzalez. Altri finalmente dal sistema Calvinitico negante la libertà dopo il Peccato dell' Origine; siccome *pro aris*, & *focus* propugna il P. Concina. Ecco sette opinioni tra se contrarie, o per almen diverse, versanti intorno alla radice da cui è spuntato il Gianfenismo. Il P. Fortunato si è attaccato all' opinione del P. Berti; distinta da quella del Gravefon, e del Tournelly per questo aggettivo INVINCIBILE. Cosa dunque avremo noi a raccogliere dalla diversità di tante opinioni? Varie illazioni. Prima, nulla di nuovo avere scoperto l' Autore colla sua lettura di Gianfenio in fonte; nè la sua testimonianza aggiugner peso alle scoperte altrui. Seconda. Nella varietà de' pareri non potersi pretendere da alcuno, che la propria opinione sia ricevuta come la unicamente vera; mentre questa pure è dagli altri Autori impugnata; siccome avviene nel caso nostro. Terza. Affinchè un' opinione sia tenuta per rea è necessario, che sia giudicata tale o dalla S. Sede, o cospirantemente da tutti i migliori Teologi. Avrebbe forse questo vanto

N

il

il parere del nostro Autore nella presente contesa? Il fatto lo smentisce. Quarta. Falso è dunque il Sistema di Gianfenio esposto dall' Autore, mentre va a ritroso di sei altre sentenze, quattro delle quali sono più probabili, e più plausibili della sua. Quinta. Finchè la S. Sede non deciderà, farà sempre in libertà ogni Teologo di tener quel più gli piace; senzachè abbia paura di denigrar la purezza della propria Fede; che che ne esclamì il P. Fortunato ne' suoi divoti Corollarj. Per ritornare dunque all' opinione del P. Tirso Gonzalez, che non vuole il Sistema di Gianfenio distinto dal Tommittistico, sennon nelle conseguenze, mostra l' Autore di non poterne restar persuaso, e rende della sua imperfuasibilità questa gran ragione pag. 110., che „ Gianfenio riconosce la efficacia della Grazia dalla Dilettazione indeliberata relativamente maggiore; ed il Tomista dalla Divina Onnipotenza. „ Se non v'è altra diversità che questa, io dirò con sicurezza al P. Fortunato, che o il Gianfenista è Cattolico, al pari del Tomista, o il Tomista è eretico al pari di un Gianfenista. Conciosiachè da quella medesima Onnipotenza Divina, da cui il Tomista riconosce l'efficacia della sua Grazia predeterminante; da essa pure anche il Gianfenista ricava la forza, l'energia, e la virtù della sua superna indeliberata dilettazione relativa. Dice l' Autore pag. 111., che l' Onnipotenza Divina *disponit omnia fortiter, & suaviter* nella Grazia predeterminante; si risponde, che *fortiter, & suaviter disponit* del pari anche nella superna Dilettazione. Ma di ciò un'altra fiata. E se il P. Fortunato non arriva a capirla, siccome se ne dichiara pag. 100. ho un gran timore, che possa
ave-

avere pochi invidiatori del suo talento Teologico.⁹⁹

NOVELLISTA pag.112.

„ Ma meglio ancora s'intenderà il Sistema del no-
„ itro Autore, e si conoscerà il pregio dell' O-
„ pera, se si vedrà, come applichi bene le no-
„ zioni di necessità antecedente, Fisica, e Mo-
„ rale. Al § 48. dice, che la necessità imposta
„ dalla dilettaazione superiore deve riputarsi an-
„ tecedente non conseguente; perchè essa Di-
„ lettazione previene, e determina la volontà.
„ Dio buono! La predeterminazione Fisica non
„ previene, e non predetermina anch' essa la
„ volontà? Dunque anch' essa imporrà una ne-
„ cessità antecedente. Vuole di più, che questa
„ necessità debba dirsi non morale, ma vera,
„ reale, e fisica. E perchè? Perchè secondo
„ Gianfenio la dilettaazione superiore veramente,
„ realmente, e fisicamente predetermina la vo-
„ lontà. Ma e la Premozione Fisica non chia-
„ masi così, perchè realmente appunto, e fisi-
„ camente predetermina la volontà? Finalmente
„ al §.134. p.1. non si contenta, che questa neces-
„ sità si chiami morale, quando per essa s' intende
„ una necessità, che certamente, ed infallibil-
„ mente ottiene sempre il suo effetto (che da
„ molti chiamasi necessità d' infallibilità.) E senza
„ accorgersene dà quindi la taccia di Gianfenista
„ a tutti i difensori della Grazia per se efficace;
„ poichè questa da che il Mondo è Mondo, e
„ finchè durerà il Mondo non è mai stata, nè
„ mai sarà priva del suo effetto. Poveri Ditce-

N 2

po-

„ poli di S. Agostino, e di S. Tommaso! Eppure
 „ gli oracoli de' Sommi Pontefici hanno chiamati
 „ i dommi delle vostre Scuole *tutissima*, & in-
 „ *concussa* „.

Superbo per vero dire è questo pezzo del Novellista; nè sò cosa possa opporre l'Autore di valido nelle sue Osservazioni. Andiamo a leggerle. Dice nella prima pag. 113. „ Non è mio, come dice il Sig. „ Novellista, ma di Gianfenio il Sistema, che ho esposto nel mio libretto; e se pretende che quello di „ Gianfenio non sia, debbe far vedere, o che non „ sieno di Gianfenio i passi, co' quali l'ho provato, „ o che quelli sieno stati da me malamente intesi „. Eppure vostro è perappunto il Sistema di Gianfenio da voi esposto; ed è pur forza, che non l'abbiate inteso ad onta della vostra lettura, che ne avete fatta in fonte, e di cui cotanto vi gloriare. Non vi ho io di sopra raccontata la diversità delle opinioni su tal proposito? Vi lusingareste forse di aver in mano Gianfenio voi solo; e che nessun' altro l'abbia tenuto, nè letto in fonte, nè inteso eccetto voi? Troppo compassionevole per non dir vana sarebbe la vostra credulità; nè sò chi vi passerebbe per onesta l'estimazione esorbitante, che mostraresti di voi medesimo sovra gli Aguirri, i Gonzalez, ed altri chiari Personaggi di sopra mentovati. Quindi prima di inoltrarsi nella lettura dei vostri due libri a ciò spettanti, se taluno esiggesse da voi, che in primo luogo divulgaste un Opuscolo, in cui dimostrare l'insufficienza di tutte le altre opinioni, avantichè vi metteste a stabilire il Sistema medesimo a norma delle vostre scoperte, non richiederebbe al certo
 stra-

strane cose, anzi vi ragguaglierebbe dei vostri doveri; poichè finattantochè vi sia tragli Autori di sì alto credito discrepanza nell' opinare, il vostro Sistema non addivene che mera tenue probabilità al paragone d'una maggiore. Siete per anche a tempo di farlo. Prendete in buona parte l'amichevole avviso. Trattanto se il Mondo terrà il vostro *Sistema Gianfennii* per un fantasma; e se si riderà di un certo vostro pavoneggiamento, che fate spiccare pag. 114. col dire: „ che troppo duole al Sig. Novellista, che „ con un piccol libretto apra il Sistema Gianfennistico colle parole medesime dell' Autore anche „ a i meno informati, e che Gianfennistico sia il „ principio delle due dilettazioni indeliberate relativamente invincibili; e che da quello derivino le „ cinque proposizioni nel vero senso di Gianfennio „ dalla Chiesa condannate „. Nò P. Fortunato, di ciò il Novellista non si dorrà. Si dorrà bene degli aggravi da voi fatti al principio delle due dilettazioni, accagionandolo come lesivo, e distruggitore dell' essenzial libertà; quando ne è anzi il conservatore al pari di ogni altro Cattolico sistema. Si dorrà nel vedervi imbarcato senza biscotto, e che il Gianfennismo per mezzo vostro, anzichè distruggersi, si stabilisca mirabilmente; assegnochè le istesse cinque proposizioni divengon altrettanti principj di fede; siccome ho dato a divedere ne' miei Regitri. Ma vediamo il più forte di questa Osservazione.

„ Scrive quel Sig. (Novellista) ... d' aver io „ detto al §. 48., che la necessità imposta dalla diletta-
 „ zione superiore dee riputarfi *antecedente* non „ *conseguente*, perchè essa dilettazione *previene*, e „ *predetermina* la volontà. Vorrei però sapere dal
 „ Sig.

„ Sig. Novellista , per qual cagione fiasi scordata „ nella penna la parola: INDELIBERATA; nè „ abbia fatta alcuna menzione dei passi di Gianse- „ nio da me addotti in prova, e massime di quelle „ parole: *ut potè causans* (la dilettazone) *in ea* (cioè „ nella volontà) *hoc ipsum, ut se determinet*; come „ pure di quelle, che la dilettazone, indeliberata „ fa, *ut necesse sit, animum istud sequi, & secundum „ illud operari, quod amplius* (ma sempre indelibe- „ ratè) *delectaverit* „. Comechè in altro scritto „ abbia io ogni cosa dilesamente spiegata; ciò non „ pertanto dirò quì in succinto; che per noi la dilet- „ tazione è perappunto antecedente, ed indeliberata; „ ed è necessario, che sia ammessa per tale; se non „ vogliamo divenir peggiori di Pelagio, e de' Seguaci. „ La Dilettazione ci de prevenire in quella guisa ci „ previene la Grazia chiamata preveniente; e mol- „ topiù la prima Grazia. Onde per noi antecedente „ è lo stesso che preveniente. Questa dilettazione è „ per soprappiù indeliberata; siccome indeliberato è il „ primo tocco della prima Grazia, o l'atto primo in „ noi cagionato dalla Grazia preveniente; non stando „ in nostra mano l'aver la Grazia; nè eccitar in esso „ noi quei buoni movimenti, che dalla sola Grazia „ provengono. La dilettazione è da noi riconosciuta „ indeliberata nel solo primo istante; ma nel secondo „ ella diviene *deliberata*, e vitale. Che che ne dicano „ quei Cenfori, che non si vergognano di sputar sen- „ tenza, prima di aver le giuste necessarie informa- „ zioni della Causa, che voglion giudicare. Daremo „ però loro, perchè meglio ci intendano, l'adequato „ paragone intorno alla dilettazione inferiore. La „ tentazione è antecedente, e preveniente; siccome „ lo

lo è la Grazia di sopra mentovata. Ci desta nel cuore nell'atto primo, e pensieri, e movimenti del tutto indeliberati, che chiamar possiamo con giusta nozione Dilettazione inferiore indeliberata; In quella guisa appelliamo Dilettazione superna indeliberata quei buoni pensieri, e sante mozioni, che nel nostro cuore la Grazia produce, e crea. Finchè la Dilettazione inferiore è indeliberata, il peccato non farà commesso mai. Ma tostochè quella si fa deliberata, cioè subitochè viene ricevuta, ed accettata, ed abbracciata, la colpa nel genere suo ella è commessa; ed ogni impressione diviene libera, e volontaria. Così deliberata si fa la superna dilettazione, tostochè viene ricevuta, ed accettata; perchè si rende volontaria, e libera.

Diciamo in appresso, che questa dilettazione indeliberata superna debbe essere, e tale, e tanta, che venga a superare la dilettazione inferiore. Noi non ci serviamo della parola *INVINCIBILE*; perchè questa non migliora la nozione, che ne abbiamo; e però ci basta, che sia relativamente maggiore soltanto, per potersene aspettare l' infallibilità dell' effetto. Ma quand' anche ci piacesse di farne uso non ammetteressimo che invincibilità morale, che potrà da noi superarsi in quella guisa abbiain libertà, e potenza ad eleggere un bene minore a fronte, di un ben maggiore. Un famelico affiso a lauta mensa con piena libertà di far' uso di ciò, che più lo alletta, seconderà la sua dilettazione maggiore nella scelta de' cibi, qualora altro motivo maggiore, e più pressante non lo distolga. Così è di un sifibondo per rapporto a i liquori più squisiti; diremo lo stesso di un Viaggiatore stanco nella scelta del
luo-

luogo del suo riposo; del Mercadante per rapporto al maggior lucro; del Povero lasciato in libertà nella scelta delle limosine. Tutti questi eleggeranno infallibilmente ciò, che loro più alletta (qualora di un altro motivo più pressante non lo divieti; nel qual caso avrebbe quella ragione di dilettaazione maggiore), ed avranno libertà di astenersene; e però il famelico potrà contentarsi o di una piccola porzione, o di ciò, che meno gli piace; ma non lo farà mai: soddisfare il Sitibondo di pura acqua lasciando i liquori, che più lo allettano: prender riposo il Viaggiatore sulla nuda terra, o sovra le tavole, lasciando il letto morbido, che lo attende. Prendere il Povero un soldo, e rifiutar la doppia, lasciata a sua elezione; ma non si effettuerà mai. E così pure diciamo noi tutti gli altri casi, che senza numero si potrebbero produrre. Che seppure volesse l'Autore, che questa invincibilità ad ogni patto fosse fisica, inducente a fisica necessità; tornerci a dire, che questa non è per noi sennon se necessità conseguente, da cui inevitabilmente, e inestricabilmente siam legati *in sensu composito*, & *pro sensu composito*; ma non mai *in sensu diviso*, & *pro sensu diviso*.

Si lagna in appresso l'Autore, che il Novellista abbia ommessi i passi di Gianfenio. Ma egli si querela di un gran beneficio ricevuto; poichè al certo dà dei grandi contrassegni o di non intenderli, o di non sapere fin dove arrivi la Cattolicità in questa quistione. Trascriviamo qui noi questi testi. Pag 11. §. 48. p. 1. „ *Ille siquidem delectatio praevenit*, (sono le sue parole rimescolate con quelle di Gianfenio per darci ad intendere il senso intimo di Gianfenio)

ut.

utpote indeliberata, determinationem voluntatis „
 Così è P. Fortunato ve lo sosteniamo pure colla
 maggior costanza. Così fa pure la prima Grazia, e
 la Grazia preveniente. *Neque expectat, quemadmo-
 dum Jansenius ipse ait, ut voluntas secum influat* „
 Manco male; e chi dice, che *expectat Deus volun-
 tatem nostram, ut ex naturali virtute ad illum abs-
 que ulla Gratia se conferat*, parla da Pelagiano.
 „ *Sed facit secum influere voluntatem* „. Sentenza
 di fede. E chi dicesse, che la Grazia faccia ope-
 rare senza il concorso della propria volontà direbbe
 error Calvinistico. „ *Quatenus scilicet suae suavitatis
 magnitudine illam ad volendum applicat, & appli-
 cando determinat* „. Questa è sentenza Agostinianis-
 ma esente da ogni censura; Ecco come parla il S.
 Agostino in alcuni tra i moltissimi luoghi. „ *Ipse ut
 velimus operatur incipiens, qui volentibus cooperatur
 perficiens. Propter quod ait Apostolus: Certus sum,
 quoniam, qui operatur in vobis opus bonum perficiet
 usque in diem Christi Jesu. Ut ergo velimus sine no-
 bis operatur; cum autem volumus, & sic volumus, ut
 faciamus nobiscum cooperatur &c.* l. de Grat. & lib.
 Arb. C. 17. *Certum est nos facere cum facimus: Sed ille
 facit, ut faciamus præbendo vires efficacissimas volun-
 tati; qui dixit faciam, ut in justificationibus meis am-
 buletis.* ib. C. 16. & l. de Don. Persev. *Totum Deo in
 negotio salutis tribuendum, nec id, quod provenit ab
 arbitrio a Gratia dividendum est, cum merita nostra
 bona a libero arbitrio efficiantur utique, sed indivisim
 a Gratia Salvatoris præveniente. Quamobrem nos
 quidem petimus, sed ille facit, ut petamus; nos qui-
 dem volumus, sed ille facit ut velimus; nos facimus,
 sed ille facit, ut faciamus &c.* „ Non la finiremo

mai in recar qui quel , che vi si potrebbe produrre. Direte forse, che Sant' Agostino ripugni alle Scritture, od alla Chiesa? Non vi ho P. Fortunato in così vile estimazione, che infellonir vogliate sì apertamente anche voi contro quel Santo Maestro della Grazia, da cui an bevuto, ed imparato tanti Romani Pontefici; ma quando lo fosse, non avreste che a scorrere con più di attenzione il Padre Graveson, che è la tavola della voitra salute; ed egli vi recherebbe quante Scritture potrebbero abbisognare, e quante testimonianze Ecclesiastiche sapeste bramare per persuadere un Uomo sapiente, e docile, siccome siete voi. Ma proseguiamo i voitri testi: „ *Utpotè causans in ea (voluntate) hoc ipsum, ut se determinet; ideoque prædeterminat* „. Quella è frase Agostiniana accennata poc' anzi, e se in ciò stà riposto il Giansenismo; Giansenista sarebbe Sant' Agostino, e tutti i suoi seguaci; Gianseniane le Divine Scritture, e per conseguenza il Giansenismo avrebbe di nuovo a tenersi per un fantasma. Qual diversità si trova ella mai tra queste parole di Giansenio: *Causans in ea hoc ipsum, ut se determinet*; e quelle di S. Agostino: *facit ut faciamus* „? Io vo divisando, che nulla affatto; poichè in entrambi i luoghi viene fatta salva la libertà, in quantochè la volontà è quella, che da se si determina unitamente alla Grazia, e questo determinarsi presuppone la libertà. „ *Alibi quoque docet*, prosegue l'Autore, *vividiorum delectationem extrahere voluntatem ab indifferentia agendi, eamque determinatè facere agere, vel non agere, velle vel non velle* „. Si vero verissimo. Tralascio esser questa una dottrina cardinale del Tommismo; e dico, che la stessa più colta Filo-

solia lo insegna: l' Anima non agir mai senza motivo . Esser necessaria una qualche Ragion sufficiente per trarla dall' innazione. E questa Ragion sufficiente non esser mai senza allizio , che è quel solo , che sinuove , e rapisce dallo stato d'indifferenza la neghittosa Volontà . „ *Impossibile demum censet*, segue egli, *ut vividior delectatio non determinet*, imò *prædeterminet voluntatem; quia inquit facit, ut velis, & sine illa velle non possis: Facit, ut ardentius velis, & sine illa ardentius velle non possis: facit denique, ut necesse sit animum istud sequi, & secundum istud operari quod amplius delectaverit* „ . Tutto vero verissimo, purchè intendansi quelle due parole: *impossibile, & necesse*; per impossibilità, e necessità morale, tante volte dispiegata; oppur' anche fisica, ma conseguente, e *in actu composito*. E quì terminano i tetti Gianseniani , per la cui ommissione rimbrotta il Novellista. Ma non vel dis'sio, che quella vostra querela dinotava o voi non intender l'intimo loro senso; od ignorar troppo vergognosamente fin dove si estendano i confini della Cattolicità?

„ Se tutto questo non basta, segue a dir l'Autore ib per dimostrare, che antecedente, e non „ già conseguente sia la necessità d'operare, imposta „ alla volontà nel Sistema di Giansenio dalla più „ forte indeliberata dilettazione, bramerei sapere „ dal Sig Novellista di Firenze cosa di più debba „ esservi nella volontà, acciò dir si possa, che necessariamente allora fa essa ciò, che fa *necessitate* „ *antecedenti*?

Vi deve essere *Impotenza fisica all'oppo*sto. Ecco sciolto in tre parole tutto il grande vostro quesito. Ne volete alcuni esempi? Tutti noi abbiamo

necessità antecedente per vedere, udire, e sentire
 l'impressione degli oggetti; presupposta la sanità,
 e la proporzione dei nostri sensorj; necessità ante-
 cedente a voler il bene in genere; necessità antece-
 dente a fuggir' il male, come male. Necessità ante-
 cedente, e fisica è quella del sasso slanciato in aria
 di ritornar in terra; tale è quella del legno leggiero
 di seguir l'impulso della corrente; della paglia per
 bruciar sul fuoco, e del prigioniero stretto ne' ferri
 di andar dov'è condotto; cui corrisponde la fisica
 impotenza all'opposto. Ma quando si parla della ne-
 cessità sotto la dilettaazione; non è mai fisica, sen-
 non nell'atto composto; conciosiachè la dilettaazione
 relativamente maggiore conserva sempre nell'Uo-
 mo la libertà all'atto opposto; potendo questi de-
 terminarsi anche al ben minore, che men lo al-
 letta; siccome può vedersi ne' casi sovraccennati.
 Si recano dall'Autore p. 115. le testimonianze del
 P. Berti contro le nozioni, che anno i Giansenisti
 intorno alla necessità antecedente, e conseguente;
 dicendo: *Nec indulta a Jansenianis necessitas dici
 potest necessitas consequens, quum enim soli coactioni
 opponatur, ac sit ejusdem generis, ac necessitas illa,
 qua omnes volunt esse beator, qua Deus seipsum di-
 ligat, & qua Sanctorum Spiritus in Caelis adherent
 summo bono est necessitas antecedens, & qua liberta-
 tem indifferentiae omnino excludit &c.* „ Io non son
 Giansenista, nè difendo i Giansenisti; ma certo è
 però non aver il P. Berti colto nel bianco; qualora
 far nascer volesse dal Principio conteso delle due
 dilettaazioni, la necessità antecedente nel modo da
 lui esposto; essendochè il P. Concina gli tornerà a
 dire doverli prendere da più alta origine l'errore di
 Gian-

Giansenio intorno alla libertà. Si è detto sovra di ciò quanto basta al suo luogo. Ci reca l'Autore in appresso il Diroyfio, un altro strenuo Avversario della dilettazione indeliberata, il quale vuole per soprappiù, che cotetto principio induca a quelle prave conseguenze, che intorno alla libertà insegnarono i Gnostici, e Manichei &c. Linguaggio appreso anche dal P. Rino Migliavacca ne' suoi Opuscoli; ma non abbiamo a trattenerci nella loro impugnazione, avendo noi detto quanto basta a suo luogo contro tutti i nostri Avversarij; errando tutti o nel supposto, o nelle illazioni. L' impressione, che dal fatalismo introdotto dagli Gnostici, e Manichei, e Astrologi, ridondava nell' Anima, distruggea la di lei libertà; poichè cangiava nel loro temperamento organico disposizione di meccanismi, e resistere non si potea alla forza, e violenza fisica, che senza allizio nè blandimento risultava nella loro volontà. Ascoltiamo Seneca, descrivente il Fato degli Stoici, da cui non era diverso quel de' Gnostici. „ *Ita hæc servant cursum suum irrevocabilem, ex destinato fluunt. Et quemadmodum rapidorum aqua torrentium in se non recurrit, nec moratur quidem, quia priorem superveniens præcipitat: Sic ordinem rerum Fati æterna series rotat, cujus hæc prima lex STARE DECRETO.* Q. Q. Nat. l. 2. C. 53. ne diversamente la discorre Seneca il Tragico. In Oedipo *Act. 5. v. 980.*

*Fatis agimur: cedite Fatis
Non sollicitæ possunt curæ
Mutare rati stamina fusi.
Quidquid patimur mortale genus*

Quid

*Quidquid facimus, venit ex alto,
 Servatque sua decreta colus
 Lachesis.
 Non illa Deo vertisse licet,
 Quæ nexa suis currunt causis.*

Quindi io mi stupisco, e del Diroismo, e di Crondermo, e del P. Migliavacca, e dell' Autore nostro, che voglian far nascere dal principio delle due Dilettazioni il fatalismo de' Gnoitici ec. di quando in qua? Sarebbe Fatalismo anche ogni decreto d' Iddio; Fatalismo la Grazia trionfante; l'istantaneo cambiamento de' Cuori; la Fisica Premozione, e la prescienza d' Iddio; giacchè a nessuno di questi punti resiste la volontà dell' Uomo; ma si effettua infallibilmente la Divina determinazione. Bramerei da questi Autori un po' più di attenzione a quanto dicono per non esser derisi nelle loro proposizioni, paragoni, ed allusioni. Il Novellista per far vedere, che la dilettazione, comechè indeliberata, e preveniente, non impone necessità antecedente, ricorre a tempo al paragone della fisica Premozione, onde far vedere esser anch' essa predeterminante senza imporre antecedente necessità. Ma l' Autore gli dà la seguente risposta pag. 117.

„ La Premozione fisica previene, e predeter-
 „ mina la volontà, senza imporre per questo alla
 „ medesima una necessità antecedente. Dunque
 „ una tale necessità non imponeasi alla volontà
 „ nemmeno da quella impressione dalla quale i Gno-
 „ stici, i Manichei, gli Astrologi, e i Fatalisti di-
 „ ceano determinarsi la volontà medesima ad ope-
 „ rare. Cosa di grazia risponderobbe il Sig. No-
 „ vel

„vellista a questo Argomento? Il Novellista risponderà, come si sentirà; ed io pure ho libertà di dire quel, che me ne pare. L'Autore si aspetta, che gli si nieghi la conseguenza; ma io con sua buona grazia darò eccezione al suo supposto; non volendo, nè potendogli io permettere l'argomento ricavato dal fatalismo de' Gnostici per impugnare il Principio delle due dilettazioni, per quelle ragioni di sopra motivate; e però il parallelo scalla Premozione fisica, e la Dilettazione indeliberata ec. ha dell' insospugnabile. Riscontriamle entrambe a stretto paragone. Preveniente, e predeterminante è la fisica Premozione, e sempre induce all'atto. Preveniente, e predeterminante è la indeliberata Dilettazione relativamente maggiore, e sempre l'atto riporta, per cui ci è data. Quella non isorza la Volontà; nè la Volontà è sforzata da questa. La libertà è salva sotto la prima, in virtù della Divina Onnipotenza. La stessa libertà è pure al salvo sotto la seconda, mediante la maggior dilettazione proveniente dalla medesima Onnipotenza. La prima conserva la potenza all'atto opposto *in actu composito pro sensu diviso*. E lo stesso abbiamo pure dalla seconda. La prima non induce necessità antecedente; ma e perchè poi avralla a produrre la seconda? Oh dice la Premozione non è data per la Potenza, ma per la Volontà; e noi replichiamo, che la indeliberata suppetna dilettazione è da Dio impartita, e per la Potenza, e per la Volontà; siachè quella sia relativamente maggiore; siachè relativamente minore soltanto ella sia. Sicchè per fino a qui *par utrobique ratio*. Ma il principio delle dilettazioni nel Sistema Agostiniano ha molti freggi, di cui è priva, e disadorna la fisica Premozione.

Voi

Voi ci mandate al §.165. p.1. del vostro Sistema *Jansenii* per apprendere la diversità, che passa tralla Premozione, e la Dilettazione; non è così? Portiamci dunque a queste Lezioni, per restarne pienamente informati pag.120. Leggo, e rileggo questa diversità recataci dallo stesso *Giansenio* nel luogo citato; e dopo avere l'una con l'altra confrontato vengo a rilevare, che la Dilettazione è un principio Cattolico; e la Premozione è descritta sul vostro libro per un principio de' *Gnostici*, *Astrologi*, *Manichei*, e *Fatalisti*. Trascriviamone alcuni pezzi.

„ *Prædeterminatio Physica* §.166. p.1. est motio nescio quæ virtuosa, quæ habet esse quoddam incompletum, & est in voluntate per modum, quo colores sunt in aere, & IMPETUS IN RE, quæ impellitur... Sed vera Christi Gratia est verissimus motus Voluntatis ineffabilis, videlicet delectatio obiecti, quod proponitur, quæ totum animum cum ingenti jucunditate sursum rapit &c. *Prædeterminatio Physica* non est eis actus vitalis, sed aliquid cui voluntas tantum passivè subjacet. Christi adjutorium est actus verus, & vitalis quo &c. §.167. *Prædeterminatio physica* talis esse dicitur, ut in quibuscumque circumstantiis voluntas collocetur; semper faciat facere, & operetur effectum suum omnemque resistantiam. Christi adjutorium nullo modo. Nam delectatio victrix, quæ *Augustino* est efficax adjutorium relativa est &c. „ Andiamo ora ai *Gnostici*. „ I *Gnostici*, i *Manichei* gli *Astrologi*, „ i *Fatalisti*, e in questi ultimi secoli i *Luterani*, „ e *Calvinisti*..... Tutti esser d'accordo; in statuendo *Voluntatem determinari ad electionem sui* „ finis aliqua IMPRESSIONE, quæ illius determinationem antecedit „. Parole dell' Autore nelle sue

sue Osservazioni pag. 115., e 116. il quale s'avvanza poi col Diroisio, e Migliavacca a rovesciarle sul Sistema delle due Dilettazioni. Ma a me sembra, che tutto di peto applicar si possa alla fisica Premozione, presa sotto quelle nozioni poc' anzi esposte, che l'Autore a ben considerare il tutto addotta come sue. In fatti quell'ammeter la fisica Premozione nella Volontà come un'impeto, che urta, e spigno un corpo: *Et est in Voluntate per modum, quo... impetus in re, quæ impellitur*. Quel non volerla per un atto vital dell'Animo; ma qualche cosa sotto cui la Volontà stà soggetta in uno stato soltanto passivo: *Non est eis actus vitalis animi, sed aliquid cui Voluntas tantum passivè subiacet*; e che altro ci rassembran rappresentare che l'immagine espressa del Fatalismo, e per contrario la oneltà, e verità del principio delle due Dilettazioni? Una sola cosa potrebbe l'Autore opporci, ed è, che quel confronto non sia suo, nè suo parere, ma sola invenzione di Gianfenio; ma un Tomitta forsi non gli presterà fede; e però potrà dire, che quegli pure contro la Premozione la sente, come la sente Gianfenio; giacchè se ne serve di scudo; siccome di schermo, e riparo si è servito della testimonianza del Diroisio per accagionar di Gnosticismo il Sistema delle due Dilettazioni. Cosa dirà però contro di lui al vederlo unito con Gianfenio contro la Premozione? Egli gli porterà un fascio di Bolle in sua difesa, le quali le faranno da lui ricevute come *Regola di Fede* più non avrà che zittire contro le dilettazioni, da esso lui descritte assai più Cattoliche della Premozione medesima.

Nella seconda Osservazione si mette a render

P

ra-

ragione, perchè voglia, che s'ii vera, reale, e fisica, e non morale la necessità imposta alla volontà della Dilettazione maggiore; e quello è a suo dire, perchè Giansenio nega *rotundis verbis*, che la predeterminazione della volontà sia morale col Novellista. Ma, dico io, anche la Premozione Tomistica è fisica, e non morale; dunque essa pure indurrà la fisica necessità? Aggiugne; ridersi inoltre Giansenio „ di quelli i quali confessano, che sono tanto forti „ alcuna volta gli impulsi della dilettazione Celeste, „ *ut moraliter sit impossibile illis resistere*, cosicchè, „ *difficile resistere possint, sed tamen possint, sive, ut* „ *MORALITER resistere non possint; etsi physice* „ *possint* „ pag. 120, e 121. Ma se è così, perchè dunque vuol l'Autore, che questa necessità non sia morale, ma fisica, quando perappunto Giansenio *rotundis verbis* ci dà la nozione della soltanto morale necessità, e ci lascia intatta la fisica Potenza all'opposto? Io penso, che violenza maggiore non possa trovarsi di questa; siccome è cangiare i sensi alle parole di un'Autore, e farlo dire tutt'all'opposto di quanto suonano le parole istesse.

Nella Osservazione terza pag. 121., e seg. vuol sostenere, che quella necessità non debba dirsi morale, ma fisica la quale non falla mai. Essendochè però nulla produce di nuovo sovra a quanto avea già detto nel suo Sistema, contro cui si è longamente parlato ne' Registri; nulla nemmen' io voglio quì aggiugnere. Passiamo avanti. Nella pag. 124. l'Autore non sa capire la censura fattagli dal Sig. Novellista, che egli dia la taccia di Giansenisti a tutti i Difensori della Grazia per se efficace; e ciò perchè *da che mondo è mondo, e finchè durerà il mondo non è mai*

mai stata, e non sarà mai priva del suo effetto „. Bilogna certo, dic' egli, che il Novellista creda, che tutti i Teologi seguitino il Sistema delle due Dilettazioni; e qui col suo P. Graveſon, dice, che i Tomiſti van per altre ſtrade; indi ſi ſtende per fino alla pag. 128. in tali, e tante freddure, che non meritano nè tampoco di eſſer lette, non che conſiderate. Or ſu volete voi ſapere, per finirvela, dove vadano a parare le parole del Novellista? Ve lo dirò io P. Fortunato. Se neceſſità morale è lo ſteſſo alla fine che la neceſſità fiſica, e antecedente; eſſendochè da che mondo è mondo, e finchè durerà il mondo la Grazia efficace ha ſempre avuto, ed avrà anche ſempre il ſuo effetto; tutti quelli adunque, che ammetton Grazia efficace *ab intrinſeco* ſaran Gianteniſti; perchè tutti ſono aſtretti ad ammettere neceſſità fiſica antecedente, e non morale. E ſi prova così. Quella per voi è neceſſità fiſica, e non morale, ſotto cui ſi è ſempre avuto l'effetto inedeſimo, e ſempre ſi avrà lo ſteſſo effetto, nè mai ſi avrà l'effetto contrario. Ma così è, ſotto la Grazia efficace le coſe ſono ſempre andate, ed anderan anche ſempre così; dunque ſotto la Grazia efficace v' è neceſſità fiſica antecedente, e non morale. Andiamo avanti. I Gianteniſti ſon perappunto quei, che al voſtro dire ammetton neceſſità fiſica, antecedente, e non morale; eſſendochè in loro ſentenza la dilettazione maggiore ha ſempre vinto, ſempre vincerà, nè mai farà vinta dalla dilettazione minore; dunque tutti que' Teologi ancora, che ammetton Grazia efficace, che ſempre ha vinto, vince, e vincerà pur ſempre, è neceſſario, che ſieno Gianteniſti; perchè è neceſſario, per aver' una sì mirabil

opra, che ammettan necessità fisica, e non morale. E però tutti i Teologi, sostenitori della Grazia efficace, saran Gianfenisti, non perchè ammettan tutti la Dilettazione; ma perchè è forza, che riconoscan la fisica antecedente necessità. Ecco l'argomento del Novellista. Ma leviamci omai da queste inezie, che son troppo indegne di un Uomo vostro pari.

NOVELLISTA pag.128.

„ Un' altro gran pezzo di Gianfenismo ritrova il
 „ nostro Autore §.89. 96. e seg. p.1. nel volere,
 „ che la sola Grazia efficace possa dirsi veramente
 „ sufficiente. Se questa però sia caratteristica,
 „ giusta di Gianfenismo poteva impararlo dal ce-
 „ lebre Cardinale Lauria, Figliuolo anch' esso di
 „ S. Francesco, che nel suo Opuscolo *de Gratiis*
 „ *actualibus* C. iv. §.84. (dice) *Sæpe cum aliis vi-*
 „ *ris doctis miratus sum, cur Theologi moderni*
 „ *Gratiam illam Divinam, qua Homo vocatur,*
 „ *excitatur, illuminatur, & inspiratur ad bonum*
 „ *faciendum, & effectum non obtinet, vocare cæ-*
 „ *perunt sufficientem, ad distinctionem efficacis, quæ*
 „ *semper habet annexum effectum, cum satis non sit*
 „ *ad eum ponendum, sicut efficax, quæ in rigore*
 „ *dici deberet sufficiens* „.

L' Autore nella Osservazione prima vuol render ragione del suo detto, dando a divedere non aver Gianfenio in que' luoghi additati dal Novellista, e ne' seguenti riconosciuta altra Grazia che la efficace, e ciò in virtù del sistema delle due Dilettazioni.

tazioni; non potendo per lui la dilettazione relativamente minore, fisicamente superare la relativamente maggiore. E quì si appoggia al Graveson, e Berti, e porta a lungo le loro testimonianze. Si dibatte, il confesso con ingenuità, da entrambi anche nello stesso loro contraddittorio una buona causa; purchè da entrambi non si porti la quistione dove andar non deve. Egli è un punto, che merita d'essere con diligenza grande discusso, e dispassionatamente. Trattanto il Novellista non è solo in affermare non esser caratteristica giusta del Giansenismo l'ammetter la sola Grazia efficace per Grazia veramente sufficiente. Conciosiachè, per nulla, dire di quegli Autori cospersi di Giansenismo, che lo stesso costantemente, e acutamente affermano, basti per ora all'Autore il leggere la difesa delle Animadversioni nella Storia di Grazia contro il celebre Sig. Marchese Maffei; giacchè pure lo stesso Autore nostro se ne serve contro Giansenio nelle sue Osservazioni; e vedrà pag. m. 50. n. 82. quel, che ritrovar non vorrebbe in uno Scrittore Anti giansenista. Ivi stà scritta la seguente Dottrina. „ Chi „ sosteneffe, che da Scolastici non sieno state in- „ ventate formole, distinzioni, nozioni, che furono „ ignote a' Concilj, e SS. Padri, negherebbe la „ luce al Sole. Per non favellar de' primi Secoli, „ ritrovisi nel Concilio di Trento in qual Sessione „ venghino canonizzati li vocaboli di Grazia efficace, e sufficiente; e molto meno le nozioni, che „ nelle Scuole si applicano a tali voci. Se per 16. „ Secoli la Chiesa ha conservato il Domma della „ Grazia senza l'uso di tali voci; perchè non potrà „ farsi altrettanto al presente? „ e pag. 66, n. 108. „ Giac-

„ Giacchè candidamente l'Anonimo nel §. 141. confessa la propria ignoranza dicendo: *Num Gratia sufficientis dogma ad Fidem pertinere decreverint Pontifices, Concilia, aut patres bucusque fateor mihi incompertum est*: avrei creduto, che la gen- tilezza propria di chi professa, e dà lezione di Scienza Cavalleresca avesse dovuto istruire la di lui ignoranza, accennandogli qual Concilio, oppur qual Bolla, che ha definito tal'articolo di Fede, e specialmente S. Agostino, S. Prospero, S. Leone, S. Fulgenzo, S. Tommaso, li Padri del Concilio di Trento; e Dio avrà lasciata la sua Chiesa per tanti Secoli in quella ignoranza, per rivelare poi tal Domma solamente in questi ultimi tempi a qualche Scuolastico?..... Sarà forse stato un' Eretico S. Prospero, quel fedele, e zelante Discipolo di S. Agostino, che non solamente ignora tal preteso articolo di Fede, ma l'impugnò allorchè scrisse contro de' Semipelagiani

..... *Dic unde probes, quòd Gratia Christi Nullum omnino Hominem de cunctis, qui generantur.*

Prætereas, cui non Regnum, vitamque beatam Impertire velit?

Carm. de Ingr. C. 11.

Così, e più a lungo ancora quel celebre Abate nella sua difesa; ma nell'Infarinato ricalca ancor più la mano; e noi ne daremo un qualche saggio.

„ Dove si troverà, dic' egli, C. 2. t. 1. n. 11. f. 25, che la Chiesa, o qualcuno de' SS. Padri abbia chiamata sufficiente per salvarsi quella Grazia, che

„ che da se sola non basta , se non s' aggiungano
 „ ad essa molte altre? E pure nelle Scuole si „ usa
 da molti il Vocabolo *sufficiente* in tal senso „. L'Au-
 tore nostro ha creduto di spaventarci , adducendo,
 per autenticar la sua asserzione contro il Novel-
 lista, la testimonianza del P. Graveson intorno alla
 Grazia sufficiente; ma da quanto asserma il Padre
 Abate, ben potrà accorgersi altro su idio, altro grado
 di scienza, ed altra perizia ne' SS. Padri esser neces-
 sarj per metter lingua con esito, e con decoro in
 cotale materie. Vero è, che al P. Graveson si è in-
 gegnato lo stesso Autore di unire anche il P. Berti;
 ma vediamo qual risposta dii alla testimonianza altresì
 del P. Berti il summentovato P. Abate.

„ Che il P. Berti, sono sue parole C.6. t.1. In-
 „ farin. p.83. nel suo Sistema Agoltiniano dica: *Jan-*
 „ *senianam Hæresim in eo sitam esse, quod Janseniani*
 „ *negent Auxilium sufficiens distinctum ab efficaci;*
 „ non ho difficoltà di crederlo al Cavaliere. Il male
 „ si è, che se il P. Berti s'è lasciata uscire tal pro-
 „ posizione darà un gran motivo d'accusarlo per
 „ vero Gianseista; mentre egli pure nega quella
 „ Grazia sufficiente, che negossi da Gianlenio, ed
 „ ammette quella, che Gianlenio non ebbe ripugnan-
 „ za d'ammettere nel l.3. de Grat. Chr. Salv. C.1 pag.
 „ 102. col.2. B. Gianlenio si dichiarò di negare quella
 „ Grazia sufficiente, „ *seu sufficiens Adjutorium,*
 „ *præter quod nihil aliud ex parte Dei per modum*
 „ *principii necessarium est, ut Homo velit, aut ope-*
 „ *retur; sic enim a multis Recentioribus, & vulgè*
 „ *ferè accipi solet.* Questa è la sola Grazia sufficien-
 „ te, che è negata da Gianlenio, e che si nega an-
 „ che dal P. Berti; ma Gianlenio ivi soggiugne: „
 „ *Quod*

„ *Quòd si verò sic accipiatur, ut sufficiens dicatur,*
 „ *sicut à quibusdam dicitur quod satis est, ut Homo*
 „ *dicatur posse operari, quamvis aliud adhuc neces-*
 „ *sarium sit, ut de facto operetur, de hujusmodi suf-*
 „ *ficienti Gratia non est hic nostra controversia: ta-*
 „ *lem enim sufficientem fortasse non difficulter S. Au-*
 „ *gustinus admitteret; „ e conseguentemente tal*
 „ *Grazia sufficiente non avrebbe ripugnanza d'am-*
 „ *metterla egli pure, atteso l'attaccamento, che*
 „ *egli professa a' sentimenti di S. Agostino.....*
 „ *L'eresia condannata in Gianzenio, dovrebbe fa-*
 „ *pere (benchè non gli torni conto il dirlo) il P.*
 „ *Berti, che risguarda principalmente la falsa no-*
 „ *zione, ch'egli ebbe della Grazia medicinale, e*
 „ *di quella libertà, ch' essenzialmente compete alla*
 „ *volontà in quantochè è elettiva, cioè al libero*
 „ *arbitrio „.*

Da questa franchezza di scrivere, che non è
 del Novellista, può ben vedere l'Autore cosa bolla
 in petto a i Teologi anche Cattolici, e Antigiansenisti,
 intorno alla Grazia sufficiente; e quale spalleggio gli
 faccia l'autorità d'un Tomicista, e d'un Agostiniano,
 per dilatar il Giansenismo oltra i suoi confini, in cui
 l'anno ristretto i Romani Pontefici. Riconoscer pur
 dovrebbe quanto sia avanzata la richiesta, che fa
 al Novellista pag. 133. se egli ammetta, o nò la Gra-
 zia sufficiente, colla quale la volontà *verè, & physicè*
 possa bensì operare bene, ma che non operi, anzi a
 quella resista &c. poichè oltre al poterli meritare
 qualche risposta, che non gli vada a verso; se mai
 il Novellista si dichiarasse di sentenza Diroisiana,
 che è la sostenuta anche dal P. Mighavacca di so-
 pra mentovata; ci potrebbe incassare i suoi pifferi,
 e met-

e metter in sacco le secche pive; per poter meglio in avvenire attender allo studio de' Santi Padri, a norma del salutare avviso lasciatogli dal Novellista suo Avversario; giacchè a questi provoca tutti gli Impugnatori suoi il P. Migliavacca, e non ai De-champs, Simonet, Affermet, Graveson, e Berti presi o in sua guida, e scorta, o per difensori nelle sue Proposizioni. Ora intenderà il fondo dell' asserzione del Cardinal di Lauria, addotta dal Novellista, e vedrà pure quale censura si meritino i Giansenisti, da lui citati pag. 137. delle sue Osservazioni, allorchè negano la Grazia sufficiente secondo la Scuolastica nozione, su di che non abbiamo più a far parole. Rendiamoci dunque al nostro principio. Il Novellista, negando Grazia sufficiente nel senso delle Scuole, non è censurabile per capo di Giansenismo; purchè ammetta una Grazia cui si resiste.

NOVELLISTA pag. 138.

„ Nè al nostro P. Fortunato basta, come si vede
 „ nel §. 94. P. 1. che oltre la Grazia efficace s' am-
 „ metta anche un'altra specie di Grazia, che
 „ sebbene dagli antichi Teologi chiamasi ineffi-
 „ cace, perchè non porta seco l'effettuazione dell'
 „ Opera buona, a cui di sua natura tende, può
 „ nondimeno con tutta ragione dirsi *sufficiente*
 „ *assolutamente*, in quantochè se non ritrovasse
 „ nella depravata volontà dell' Uomo una viva,
 „ e gagliarda resistenza, essa di sua natura sa-
 „ rebbe sufficientissimamente a produrre il pieno ef-
 „ fetto; ciò dico non gli basta, vuole, che la
 „ Grazia sia *relativamente sufficiente*, che è lo

Q

„ res-

„ stesso, che volere, che quanto più l' Uomo col
 „ peccato s' allontana da Dio, e rende viepiù
 „ schiava del Demonio, e delle Passioni la pro-
 „ pria volontà, tanto maggior Grazia Dio sia
 „ tenuto concedergli, affinchè sempre si trovi in
 „ un perfetto equilibrio. Che Teologia!

La risposta, che l' Autore gli dà nella sua prima Osservazione, consiste in dispiegar la natura della Grazia sufficiente Gianfenitica, secondo quel, che ne sente il P. Graveson. Dove ci vuole dar' ad intendere, che consistendo questa nella dilettazione relativamente minore, non dà potenza proporzionata all'atto. Se il Novellista fosse seguace del Sistema Crondermiano, l' Autore nostro batterebbe giù dai cerchi. Ma quand' anche ammettesse, che la Grazia sufficiente consista nella Dilettazione relativamente minore, egli si riderà di quelle autorità, e diduzioni per più capi. 1. Essendochè non è ancora certo in qual senso prender si debba Grazia sufficiente. può sostenere, che v'è una Grazia cui si resiste; senzachè vi sia bisogno di specificare quali, e quanti gradi di forza debba ella avere, perchè sia riconosciuta per sufficiente. 2. La Dilettazione superna, relativamente minore, non è tale per riguardo alle forze. Lo che vorrei, che una volta fosse inteso dagli Avversarj, perchè cessino una volta, se sia possibile, di più calunniarci. Non dissi non è minore per rapporto alle forze; ma solo in ordine all' allizio, che è il determinante della volontà. E vuol dire, che la Grazia sufficiente non allesta la Volontà tanto quanto fa la Concupiscenza, e però la di lei dilettazione al paragone dell' al-

lizio inferiore o sia della Concupiscenza è minore assai; ma ciò non pertanto dà però forze grandi, forze adeguate per superar la tentazione. E queste forze consistono in una superna luce, in cui la mente dell' Uomo vede allora, e riconosce i suoi doveri, intende la gravetza del male, che gli è proposto dalla tentazione, comprende baltevolmente quanto perde, quanto acquista, la bellezza della virtù, la turpitudine del vizio, il premio eterno, l'eterno gattigo; la Divina inibizione ec. dal che l'Intelletto riceve tutta quella gagliardia d'intendimento, che per allora gli è necessaria. Forze grandi riceve altresì la Volontà, che è la seconda affezione della Grazia sufficiente; e queste consistono in certe commozioni forzose, che la sospingono al bene, in una lena di ridur ad effetto gli avvisi superni. Potenza, e forze per intraprendere, ed agire a norma del bisogno, coraggio a risolversi ec. ecco un saggio delle forze, che reca ad ognuno la Grazia sufficiente; onde superar gli assalti della Concupiscenza, e gli ostacoli, che vi frappone. Ma l'allizio è minore assai dei blandimenti della Concupiscenza; per cui vien fatto, che la Volontà s'abbandoni in braccio a questi, e rifiuti di metter ad uso le forze ricevute dalla Grazia sufficiente; perchè non è da questa allettata colla maggioranza dell'allizio a resistere alle lusinghe della bassa porzione. In fatti, che la Grazia sufficiente abbia forze bastanti a superar anche la dilettazione della Concupiscenza, quantunque intensa, e maggiore assai dell'alizio della Grazia, lo dice a chiare note l'Angelico Dottor S. Tommaso: *Minima Gratia potest resistere cuilibet Concupiscentia, & mereri vitam aeternam*. 3. P. q. 62. ad

3. & q 70. a 4. *Minima gratia potest resistere cuilibet concupiscentiæ, & vitare omne peccatum mortale, quod committitur in transgressione mandatorum Legis.* Questi due luoghi, ci vengon pure recati altresì del nostro Autore pag. 146. E comechè da tutti i più dotti Uomini si creda favellar ivi l'Angelico Dottore della Grazia abituale; e lo accenna anche l'istesso Autore pag. 147. , ciò non pertanto sono da lui intesi, ed applicati sotto la nozione di Grazia attuale; e li servono al creder suo molto bene per impugnar la supposizione del Novellista pag. 138. ch'è di non essere la Grazia inefficace *relativamente* sufficiente, ma *assolutamente* tale soltanto. S'ingegna dunque il P. Fortunato di provare, che ogni menoma Grazia ha forze *relativamente* sufficienti per superar qualunque ostacolo dalla Concupiscenza frapposto al conseguimento della Salute; e però dopo avere su questa idea molto favellato col suo P. Gravelon, si porta per fine a concludere pag. 147. che „ siccome: *Minima Gratia habitualis* „ può resistere *cuilibet concupiscentiæ habituali*; così „ *minima Gratia actualis* resister può *cuilibet concupiscentiæ actuali*. Essendochè però con ciò mi viene l'Autore a concedere le due celebri sentenze del Santo Dottore in senso di *Grazia attuale*; e con lunghe dicerie traduce il Novellista di Gianfenismo, per avere scritto, che la Grazia inefficace sia sufficiente soltanto assolutamente, e non relativamente; ben vede ognuno se la Grazia sufficiente degli Agostiniani, che *magna Gratia dici potest*, tuttochè si riposta nella Dilettazione relativamente minore, abbia o nò forze, e possanza di superare la Dilettazione relativamente maggiore. Da ciò io potrei pu-

pure raccorre un favorevole argomento anche per la *Grazia parva* di Gianfenio; ma non ho impegno alcuno per la difesa di questo infelice; e però dirò soltanto, non aver gran polso le autorità Gravefontiane, recate dall'Autore nelle pagine segnate contro la dottrina supposta dall'Autor medesimo nel di lui Santo Maestro.

Nella seconda Osservazione pag. 143. si porta l'Autore a considerare l'altre parole del Novellista, e in primo luogo gli fa dir quel, che non ha mai detto; e fa risultar un senso troppo alieno dalla verità, e lontano dalla di lui mente. „ Per dimostrare, scrive l'Autore, *che non si può ammetter la Grazia relativamente, ma solo assolutamente, com'egli siega, sufficiente, dice il Sig. Novellista, che il volere, che la Grazia ec.* Piano P. Fortunato dove ritrovate voi aver detto il Novellista, che non si PUO ammetter la Grazia relativamente, ma solo assolutamente sufficiente? Ha detto, che BASTA ammetter ec. ma non ha scritto, che non si PUO. Leggete le di lui parole, e troverete la vostra impoltura. *Ma come di grazia*, prosegue l'Autore, *proverà Egli (il Novellista) questa conseguenza?* E qui ch' il crederebbe? da l'Autore a traverso di mille balordagini, che mette in capo al Novellista, per fargli provar la conseguenza a suo modo; onde averlo ad impugnare in quelle sciocche risposte, che l'Autor medesimo ha inventate senza mai dar nel segno, e rilevar' il fondo di quella enorme sconcatura, cui allude il Novellista, e che viene sì scioccamente propugnata da alcuni Teologi. Ma dirò io con tutta brevità quel, che egli vuole inferire. Il pretendere, che la Grazia sufficiente sia relativamente tale, nè basti che
sia

sia assolutamente tale, e un esigere, che per peccare sia necessaria tanta grazia, quanta è la malizia di chi pecca; affinchè si trovi sempre in equilibrio; e però quanto maggiore sarà la perfidia, e la contumacia di chi pecca, tanto maggiore grazia sia tenuto Iddio ad impartirgli; affinchè abbia sempre forze proporzionate alla conversione, ed al conseguimento dell' eterna Salute. Questo è quello, che l' Autore avea ad intendere in quel luogo, e che sforsò il Novellista ad esclamare in atto ammirativo: *Che Teologia!* Ma egli dalla retta intelligenza istòe si da lungi; che nulla ha detto di coerente per iscuoterli dagli emeri una sì giusta censura, di cui van notati i Seguaci del Molinismo; e però non mi tengo in obbligo di correr dietro agli irregolari suoi divagamenti, e scorre intempestive.

NOVELLISTA Pag. 148.

„ Finalmente bene spesso il nostro Autore, e parti-
 „ colarmente al § 47. 139. 164. p. 1. per provare,
 „ che la dottrina da lui esposta, e confutata, e
 „ quella stessa dalla Chiesa condannata; *sopra* (il
 „ P. Fortunato crede che debba dire adopra)
 „ questo argomento, cioè, che tale Dottrina è
 „ stata difesa dall' Arnaldo, dal Vendrochio, da
 „ Paolo Ireneo, dal Bourceis, e da altri simili.
 „ Ma, e chi non vede, che questo argomento
 „ proverebbe piuttosto, che questi tali non sono
 „ stati Gianseniti, piuttosto dico, che tale sia
 „ la dottrina condannata. Oltredichè nè meno
 „ riguardo a Lutero, a Calvino, al Demonio
 „ stesso Padre della menzogna, e dell' errore si
 „ può argomentare in simil guisa: questa proposi-
 „ zione

- „ zione l'ha detta Lutero, Calvino, il Demonio,
 „ dunque è eretica: La sola conformità, o dif-
 „ formità, che ogni proposizione ha colla Sacra
 „ Scrittura, colla Tradizione, colle definizioni
 „ della Chiesa, è la regola, con cui deve giudi-
 „ carsi della Cattolicità delle proposizioni ?

Falsissimo, grida qui l'Autore, *nella sua Osservazione pag. 149, che per provare, che la dottrina da me esposta, e confutata, è quella stessa dalla Chiesa condannata, adopri questo argomento, cioè, che tale Dottrina è stata difesa dall' Arnaldo ec. come colla solita sua franchezza dice il Novellista. Nemmen per sogno mi son servito di quest' argomento per l'effetto suddetto ec.* „ Nemmen per sogno ? Il potete bene contestare finchè volete Voi P. Riveritissimo, ma non lo darete sì di leggieri ad intendere a chi nel leggere questi due vostri libri ha di già compreso con quale spirito sieno stati composti. Conciossiachè, se il vostro vanto ita per voi riposto in aver raccolto da Giansenio in fonte, non fidandovi di altri Autori nè per l'una, nè per l'altra parte; e perchè poi ricorrere ad Arnaldo, Vendrokio ec. per ripescar da loro la vera idea del Giansenismo ? Non affermate Voi §. 133. p. 1. del *Systema Jansenii* ec. per testimonianza del Tournely, ed Affermet, che alcuni libri d'Arnaldo, di Paolo Ireneo, e del Vendrokio sono stati col nero carbone segnati, non perchè difendessero le cinque Proposizioni, che anzi dimostrar di rigettare; ma perchè metton' in uso il Sistema delle due Dilettazioni; e lo stesso riconfermate un'altra fiata nelle presentati Osservazioni pag.

38., e nella pag. 70. delle Osservazioni istesse attribuite a Vendrokio, ad Arnaldo, Pascal, de Witte, Egidio Candido, Quesnel, e ad altri le doglianze, che fa Clemente XI. nella sua Costituzione *Vineam Domini Sabaoth*? Facile è adunque rilevar l'argomento, a cui crede il Novellista, che Voi vi siate appoggiato.

Una sola cosa rifletter debbo peranche in questa Osservazione pag. 151. ed è la pietosa, e ossequiosa credenza, che il Graveson presta al P. Dechamps, e l'Autor nostro ad entrambi, che Calvinò l'eresiarca abbia insegnato doverli nello stato della natura caduta riconolcer tutta l'efficacia della Grazia *ex indeliberata Caelesti delectatione relativo victrici*. A questo passo io confesso d'essermi alquanto incalorito in vedendo beverli giù questi letterati Uomini spropositi maggiori d'una montagna, per poter pure dipigner Giansenio colle tinte più nere, e più esecrabili. E dove è mai, che 'l Ciel ci salvi, il luogo, oppur le parole di Calvinò su tal proposito? Il Cardinal Pallavicini nella Storia del Concilio di Trento, dove espone il Sistema di Calvinò, non ne fa parola. M. Bossuet nelle sue Variazioni non lo dice; il Concilio di Trento stende i Canonì suoi contro l'irresistibilità della Grazia sostenuta dai Settarj; nè in alcun altro Autore, che tratti del Sistema Calvinistico intorno alla Grazia mi è accaduto di ritrovar, quel che con tanta franchezza si spaccia dal P. Dechamps, e Graveson nelle Osservazioni del nostro Autore. Mi ricordo bene di aver letto delle quante siate sia stata accagionata di Calvinismo la fisica premozione de' Tomisti; pretendendola, massimamente i Molinisti, sentenza di Calvinò,

no; siccome per tale venne dinunciata dal P. Battida della Compagnia di Gesù (a) nella Congregazione dodicesima, tenuta sotto Paolo V. nel giorno X. di Gennajo nell'anno 1606; avanti al quale si sforzò di provare quel valent' Uomo, che la fisica Premozione estinguea in primo luogo l'umana libertà. Secondo, che distruggea la Grazia sufficiente. Terzo, e Iddio era egualmente costituito autor del Male che del Bene. Comechè poi fu formato Decreto della Catolicità di detta Premozione, non ostante l'aggressione del P. Battida, nulladimeno il P. Bovio Reggente del Collegio de' Carmelitani persistette nel parere del Battida; nè abbastanza mi conta che dell' opinione di questi due si sieno rimossi tutti i Padri Socj da quell' ora in qua; mentre con frequenza altri libri, ed altre contese su questo affare mi son venuti sotto gli occhi; e molte dichiarazioni Pontificie sono accorse a sostener' il Tommismo tormentato non poco dagli implacabili suoi Aggressori. Ne fa memoria lo stesso Benedetto XIV. nella sua lettera all' Inquisitore di Spagna, allorchè narrando i principali Obbietti contro i Sistemi, dove parla del Tommismo dice, che i Tommitti sono racciati „ *ut destructores humanae libertatis, & uti sectatores nedum JANSENII, sed CALVINI*; siccome si legge pag. 77. delle presenti Osservazioni. Che forse argomento non possiamo raccogliet Noi contro la testimonianza dei P.P. Dechamps, e Graveson intorno al principio delle due dilettazioni, spacciato per la Grazia di Calvino? La Premozion fisica è stata accusata di Calvinismo presso la Santa Sede, dunque Calvinistica non è la Dilettazione indeliberata rela-

R

ti-

(a) *Livinus Hist. de Auxil.*

tiva &c. giacchè *tota Calo distat* questa da quella; e di presente ancora doppo tante Bolle non appaga la fisica Premozione l'opinione di ogni Teologo, cosicchè non venghi tenuta o Calvinistica, o vicinissima al Calvinismo. Anzi taluno la dichiara assolutamente per tale, qualora la fisica Premozione blandita e accompagnata non sia dalla superna dilettazone, che linisca alcun puoco l'assoluta Onnipotenza d' Iddio nell' adempimento risoluto de suoi assoluti decreti. Io non ho parte con loro; ma certo è però, che Gente si trova che parla senza riguardo, e racconta quanto accade con veracità. Finalmente io dò a leggere al nostro Autore la giustificazione, che fa di se il Reverendiss. Padre Abate Migliavacca contro il Sig. Marchese Maffei, per avere scritto questi, che dal P. Abate si fosse attribuito il Sistema delle due Dilettazioni egualmente a Calvino che a Gianfenio. Nella difesa delle sue Animadversioni n. 85. pag. 51. Risponde a simile accusa il P. Abate con queste parole. „ Che „ poi l'Anonimo nel §. 133. abbia detto, che l'errore di Calvino, e di Gianfenio consiste nella „ dilettazione indeliberata, lo Storico se l'è sognato, perchè ivi le parole dell' Anonimo sono le seguenti: *Uterque, Calvinus scilicet, & Jansenius, necessitatem antecedentem invenit. Uterque Ecclesiam fulmine percussus est, ut liberi arbitrii eversor.* Mai ha l'Anonimo detto, che da Calvino sia stata ammessa la Dilettazione indeliberata; bensì ciò dice di Gianfenio. Ammise Calvino una necessità antecedente, come fu ammessa da' Priscillianiti, dagli Astrologi, da Gnostici, da Genetliaci; ma la riponeano non già nel diletto indeliberato, „ ma

131

„ ma nell' influenza delle stelle, o nel fato, o nel
 „ temperamento degli umori, o in altre simili cause „.
 Fin qui il P. Abbate! Vegga da ciò frattanto l' Au-
 tore a quali guide ei si sia affidato tanto nel suo Si-
 stema, quanto nelle Osservazioni medesime; mentre
 gli bendan gli occhj, cosicchè dar quasi non possa
 un colpo giusto, nè passo muovere senza inciampo.

NOVELLISTA. Pag. 151.

„ In quanto poi alla confutazione, che dell' esposto
 „ Sistema pretende fare nella seconda parte il
 „ nostro Autore, nel primo Paragrafo della
 „ suddetta Parte seconda dice non essere il con-
 „ troverso Sistema di S. Agostino; perchè se-
 „ condo questo Santo Dottore tutte le nostre
 „ azioni non si fanno per amorè, facendosene
 „ molte anche per timore. Così è; il nostro
 „ Autore non sa, che il timore ha sempre per
 „ fondamento qualche amore. Ne' seguenti Para-
 „ grafi poi dice, che il Sistema da Lui esposto di
 „ Gianfenio è contrario alla Sacra Scrittura ai SS.
 „ Padri, al Concilio di Trento, in oltre, che
 „ favorisce il Luteranismo, Calvinismo, Bajantis-
 „ mo, Manicheismo, Fatalismo, Libertinaggio ec.
 „ che rende inutili o ingiuste le Leggi, le ammo-
 „ nizioni, esortazioni (obbiezione, che promossa
 „ da' Semipelagiani contro la Dottrina di S. Ago-
 „ stino diede occasione al famoso suo libro de
 „ *Corruptione, & Gratia*,) che priva d' ogni
 „ merito, o dèmerito.

R 2

Ri-

Ridicola al certo, se mal non m'appongo, riescirà ad ogni mezzano Intenditore la lamentanza d'aggravio, che pretende l'Autore d'aver ricevuto dal Novellista, per non avere o volgarizzato grammaticalmente qualche sua proposizione, o perchè l'abbia chiamata sotto un paragrafo, quando s'apparteneva ad un altro; quando nè l'uno nè l'altro fallo punto interessa la sostanza della quistione; nè fu cotanto censurabile in un Novellista, che da indettaglio il saggio di un libro. Ma veniamo al forte dell'Autore in questa sua prima Osservazione, che è di far vedere con nuove conferme, che S. Agostino ha posto per principio delle nostre Operazioni, non il solo amore, ma anche il timore. Avea ciò fatto prolissamente nel suo *Sistema Jansenii*, recando diverse sentenze di S. Agostino. Gli si è risposto di buon' inchiostro ne' miei Registri. Ma ritornando a replicare pag 154. aver detto S. Agostino, che *ad omne recte factum Amor, & Timor ducit; ad omne peccatum Amor, & Timor ducit*; prendiam per mano di bel nuovo questo affare; perchè da ciò dipende in gran parte anche la ragione per tutto il resto del conteso Sistema. Dopo aver dunque l'Autore addotte le due suddette sentenze di S. Agostino, onde comprovare, che anche il timore ha forza di determinare l'umane Operazioni: *ad omne recte factum, ad omne peccatum Amor, & Timor ducit*; prosiegue in questa forma il suo ragionamento. „ Ma così è, dice il Sig. Novellista, il nostro Autore non sa, che il timore ha sempre per fondamento qualche amore! Benissimo. Dicami però „ per cortesia, lo sapeva S. Agostino? Certo che sì. „ Ma se lo sapeva, e perchè si è lasciato cader dalla

„ dalla penna , che *ad omne rectè factum, ad omne peccatum Amor, & Timor ducit* „? P. Fortunato ad una simile inchiesta cosa volete, che vi si risponda? Quel, che Voi pure avete risposto pag. 96. per sottrarvi alla meglio da quell' insolubil garbuglio, con cui vi ha il Novellista imbarazzato col richiedervi, in supposizione, che il principio delle due dilettazioni sia reo, anzi condannato dalla S. Sede, per qual cagione dunque le proposizioni di Gianfenio proscritte non sieno sei, ma soltanto cinque. Voi, disti, con impareggiabil politezza, e soavi maniere rispondeste al Novellista, che andasse a domandarlo a quelli 85. zelantissimi Vescovi della Francia, che fecero ricorso all' Oracolo Pontificio d' Innocenzo X. ec. ? Averemo noi a vostra imitazione mandarvi a richiederlo a S. Agostino ? Oppure avremo a rispondervi, non aver forse badato mai quel Santo Padre, che avesser in questo Secolo ad insorgere Uomini intesi a capir quà, e là qualche sua parola, ed a rigettar per contrario i suoi libri intieri, allorchè non parlan' a lor modo? O che avessero a venir Professori in Divinità, che mal sapessero i principj della Filosofica natura? Nò nulla di ciò; ma vi diremo esser S. Agostino quel desso, che il parlar suo dispiega in simil guisa; cioè, che il timore provvenga dall' amore, e così pure sentir' anche S. Tommaso in più d' un luogo. Lo ha dato a vedere il P. Abate Migliavacca nel tomo primo del suo Infarinato contro il Sig. Marchese Maffei, per averglielo questi voluto contraddire nella sua conferma con quel medesimo pezzo, di cui Voi pure pag. 154. vi servite contro il Novellista per dimostrare non aver il timore sempre per fondamento qual-

qualche amore . Non dissimulerò quanto dice il Sig.
 Marchese ; ma nè tampoco potrò tacere le acri-
 bensì , ma fondate risposte , che a lungo il P. Abate
 gli dà . Ascoltiamo in primo luogo il P. Fortunato .
 „ Di grazia però (è l' Autore , che così scrive nel
 „ luogo citato) il Sig. Novellista ascolti con pace
 „ ciò , che a questo proposito scrive il celebre Si-
 „ gnor Marchese Scipione Maffei . Dice adunque
 „ quell' insigne Uomo : Quanto frequentemente
 „ avviene , che da' buoni argomenti restiamo per-
 „ suasi , e a qualche risoluzione indotti ? Ora in-
 „ in questo nessuna parte ha l'amore , e tutta ve l'ha
 „ la ragione . E quante sono le azioni , che da pas-
 „ sioni del tutto opposte all' amore son mosse ?
 „ quante ce ne cagionano l'ira , l'odio , l'invidia , il
 „ dolore ? Che s'altri volesse dire chi ammazza il
 „ suo nemico , farlo per l'amor , che porta a se-
 „ stesso , questa sarebbe specolazione contraria al
 „ senso , e tanto si potrebbe dire , che cerchiamo
 „ i piaceri per l'odio , che portiamo al dolore . Con
 „ qual ragionevolezza si può mai dire , che anche
 „ le azioni viperine , furiose , funeste prodotte sieno
 „ dall'amore , che è affetto sì blando , sì dolce ,
 „ e che non ispira se non operazioni di pace , e
 „ pensieri di tenerezza ? Ma diranno quell' odio ,
 „ quella superbia , quello sdegno , che omicidj , e
 „ sconvolgimenti produce , nacquero dall'amore in-
 „ genito a ciascuno verso se medesimo . Or se così
 „ è , quelle passioni adunque l' amor produsse , e
 „ non quelle operazioni , che poi da tali passioni
 „ vengono . Chi dirà ch' io sia stato da mio Avolo
 „ generato , perch' ei mio Padre generò ? Ed ecco
 „ il manifesto equivoco . Dall' aver le affezioni oc-
 „ cul-

„ culta radice nell' amor proprio, sono venuti a
 „ dire, che amore tutte le umane operazioni pro-
 „ duce, quasi la ragione, e le varie passioni, che
 „ effettivamente ne producono la maggior parte,
 „ siano abolite, e non operino. Or se questo dot-
 „ tissimo Signore non può persuadersi, che il timore
 „ abbia sempre per fondamento qualche amore,
 „ *quid mirum*, se io pure nella mia operetta fran-
 „ camente l' avessi detto „? Nò P. Fortunato non
 „ v' è meraviglia, che vi siate attaccato all' autorità
 „ d' uno Scrittore ancor ambulante voi, che detto
 „ avete non esser necessario lungo Studio, e serio,
 „ e profondo de' SS. Padri per esporre, ed impugnar
 „ il Sitema di Gianfenio. Ma sarebbe ben poi itu-
 „ pore se vi piccasse alcun poco di erudizione sacra,
 „ e non sapete cosa ne dicano i SS. Agostino, e Tom-
 „ maso, o sapendolo li postponeste allo Scrittore di so-
 „ pra mentovato. Oh questo sì sarebbe itupore. Ben-
 „ chè a dir vero non abbiamo più occasione di far le
 „ meraviglie, mentre è ciò passato in acconsuetudine,
 „ e poco men che professione in chi seguir non vuole
 „ la scorta de' SS. Padri sì nella credenza, che nel
 „ costume. Ora è da vedersi come allo squarcio del
 „ Sig. Marchese risponda il P. Abate; e qual' ufo faccia
 „ della testimonianza di S. Agostino, e massimamente
 „ di S. Tommaso nella sua risposta. Scrive dunque così.

„ Dice (il Sig. Marchese Maffei), che regna
 „ grandemente in oggi anche fra Cattolici una
 „ certa specie di moda d' attribuir tutto all' amore.
 „ Questa moda, dice, che viene decantata dall'
 „ Anonimo, il quale nell' Animadversione § 198, e
 „ 221 „ afferma non poterfi ciò mai predicare ab-
 „ bastanza: *Amor (quod numquam satis inculcatum*
 „ *est)*

„ *est*) *omnium humanarum actionum principium &c.*
 „ perciò nel suo Epilogo *primo igitur sentio, quod*
 „ *prima voluntatis determinatio in Amore consti-*
 „ *tut &c.* da tali dottrine dice, che li Giansenisti
 „ ne diducono la difesa di alcune proposizioni di
 „ Bajo, e di Quesnello; indi soggiugne: „ Tolle
 „ però ancora queste false conseguenze io credo
 „ non verificarsi punto il suddetto principio dell'A-
 „ nonimo. Adducesi per primo fondamento S. Ago-
 „ stino; ma non disse mai S. Agostino, che il prin-
 „ cipio di tutte le azioni razionali altro non sia
 „ che l'Amore. Disse bensì (non in cento luoghi
 „ ma in due) *Pondus meum amor meus, eo feror quo-*
 „ *cumque feror.* Infarinat. t. 1. c. 7. §. xi.

Il P. Abate §. xii. risponde così. „ Il molto
 „ credito di questo celeberrimo Letterato potrebbe
 „ far forbire a' sempliciotti, ch'egli abbia veramente
 „ letto tutto S. Agostino..... e pure non solo nelle
 „ sue Confessioni l. 13. c. 9.... disse: *Pondus meum,*
 „ *amor meus eo feror, quocumque feror;* e nel l. xi.
 „ de Civ. Dei C. 28. *Ita Corpus pondere sicut Animus*
 „ *amore fertur, quocumque fertur;* ma anche nella
 „ lettera 157. altre volte la 89 scritta ad Ilario re-
 „ plica: *Animus quippe velut pondere, amore fertur*
 „ *quocumque fertur &c.* „ §. xiii. prosegue ad in-
 „ calzar le obbiezioni del suo Avversario „ E pure
 „ con franchezza interpreta quell' *Amor meus pon-*
 „ *dus meum,* che non altro voglia significare, se
 „ non „ che chi è occupato da intenso amore
 „ tutto fa per impulso suo „ Quindi pensando,
 „ che una tale stracchiatura di que' tanti testi deb-
 „ ba in *verbo suo* esser' accolta da tutti esclama „
 „ Come mai può un tal detto trasportarsi a tutte
 „ le

„ le umane operazioni ?..... Gli animi ora per una
 „ passione, ora per un'altra, ed ora per ragione-
 „ volezza si muovono. Quanto è dunque falsa l'as-
 „ serzione dell' Anonimo.... che secondo il Sittenia
 „ di S. Agostino fondato nella retta ragione, e nella
 „ stessa esperienza, la prima determinazione della
 „ volontà, ed il principio di tutte le azioni ragio-
 „ nevoli non è altro che l'amore? „ Eppure nel
 „ medesimo errore sdruciolò l' Angelico Dottor S.
 „ Tommaso il quale nel l. 1. contra Gent. C. 91. § 6.
 „ disse: *Omnis affectionis principium est amor. Gau-*
 „ *dium enim, & desiderium non est nisi amati boni;*
 „ *timor etiam, & tristitia non est nisi de malo, quod*
 „ *contrariatur bono amato. Ex his autem omnes alie*
 „ *affectiones oriuntur.* nella 1. p. q. 20 a 1. in Corp.
 „ *Primus motus & cujuslibet appetitive virtutis est*
 „ *Amor..... Amor naturaliter est primus actus vo-*
 „ *luntatis, & appetitus; & propter hoc omnes alii*
 „ *motus appetitivi præsupponunt amorem quasi primam*
 „ *radicem.* Nella q. unic. de Charit. a. 2. in Corp.
 „ *Amor est principium omnium voluntariarum actio-*
 „ *num; quod enim amatur, desideratur dum non ha-*
 „ *betur: Delectationem infert quando habetur, &*
 „ *tristitiam ingerunt ea, quæ ab habendo amatum*
 „ *impediunt &c.* „ nel §. xiv. produsse un'altra te-
 „ stimonianza di S. Tommaso. *Primum movens in*
 „ *viribus Animæ ad exercitium est voluntas. Cum*
 „ *ergo secundum movens non moveat nisi in virtute*
 „ *primi moventis, sequitur quod hoc ipsum, quod*
 „ *ratio movet imperando sit ei ex virtute volunta-*
 „ *tis; Unde relinquitur quod imperare sit actus ra-*
 „ *tionis, præsupposito actu voluntatis, in cuius virtute*
 „ *ratio movet per imperium ad exercitium actus*

„ Q. 17. a. 1. La ragione consiste nell' Intelletto ;
 „ onde potrebbe dirsi, che nè pur essa sia il primo
 „ principio, ma che primo principio sia il penliere
 „ o sia la cognizione, perchè *nihil volitum quin præ-*
 „ *cognitum* nel §. xv. ci reca un testo espressivo di
 „ S. Agostino : *Nulli dubium est* (noti qui un poco
 „ il P. Fortunato questa frase *nulli dubium est*) non
 „ *aliam metuendi esse causam, nisi ne id, quod ama-*
 „ *mus, aut adeptum amittamus, aut non adiscamus*
 „ *speratum* q. 33. ex 63. „ Seguita a dire §. xvi. „
 „ che chi ben riflette su le proprie azioni, ed af-
 „ fetti, confesserà, che non nasce nella volontà al-
 „ cun' effetto di speranza, di desiderio, d'odio, di
 „ timore, di dolore, se non si ami quel bene, che
 „ si spera, si desidera, la cui privazione si odia, si
 „ teme &c. e non possono non nascere tali affetti
 „ a proporzione dell' Amore, che si ha per quel be-
 „ ne, che si spera, si desidera, dispiace, e si teme
 „ di perdere ec. Datemi uno, che non ami il da-
 „ naio non lo cercherà, non lo desidererà, non te-
 „ merà, nè gli dispiacerà di perderlo, o che gli sia
 „ tolto. E posto l'amore del danaio, o delle ric-
 „ chezze non potranno non nascere tali effetti,
 „ e dall' intenzione di questi si conosce l' intenzione
 „ dell'amore, da cui derivano; essendo tale la vi-
 „ cendevole connessione dell' Amore cogli affetti di
 „ speranza, di timore, di piacere, di dispiacere ec.
 „ e così di questi coll' Amore da cui derivano, che
 „ non si può neppur concepire, come possa succe-
 „ dere diversamente; imperocchè come mai può
 „ darsi, che uno desideri, speri, goda, di avere,
 „ ciò, che non ama; e tema, o gli dispiaccia di per-
 „ derlo? *Qui tettenarum rerum amore vincitur in*
 „ Deo

„ *Deo nullatenus delectatur Utrique se amorem*
 „ *in uno corde non capiunt*, dicea San Gregorio il
 „ Grande l. 18. Moral. c. 6. leggasi tutto quel Ca-
 „ pitolo .

„ XVII. Quindi ognuno facilmente s'avvede,
 „ quanto sieno insulse le ciarle, che va infilzando,
 „ colle quali si contradice egli stesso. Dice „ (Ec-
 „ co P. Fortunato quello squarcio Maffejano, a cui
 „ pure voi vi appoggiate) Quanto frequentemente
 „ avviene, che da buoni argomenti restiamo per-
 „ suasi, e a qualche risoluzione indotti? Ora in
 „ questi nessuna parte ha l'Amore, e tutte ve l'ha
 „ la Ragione. „ Ma nè li Argomenti, nè la Ra-
 „ gione ci persuaderanno mai, se non introducessi
 „ nell'animo l'affetto, ed amore di ciò, che si vuol
 „ persuadere. Aggiugne. Quante sono le azioni,
 „ che da passioni tutte opposte all'amore son mosse?
 „ Quante ne cagiona l'ira, l'odio, l'invidia, il do-
 „ lore? „ E' superfluo perder il tempo nel confutar
 „ le tante inezie, che l'amor proprio gli fa dire, e
 „ se non ha tanto lucido, che basti per discernere,
 „ ciò, che nell'animo suo succede, meno n'avrà
 „ per capire ciò, che di sopra è stato detto coll'
 „ espresse autorità di S. Tommaso, e di S. Agostino,
 „ anzi di tutti gli Uomini ragionevoli „.

Tutto intiero, comechè lungo, ho voluto tra-
 scriver questo pezzo, perchè troppo importanti cose
 in se contiene per averlo a smezzare. Dove il P.
 Fortunato avrà la risposta a quanto si è sforzato di
 dire intorno a questo punto, e alla sua prudenza
 rilascerà il pensare, se a S. Tommaso abbia egli ad
 antiporre il suo Scolaro il P. Graveson citato pag.
 136., oppure *Cbi a Teologica Scuola non fu giam-*

mai, in conferma di ciò, che non fa capire. Egli però pag 158. dice di aver conceduto ai Gianfeniti, che anche il timore nasca dall' amore; ma non per questo poterli però effettuare mai, che le azioni da ciò derivanti possono dirsi nate dalla Dilettazione, e con ciò va per anche a terra il sistema delle dilettazioni. Rispondo averlo voi pag. 166. del vostro sistema veramente conceduto; ma dopo avere impiegati tutti gli sforzi per impugnarlo. In fatti se voi avete ciò fatto convinto dalla verità, avreste tratta sì in lungo quella discussione? Avreste nè tampoco ripigliate di bel nuovo l' arme per ricuperare il posto perduto o ceduto, siccome fate qui di nuovo nelle vostre Osservazioni? Ma ciò puoco importa al mio intento. Il punto, che sostengo contro l' asserzione dell' Autore si è, che l' amore non è cagione, e la sorgente della Prima dilettazione (notate bene la parola *Prima*) ma ne è l' effetto; essendochè non si ama sennon quello, che alletta; nè mai può amarsi ciò, che non è conosciuto per allettante. Si studj fin che si vuole non si potrà provar' il contrario unqua mai. Lo che si è lungamente dimostrato nei Regiltri; ne quì è bene di più altro ripetere.

Nella Osservazione seconda domanda l' Autore al Novellista se sia, o nò persuaso, che il Sistema delle due Dilettazioni relativamente invincibili distrugga nell' Uomo la libertà. Il Novellista risponderà come la sentirà, io per me a norma di quanto ho dato a divedere tante fiate, dirò apertamente, che il principio delle due Dilettazioni relativamente maggiori è cattolichissimo quanto mai esser lo possa qualunque altro della Chiesa d' Iddio; anzi molti
fre.

fregi seco porta, che non si scorgono in alcun' altro sistema Cattolico. Il Principio poi delle due dilettazioni relativamente invincibili, se involge invincibilità fisica, e non morale; antecedente e non conseguente; dico non esser combinevole col libero arbitrio; ma se questa invincibilità sarà soltanto o morale, o conseguente; tale Principio per me sarà sempre infallibilissimo, esente da ogni censura, e degno di essere da tutti seguito, quindi risparmiare potranno i nostri buoni Conseguenziarj i loro schiamazzi; poichè di nessun vigore saranno presso gli Agostiniani, non raggiRANDosi quelli, che intorno al falso supposto della lezione della libertà, la quale al certo sotto a i loro principj è al salvo più che mai. S' affaccenda poi l' Autore a far capire al Novellista, che Gianlenio stesso non riconosce nell' Uomo caduto altra libertà che quella a *coactione*. Indi passa a radunar autorità, onde provare quali, e quanti danni nascan nell' Uomo privo di libertà. Ma nel caso nostro è tutto tempo perduto. Poichè se Gianlenio vuole, che l' Uomo sia senza libertà d' indifferenza; il P. Concina dirà ciò provenire non dal Principio delle due dilettazioni; ma per cagione del peccato Originale, che estinse l' arbitrio. Altri Autori lo attribuiscono ad altri principj, siccome si è di sopra veduto. I danni poi, che dalla perdita della libertà derivano, si anno a raccontare a chi difende esser nell' Uomo estinta la libertà d' indifferenza; ma non a chi è geloso di conservarla nella sua vera nozione assai meglio di un Molinista, siccome è un' ingenuo sostenitore del sistema delle due Dilettazioni relativamente maggiori. Vorrebbe per fine l' Autor nostro sapere pag. 163. qual libertà per
ope-

operar il bene, e per far' il male si ammetta dal Novellista nell' Uomo caduto, e crede sia necessaria tal dichiarazione. Questi gli darà una risposta da pari suoi; ed io frattanto gli dirò riconoscersi da me nell' Uomo caduto quella libertà per fare il bene, e il male, che è riconosciuta dal Concilio Arauficano secondo, e dal Tridentino nella Sess. 6. C. 1., e nei Canonj I. II. III. IV. V. e VI. della medesima Sessione. Tiralascio per ora i SS. Padri, e massimamente S. Agostino. Ma bramerei ben poi anch' io di saper dall' Autore il sentimento suo intorno al medesimo quesito; figurandomi d' aver a sentir molte belle cose, se vorrà parlar a coerenza di quanto fin' ora ha scritto. Per ora non parlo di più.

NOVELLISTA pag. 163.

„ Ma bisogna, ch'io confessi non aver potuto trat-
 „ tener le rife, quando mi son' incontrato al §. 5.
 „ di questa seconda parte, ove dopochè questo
 „ buon Religioso con reggimento di Definizioni,
 „ Animaverbioni, Osservazioni, Proposizioni,
 „ Conclusioni, Principj, Corollarj, Scholj ha-
 „ procurato di provare, che nel Sistema di Gian-
 „ senio si distrugge la libertà dell' arbitrio; dice
 „ non potere il detto Sistema essere di S. Ago-
 „ stino, perchè in esso troppo facilmente, e ad
 „ evidenza si concilia la efficacia della Grazia
 „ coll' umana libertà. Egli veramente ha levata
 „ di peso questa curiosa obbiezione dal P. De-
 „ champs, cui si può credere forse suggerita dall'
 „ ingegno di ritorcere contro i suoi Avversarj

sic

„ ciò che essi obbiettavano con tanta ragione.
 „ al nuovo Sistema di Molina. Ma P. Fortunato
 „ mio non avete voi riflettuto, che *si cæcus cæco*
 „ *ducatum præstat ambo in foveam caidunt?*

Nemmen nel ribatter quest' ultimo pezzo parla a dovere l' Autore nostro nella sua Osservazione. Attacca in primo luogo quella parola del Novellista *Reggimento* di Definizioni ec. dicendo non essersi egli servito che di due soli §§. della prima parte per provare, che sotto il Sistema di Gianfenio distrutto venga l' arbitrio, e però due soli non poter formare *Reggimento* ec. Sospettar però egli, che al Novellista abbia dato del travaglio il metodo da lui usato nell' esporre, a battere il Gianfenisimo ec. A me non conta qual idea abbia il Novellista, sotto quella parola *Reggimento*, celata, se abbia voluto intendere, *Sostegno* di Definizioni ec. o *modo di procedere*; *Avanzamento*, *Condotta* ec. oppure un *numero* determinato ec. ma mi pare, che non abbia ragione l' Autore d' intendere sotto quel vocabolo un *Reggimento* alla militare, mentre il senso è giusto, e perfetto anche sotto le altre nozioni. Quand' anche però avesse il Novellista voluto alludere al *Reggimento* militare, non ha detto sproposito; poichè non ha affermato, che nel §. 5. della Parte seconda vi sia un *Reggimento* di Definizioni ec. ma si è espresso in questo modo. „ *Non aver potuto trattener le risa, quando mi sono incontrato al §. 5. di questa seconda parte, ove dopochè questo buon Religioso con Reggimento di Definizioni ec. ha procurato di provare, che nel Sistema di Gianfenio si distrugge la libertà dell' arbitrio, dice non poter il*
 dis-

detto Sistema esser di S. Agostino. Noti l'Autore quel *dopochè ec.* e vuol dire, che ha rivolti, ed impiegati tutti gli antecedenti §§. Definizioni, Animaversioni ec. in provare distruggerli la libertà nel Sistema di Giansenio. E dopo aver ciò fatto, dice non poter il detto Sistema esser di S. Agostino ec. Ecco il senso vero, che non può muover il riso al solo nostro Autore, stante la sua molta saviezza, e integrità della mente. Per altro mi condoni se gli dirò il suo metodo non menar paura; nè cosa alcuna avere scuoperto di nuovo, nè avere conchiuso ciocchè Egli si lusingava; baitando rompere un solo anello della catena; perchè inutile riesca per gli ideati stringimenti, siccome si è fatto fin ad ora nei due suoi libri. Ma andiamo a cose più serie.

Sostiene di nuovo l'Autore pag. 165. e seg. quell'ammirabile suo Argomento, tolto di peso dal P. Dechamps, e deriso giustamente dal Novellita: *che il Sistema di Giansenio non possa essere di S. Agostino, perchè in quello con tutta facilità si compone la Grazia coll' Arbitrio; e in questo nò a detta del medesimo Santo.* Confessa bensì, che l'argomento è del P. Dechamps; ma fa vedere, che abbia così sentito anche il P. Graveson, di cui porta un lungo monumento; dopo di avere ingiunto al Novellita, che ricomponga l'animo disciolto alquanto dal suo ridere; affinchè ascolti con profitto, e serietà il sodo e grave favellar Gravesoniano. Ma o io nulla affatto intendo, o poco capisce l'Autore; poichè alla fine prende un Sistema per l'altro, e tutto confonde, e stravolge. Osserviamolo di grazia con qualche attenzione, perchè troppo preme, che *la dilucidato ciò, che forma il punto preciso del*

nostro contratto. Tre sono i Sistemi con cui l'Autore espone questo Argomento poc' anzi mentovato. Il primo è dell' Autore stesso. Il secondo del P. Dechamps. Il terzo del P. Graveson. Il primo ci dà una sentenza tutta Eretica, e Calvinistica. Il secondo dubbia. Il terzo tutta Cattolica. Eppure di tutte tre si serve l'Autore, come se contenessero una medesima idea. Vediamo il primo, che è quello dell' Autore. „ Ho detto (sono sue parole „ pag 165.) nel suddetto §.2. P.2. che il Sittena di „ Giansenio non può essere il Sittena di S. Agostino, perchè in quello, cioè di Giansenio, *Divinae Gratiae efficacia cum humana libertate facile, ac prorsus ad evidentiam conciliatur*; bastando dimostrare, che la Divina Grazia voluntatem nostram non cogat, quamvis illam deinde ad necessarium ad operandum determinet, ut mota ab ipsa gratia, & excitata, non operari non possit „. Questo è tutto eretico, e chi lo volesse sostenere, direbbe errore prosritto dal sacro Concilio di Trento Can.14. Sess.6. *Si quis dixerit liberum Hominis arbitrium a Deo motum, & excitatum nihil cooperari assentiendo Deo excitanti, & vocanti, quo ad obtinendam justificationis gratiam se disponat, ac praearet, neque posse dissentire si velit; sed veluti inanime quoddam nihil omnino agere, mereque passivè se habere: anathema &c.* Andiamo al secondo, che è del P. Dechamps. „ Lo che è tanto certo (prosegue l'Autore,) ed evidente, che come dice il P. Dechamps, *vel ipsi Philosophiae Tyrones in hac libertate (a coactione scilicet) cum Dei gratia componenda ne levissimam quidem difficultatis umbram suspiciuntur* „. Ammetto questa idea tralle proposi-

T

zio-

zioni dubbie, non avendo io questo Autore da consultare in fonte per vedere, se contenga, o no la parentesi segnata dal P. Fortunato, con quelle due parole inchiusse à *eractione scilicet*. Cioè se sieno queste, interpretazione dell' Autore nostro, oppure spiegazione del P. Dechamps. Il motivo di dubitarne si è la parentesi medesima, ed i caratteri rotondi, e diversi, con cui è stampata nel *systema Jansenii* pag. 203. Il terzo Sistema finalmente, che è quello del Graveson, vien'espotto in questa guisa, : In Sy-
 „ stemate Jansenii de delectatione superiori & rela-
 „ tive VICTRICI facilis est, planus, & expeditus
 „ modus explicandi, cur Gratia Christi efficax con-
 „ tumacem Hominis voluntatem frangat, ac do-
 „ met. Tunc enim juxta doctrinam Jansenii Gratia
 „ Christi est efficax, ac victrix, quando gradibus
 „ celestis delectationis superior, ac major est oppo-
 „ sita concupiscentiæ delectatione, quam proinde
 „ superat, ac vincit. Sed si gratia Christi fuerit
 „ gradibus celestis delectationis inferior gradibus
 „ terrenæ delectationis oppositæ concupiscentiæ,
 „ tunc gratia Christi vincetur a terrena concupi-
 „ scentiæ delectatione, quæ erit relativè victrix, id
 „ est superior, ac major opposita gratiæ Christi cæ-
 „ lestis delectatione. Porro, quis, fodes, tam
 „ plumbeo, & stupido ingenio præditus est, qui
 „ statim mente non assequatur hunc gratiæ effica-
 „ ciam explicandi modum? Cùm etiam rustici, qui
 „ habent ingenium omni pistillo retusius, non igno-
 „ rent, immò experientia probè conispectum, atque
 „ exploratum habeant, inter duos colluctantes, eum
 „ vincere, qui viribus altero fortior, ac superior
 „ est; & inter duo pondera inæqualia in balance

po-

„ posita, illud, quod majus est, ad se necessario tra-
 „ here minus pondus. Modus igitur, quo victrix
 „ gratia Christi rebellem Hominis voluntatem fran-
 „ git, ac domat, nihil haberet in sententia Jansenii
 „ *asperum, nihil reconditum, nihil abstrusum, & in-*
 „ *tricatum, sed unicuique facilis, apertus, & per-*
 „ *vius* esset. Atqui tamen modus, quo gratia vi-
 „ ctrix domat, ac vincit rebellem Hominis vo-
 „ luntatem, semper S. Augustino visus est maxime
 „ *difficilis, abstrusus, occultus, ineffabilis*, nec aliò,
 „ ut eum exponeret, recurrit, quam ad omni-
 „ tentissimam Dei voluntatem. *Legat* inquit, *& in-*
 „ *telligent, intueantur atque fateantur*, interna, &
 „ occulta, mirabili, & ineffabili potestate operari
 „ Deum in cordibus Hominum bonas voluntates
 „ c.24. l. de Gratia Christi. Sistema ergo Jansenii de
 „ delectatione superiori, & relative VICTRICI
 „ longè distat a Doctrina S. Augustini de Gratia,
 „ efficaci. Epist.6. Class.2. Così il P. Graveson contro
 „ Gianfenio, nè in DISSIMIL guisa il P. Dechamps
 „ contro il medesimo „. Osserv. Critic. pag 167.
 Dopo aver posto sott' occhio al Leggitore tutti, e
 tre questi luoghi, ritorno a dire, che od io nulla in-
 tendo o l' Autor nostro poco capisce; perchè alla
 fine tutto imbroglia, e confonde. Conciosiachè ei
 vuole, che tutti e tre questi argomenti di sopra
 esposti sieno uniformi anzi i medesimi, e però, che
 egli non abbia detto, che quello dianzi avea esposto
 il P. Dechamps, nè questo lo vuole diverso dal Gra-
 veson, contro Gianfenio, eppure sono tra loro op-
 posti non poco. Il Sistema dell' Autore è lavorato
 sul principio delle due dilettazioni relativamente
INVINCIBILI. Cento volte lo dice, che si noti

quella parola *Invincibili &c.* Il Sistema del Gravelson si aggira sulla dilettazione superiore relativamente vincitrice; e quello del P. Dechamps, a detta dell'Autore, non è dissimile dal Gravelsoniano; siccome si è veduto. Bisogna dunque di necessità, che l'Autore creda, che il Sistema di Giansenio, intorno alle Dilettazioni da lui esposto, sia lo stesso con quello del Gravelson, e del Dechamps; giacchè li cita, li produce, nè cava l'argomento ec. Dunque per esso lui Dilettazione relativamente *invincibile*, e relativamente *vincitrice* è tutto una cosa. Eppure diversissima è la nozione loro, conciosiachè la prima può portar necessità fisica, e antecedente, e la seconda nò, perchè nella invincibilità può intendersi *fisica impotenza* ad esser vinta; ma non così è da intendersi la Dilettazione relativamente *vincitrice*, la quale anzi per me è sentenza Agostiniana, prendendo per due sinonimi *vincitrice*, e *maggiore*; non essendo mai vincitrice chi non è maggiore, nè maggiore chi non è vincitrice relativamente. Se però lo stesso Autore in più luoghi dichiara di non esser Gianseniano il principio delle due Dilettazioni relativamente maggiori; venendo sostenuto da molti valenti Teologi con gran vigore; come mai confonde adesso l'uno con l'altro? Dirà forse, che *Delectatio relative major aut superior* sia diversa dalla Dilettazione *relative victrix*? Dirà quel, che non dicono gli Autori, che gli an fatto guida. In fatti Tournelly da noi pure di sopra citato dice: *Delectatio superior, seu relative victrix Janseniani Sytematis basis &c. Quinque famosa Propositiones ex delectatione superiori relativa velut a fonte a Jansenio derivantur.* „ E il P. Concina dove batte-

que.

queste due tesi e ne fa vedere la Cattolicità, giunto a quelle due parole *Relative viatrix* le spiega così. *Negas ne gratia dari efficacem? Absit. Datur ergo gratia efficax? Si efficax ergo viatrix. Si viatrix ergo superior. Si superior ergo relativus, quæ vi-
etiam, & prostratam Delectationem relativam respicit &c.* t. 6. Theol. Christianæ fm. 176. Di nessun vigore adunque è quella parola *invincibile* intrusa dall'Autore in vece dell'altre più comuni *relativamente superiore*, o *maggiore*, o *vincitrice*; oppure questi vocaboli ancora an la nozione di *invincibil*, lo che egli non vuole, ed il senso commune iteso vi ripugna. L'Autore adunque; battendo il Sistema delle due dilettazioni *relativamente invincibili*, ha pure impugnato anche il Sistema delle due dilettazioni *relativamente maggiori*, *superiori*, e *vincitrici*. Dunque dico io bugiarde sono le eccezioni fatte tante volte, o poco capisce e tutto imbroglia, e confonde. Vero è, che il Gravelon assegna nozioni non cattoliche alle proposizioni cattoliche; ma questo a noi poco importa; essendo degno di qualche compatimento, dopo aver errato nel supposto in collocando l'eresia *Gianseniana* dove non è; siccome abbiain mostrato coll' autorità del P. Concina, e degli altri *Sistematici*. Esciti da questo lungo intrigo, andiamo a vedere cosa dica l'Autore nel restante, che meriti risposta.

Pag 166. sfida l'Autore il Novellista a rispondere al suo invittissimo argomento, sostenuto dal suo *Syst-ma Jansenii*, dal P. Dechamps, e dal P. Gravelon, espresso in questa guisa, sennon nelle parole, almeno nella sua nozione. Il *Sistema di Giansenio per rapporto alle due Dilettazioni non è Sistema*
di

di S. Agostino, poichè in quello facilissimamente si accoppia la Grazia col libero arbitrio; eaddove nell'Agostiniano arduissima cosa ella è. Non è così? Or vedete, che conseguenza ne ricavo: Dunque il Sistema delle due Dilettazioni relativamente maggiori, superiori, e vincitrici non distrugge la libertà. Si prova con un paragone. Un Tomista assalga un Medista con questo argomento. Il Sistema di Molina non è Sistema di S. Agostino; poichè in quello facilissimamente si accoppia la grazia con la libertà, e nell' Agostiniano nò. Se il Medista risponderà; dunque la libertà sotto la Grazia versatile è al salvo, dirà bene, e valida farà la sua risposta. Dunque valida pure è la illazione immediata, che dall'argomento del nostro Avversario Autore se ne tratta. E se è così, non sarà dunque Sistema reo, nè indurrà fisica necessità antecedente, nè potrà partorire le cinque dannate proposizioni. Andiamo avanti. L'Autore s'ingegna di far vedere, e comprendere, che la libertà non regge sotto il sistema delle due Dilettazioni ec. in ciò consiste tutto quel suo lavoro; dunque dico io, sotto il Sistema delle due Dilettazioni &c. è difficilissimo accoppiare Grazia, e libero Arbitrio; ma così è, la stessa difficoltà, a detta dell'Autore, e dei due suoi Teologi Dechamps, e Gravelon, anzi di S. Agostino medesimo, patisce il Sistema Agostiniano, dunque ec.

Ma il P. Fortunato ha dei grandi Paradossi in capo. Gliene abbiamo disciolti parecchi; ma non ne è per anche del tutto sgravato; quindi ce ne propone nella stessa pagina 167 un'altro; ed è „ Come mai possa dirsi, che il Sistema del Molina „ non sia di S. Agostino, perchè in quello facil- „ men-

„ mente, e con chiarezza si spiega ciò, che Sant' „ Agostino chiama impossibile a spiegarsi da Uomo „ mortale, e nello stesso tempo dir non si possa per „ la stessa stessissima ragione, che di S. Agostino „ pure non sia il Sistema di Gianfenio? Di grazia „ il Sig. Novellista di Firenze mi sciolga queiti due „ paradossi „. Trattantochè il Novellista risponda da se, dirò io all' Autore quel che ne sento. Il Sistema di Molina non è Sistema di S. Agostino, perchè. Primo, va a battere diametralmente il Sistema di S. Agostino, ed è stato perappunto inventato per ammolir le sentenze di Grazia nelle Scuole, con tanta intenzione il vo credere; ma questo cangiamento non è stato benedetto nè dal Cielo, nè dalla Terra, nè dai Cattolici tutti, nè dagli Eretici, nè dalle Scuole, nè dai Papi, e nè tampoco dai Socj migliori. Secondo. Non è Sistema di S. Agostino; perchè non esalta la Grazia sovra l'arbitrio, siccome ha fatto S. Agostino. Terzo. Perchè è illusorio, ipotetico, chimerico, arbitrario, dove non ha avuta mano la Divina Tradizione. Quarto. Perchè è orgoglioso, che gonfia, e rigonfia l'Uomo; gli ricuopre le sue reali ferite, e gliele dipigne per metaforiche. Quinto. E un Sistema attaccato di Pelagianismo per molti Capi. E in sesto luogo ad imitazione del nostro Autore diremo anche noi non esser Sistema di S. Agostino, perchè è stato giuridicamente denunciato, processato, costituito, convinto di reità, e si potrà venir dalla S. Sede alla definitiva sentenza condannatoria ogni qual volta vuole. Ecco sciolto un Paradosso; andiamo all'altro, ed è perchè dir non si possa, che il Sistema di Gianfenio non sia di S. Agostino. Questa Proposizione ammet-

mette più sensi, esigge molte distinzioni; e non può verificarsi appresso tutti che nell' infima parte. Diamone un qualche saggio. Essendochè varj sono i giudizj degli Autori, e delle Scuole intorno al Sistema di Giansenio; siccome abbiamo più fiate accennato; diremo a buon diritto anche noi, che altro è il Sistema di Giansenio composto da Giansenio; altro è il Sistema di Giansenio, imposto a Giansenio dal nostro Autore. Secondo. Altro è Sistema di Giansenio per rapporto alle due Dilettazioni relativamente superiori, altro per riguardo alle Dilettazioni relativamente invincibili. Il Sistema di Giansenio composto da Giansenio, e da lui inchiuso nelle Leggi delle due Dilettazioni relativamente superiori; Questo è di S. Agostino, si è provato con ogni genere di prove nei Registri, non abbiamo a ripetere. Il Sistema di Giansenio imposto dall' Autore a Giansenio, e da lui dispiegato nelle due Dilettazioni relativamente invincibili, non è, nè può essere di S. Agostino, qualora venga considerato sotto le idee del suo Autore; si concederà, ma se questa invincibilità fosse morale, e non fisica, o se pur fisica, non fosse tale però nel senso antecedente, ma soltanto conseguente, si negherà. Terzo. Che il Principio delle due Dilettazioni relativamente maggiori sia il fonte delle cinque Proposizioni; costantemente si nega. Che ne sia la radice, e la sorgente il Sistema delle Dilettazioni relativamente invincibili, non è certo; poichè non è ancora deciso di quale invincibilità si tratti. Quarto. Le cinque Proposizioni dannate non saranno attribuite a S. Agostino da alcun Cattolico; che poi abbian' a dirsi vere figlie di Giansenio, tutte le Bolle lo ingiungono. Ma il
P.

P. Fortunato non lo darà col libri suoi ad intendere agli infelici Appellanti dal Fatto, attaccati assai più dei naufraghi alle tavole, alla pace fatta da Clemente IX. al tempo di Lodovico XIV. Re di Francia. Quindi essendo per essi loro il Giansenismo condannato un mero fantasma; *L' Augustinus Jansenii* non sarà reo per essi loro delle tesi dannate. Che figura farà però qui fra tanti garbugli quell'invitto argomento esposto ne' ParadoSSI dal nostro Autore; per qual cagione non possa dirsi, che il *Sistema di Giansenio non sia di S. Agostino*? Di nessun polzo al mio debil parere si fa veder questo ParadoSSo.

Una breve postilla aggiungo al volgarizzamento fatto dall' Autore sulle parole di S. Agostino, e sono le seguenti pag. 165. *Difficillimam a paucis intelligibilem* (la quistione di Grazia,) & *quemlibet nostrum vehementer angustantem &c.* E l' Autore ha tradotto pag. 168. che nel Sistema di Molina con chiarezza si spiega ciò, che S. Agostino chiama IMPOSSIBILE a spiegarsi da Uomo mortale. „ No, non è questo il senso di S. Agostino *Difficillimam* non vuol dire impossibile a paucis; non significa da alcun Uomo mortale. Ha bensì detto, che Iddio converte i Cuori con una mirabile, ed ineffabile potenza; tali essendo per appunto tutti gli Attributi Divini, nullameno nei loro atti, che nella propria essenziale infinità; dal che ricavo, che la spiegazione delle due diletta-zioni col libero arbitrio non è contraddetta dal testo di S. Agostino, e però torno a conchiudere, esser del tutto insufficiente l'argomento recato dal nostro Autore.

Fin qui arrivano l' Osservazioni Critiche sulla

V.

No-

Novella Letteraria di Firenze intorno al *Systema Jansenii*. Nulla di momentoso cadutomi sott'occhio ho tralasciato, nè dissimulato; poichè se a qualche punto ho risparmiato di rispondere, ciò non è, se non perchè prolissamente avrò di ciò trattato ne' Registri, dove penso aver al P. Fortunato risposto ad *Hominem*. Nè altro più mi resta sennon di contestare al Cielo, ed alla Terra: non aver io parte con Gianfenio, nè coi Giantenitti; nè la Causa degli Appellanti esser Causa mia: Accettar' io tutte le Bolle, e Rescritti Pontifizj con veracità di Cuore, ed umiliazione dello Spirito; ed esser nemico giurato delle violente interpretazioni; nè confederazione tener' io mai coi Resfrattarj; essendo pur troppo persuaso da qual fonte provvengano i mali, che fan gemere la Chiesa d'Idio. Se qualche fiata ho accennato all' Autore nostro cosa possa rispondere a i suoi libri un Fautor di Gianfenio; ciò non fu sennon per fargli conoscere con qual Gente u sia egli senza bisogno impegnato, e quanto sieno fiacche le sue prove per conquistare, e domare quei Tumultuarj vetusti, incalliti sotto l' arme, e infanguinati in tante formidabili battaglie; onde nelle ulteriori sue sortite, ed irruzioni, che minaccia, provvegga un po' meglio ai casi suoi. Ne' miei scritti non ho preteso di dettarle alle altre ottime qualità, che lo adornano. Anzi darò loro in ogni incontro la testimonianza della mia estimazione, maggiore assai di quanto egli possa da me aspettarli.

Mi era prefisso di metter' al tenue mio *Esame* anche l'estratto, che del medesimo *Systema Jansenii*, ci ha dato l' Autore della Storia Letteraria d' Italia dell' anno 1752. L. C.2. §.XXVIII. pag.85. dissi il cele-

lebre P. Zaccaria. Ma troppo cose avrei io a dire dispiacenti non poco ad entrambi, che ingrosserebbero senza bisogno lo scritto presente. Quindi miglior consiglio mi è sembrato lasciar, che il P. Fortunato si goda in pace quei dolci zuccheri, che il grato Storico a suoi Partigiani con larga mano ogni anno ne' libri suoi dispensa; onde venga rattemperata l'amara pozione, che gli ha fatto bere con tanta sua ritrosia il Novellista Fiorentino; nè altro più mi resta, che di trascriver qui un'opportuno avviso, che ai Leggitori suoi rilascia quell'*Uomo senza passione di partito*, ed amante della sola Verità, dissi il P. Concina. Tom 6. Theol. Christianæ l. 2. de Jure Natur. & Gent. Diss 1. de Hom. Offic. c. 6. §. vi. n. xi. pag. 179. dopo avere difeso il principio delle due Dilettazioni relativamente superiori dalla taccia di Gianfenismo, contro Tournelly mascherato Molinista.

„ Quibus omnibus claro in lumine constitutis,
 „ liceat nunc mihi paullulum vocis sonum extollere
 „ adversus & Turnely, & Turnelyanos illos, quos
 „ non pudet hæresis Jansenianæ labem aspergere ce-
 „ leberrimis Theologis catholicis, quod una præ
 „ alia voce, uno præ alio modo usi sint in expli-
 „ canda Divinæ gratiæ efficacitate. Ex qua sive vo-
 „ cum, sive modorum diversitate nullum sequitur,
 „ ut palam feci, absurdum. Erigunt Censores isti
 „ tribunal, judices supremi sedent. Hos Jansenistas,
 „ illos Rigoristas, hos catholicos, illos hæreticos ex
 „ tripode pronuntiant: & qui non Turnelyzat, conti-
 „ nuo Jansenizat. Pro certo habeo, & D. Honoratum
 „ Turnely, & Turnelyanos nonnullos bona inten-
 „ tione, pioque zelo has censuras tanta liberalitate

„ ponere sibi adversantibus. Verum, si factum spe-
 „ ctetur, censores isti dissidia, schismata, clades,
 „ tragædias parturiunt in Ecclesia funestissimas. Pro
 „ arbitrio, ut manifestè probavi, sibi fingunt isti
 „ Janseniani Systematis clavim & januam. Hanc sibi
 „ fabricatam clavim, veluti in potestatis judicariæ
 „ signum, Jansenismi teterrimam notam quibuslibet
 „ sibi obfutentibus affigunt nonnulli. D. Honorati
 „ Tournely Discipuli. Mira res! Usquequaque gra-
 „ santur depravatissimæ opiniones, quæ sinceritatem
 „ Divini cultus adulterant, quæ superstitionem pro-
 „ movent, quæ morum integritatem corrumpunt,
 „ unde hæretes omnes semper profectæ sunt. Su-
 „ per his canes muti, altum silentium; immò decla-
 „ mant, & invehuntur in eos, qui pro morum re-
 „ formatione vocem exaltant, calamumque acuunt.
 „ Qui juxta systema D. Honorati Tournely non ex-
 „ ponit Divinam gratiam, qui eam vocant delecta-
 „ tionem victricem, licet & indifferentiam activam
 „ liberi arbitrii sub hac ipsa gratia victrice, & dis-
 „ sentiendi facultatem sincere, & verè propugnent
 „ Jansenitæ sunt, Calviniani sunt. Donec tam in-
 „ cauta, ne dicam immoderata denigrandi Ca-
 „ tholicorum Hominum famam libido triumphabit,
 „ quid pacis, quid fausti ominari possumus &c.? „
 „ Così l'Autore cotanto celebre della Teologia Cri-
 „ stiana; e il P. Fortunato Uomo di acume, e di
 „ saviezza ricaverà quel frutto, che più fa per Lui.

I L F I N E.

I N D I C E

Delle Materie , e degli Autori
citati nell' Opera .

A

- A**ffetti tutti nascono dall' Amore. [137. 138.](#)
 S. Agostino, e sua Dottrina eccellente. [21. 27. 31.](#)
[35. 36. 45. 87. 105.](#)
 Agostino Burgense. [65.](#)
 Agostiniana Scuola. [39. 63. 65. 73. 82. 88.](#)
 Aguirre, Cardinale. [97.](#)
 Alessandro VIII. [84.](#)
 Amore principio d' ogni nostro operare. [131. 132.](#)
[135.](#)
 Annat. P. [94.](#)
 Antigiansemiti. [78. 120.](#)
 Appellanti Giansemiti. [33.](#)
 Armonia prestabilita. [83.](#)
 Arcivescovo di Vienna. [48.](#)
 Arnaldo, Antonio. [32. 57. 126.](#)
 Asfermet. [36. 41. 42. 52. 74.](#)
 Asferri Parigini d' gli Appellanti Giansemiti. [34.](#)
 Attributi Divini. [153.](#)

B

- B**Ajo. Michele. 14.
 Battida. P. 129.
 Bellarmino. Roberto. 25.
 Bellelli. P. Fulgenzio. 56. 93.
 Benedetto XIV. Papa. 15. 16. 56. 57. 69. 70. 79. 80.
129.
 Berti. Gio. Lorenzo. 48. 56. 59. 65. 93. 97. 108. 117.
 119. 121.
 Biblioteca Gianfieniana. 72. 78.
 Billuart. Carlo Renato. 40.
 Bolle contro i Gianfieniti. 13. 14. 16.
 Bolle contro il Molinismo. 15. 73.
 Bossuet. Monsignor. 53. 93. 128.
 Bovio. P. 129.
 Bourceis, 126.

C

- C**Alvinismo. 49.
 Calvino. Giorannio. 25. 52. 53. 112. sua opinione circa
 la Grazia 128. 130.
 Cappuccini Millionarij. 80.
 Clemente VIII. Papa. 15. 21. 26. 35. 80.
 Clemente XI. Papa. 57.
 Clemente XI. sua Costituzione 128.
 Clemente IX. e sua pace. 153.
 Colonia. P. de. 78.
 Concilio di Trento. 25. 27. 128.
 Concina. P. Daniello. 16. 40. 41. 49. 61. 91. 155.
 Con-

159

Congregazioni de Auxiliis. 26. 35. 69. 129.
Concupiscenza. 123.
Costituzione *Unigenitus*. 35.
Costituzione Alessandrina contro i Casisti. 15.
Crondermo. 97. 109. 122.

D

DEchamps. P. 27. 36. 39. 52. 94. 128. 142.
Dilettazioni relativamente invincibili. 31. 34. 41. 46.
47. 49. 54. 55. 65. 90. 102. 140. 147.
Dilettazione relativamente maggiore. 31. 41. 46. 47.
49. 54. 55. 65. 90. 102. 122. 140. 147.
Dilettazione deliberata e indeliberata. 102. 107. 108
109.
Dottrina sana può esser difesa anche da chi in altre
cose non crede bene. 126.
Du Pasquier. 29.
Dyrolisio. 97. 109. 113.

E

ENrico IV. Imperatore. 34.
Eusebio. Eraniite. 16.

F

FAtto. 109.
Ferrari. P. 83.
Fortunato da Brescia Riformato. 3. e da per tutto.
Formulario d' Alessandro VII. 95.

Ge-

G

- G**esuiti quali sieno. 80.
 Gianfenio. Cornelio, e suo sistema sulla Grazia. 3. 4.
8. 11. 12. 14. 18. 27. 33. 46. 49. 53. 89. 94. 96. 104. 119.
130. 151.
 Gianfenniti. 30. 33.
 Gnosticismo. 113.
 Gonzalez. Tirso. 94. 97. 98.
 Grazia efficace ab intrinseco 114. 115. 116. 117.
 Grazia efficace sola sufficiente. 116. 117.
 Grazia Divina. *Da per tutto.*
 Graveson. Giacinto. 38. 40. 46. 47. 52. 59. 97. 128.
 Grazia minima. 123.
 Grazia sufficiente. 63. 116. 122. 125.
 Grazia e liberrà come si uniscano difficilissimo ad intenderfi. 59.
 Grazia versatile. 69.
 Gregorio VII. Papa. 34.

H

- H**abert. I'emberto. 65.
 Haller. M. 94.

I

- I**gnoranza invincibile. 49.
 Inquisitore di Spagna. 57. 69. 79. 129.
 Innocenzio X. Papa. 93. 94.
 Innocenzio XII. Papa. 76.
 Invincibilità fisica. 34. 99.

Invincibilità antecedente, o conseguente. 34. 141.¹⁶¹
Invincibilità varie. 56.
Ireneo, Paolo. 126.

L

Lami, Giovanni. 3. e da per tutto.
Lauria Cardinale. 65. 116. 121.
Leone X. Papa. 67.
Libertà dell' Uomo. 141.
Libero Arbitrio. 42. 53. 141.
Lutero. Martino. 25. 52. 53. 112.

M

Maffei, Scipione. 130. 134. 117.
Maffoulié. 41. 56. 61.
Meier, Livinio. 26.
Migliavacca, D. Celso. 29. 109. 113. 118. 121. 130.
133. 135.
Molinismo. 15. 19. 31. 37. 61. 72. 126. 128.
Molina e suo sistema. 32. 61. 84. 150.
Muratori, Lodovico Antonio. 70.

N

Necessità Fisica. 34. 99. 114. 115.
Necessità antecedente, o conseguente. 34. 107. 140.
Necessità morale. 48. 99. 114. 115.
Niccola Mr 32.
Noris, Enrico, Cardinale. 56. 65. 78.
Novellista Fiorentino. 3. e da per tutto.

Pal-

P

- P** Allavicini. Cardinale. 53. 128.
 SS Padri, e studio de' loro libri necessario. 21. 23. 24.
 SS. Padri e loro autorità. 43. 44.
 Paolo V. Papa. 15. 26. 80. 129.
 Pascal. 57.
 Pelagiani. 19.
 Physice, ciò che importi. 34.
 Pirronismo. 84.
 Pontefici Romani trenta contrarj al Molinismo. 35.
 Ponzio. Basilio. 65.
 Porto Reale. 8. 9. 10.
 Premozione Fisica. 99. 110. 113. 128. 129.
 Probabilismo. 15. 16. 84.
 Probabiliorismo. 86.
 S. Prospero. 118.

Q

- Q** Uesnello. Pascasio. 14. 32.
 Quirini. Angel Maria Cardinale. 5. 7. 71. 76.

R

- R** Agion sufficiente. 107.
 Reggimento che significhi. 143.
 Riti Cinesi e Malabarici. 15. 16. 80.

San-

S

SAnvitali. P. 16.
 Scotisti, e lor Filosofia. [83.](#)
 Semipelagiani. 19.
 Simonet. [36.](#) [52.](#)
 Sistemi, e poca lor forza. [40.](#)
 Studio profondo de' SS. Padri, per poter trattare
 della Grazia. 21. [23.](#)
 Suarez. [32.](#)

T

TOmismo. [39.](#) [73.](#) [82.](#) [98.](#) [106.](#)
 S. Tommaso d' Aquino. 123.
 Tournely. [32.](#) [36.](#) [40.](#) [59.](#) [62.](#) [97.](#) [155.](#)

V

VAsquez. 32.
 Veis. P. [83.](#)
 Wendr. kn. [57.](#) 126.
 Wolfio. [83.](#)
 Volontà dell' uomo soggetta a Dio. [42.](#)

Z

Zaccaria. Francesco Antonio, Gesuita. [3.](#) [20.](#) [154.](#)

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

7

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO



